



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.149 | domenica 26 agosto 2001 | lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

Diagnosi adatta a chi ci governa: «Depressi. Stanchi.

Facilmente irritabili. «La sindrome da ripresa» vanifica



i pregi delle ferie». Vittorio Andreoli, psichiatra, lo Donna, 25 agosto 2001

I LATIFONDI DELLA NUOVA FINANZA

Furio Colombo

Il caso Bayer consente di osservare un paesaggio molto più vasto di quello di un grande gruppo in crisi a causa di un errore. È un brutto paesaggio, in cui si intravedono zone grandissime del mondo e quasi tutti gli aspetti delle nostre vite nelle mani di poche persone lontane, di decisioni che non hanno mai a che fare con il senso o le conseguenze di qualcosa, ma soltanto con risultati economici di portata grandissima. È bene tenersi alla larga dalla disperazione o dall'euforia millenaristica (due sentimenti che inducono ad avere terrore di tutto o ad abbracciare tutto con festosa incoscienza) e cercare sostegno presso chi quei territori li ha visitati senza diventarne suddito. È il caso di Amartya Sen, premio Nobel per l'economia che all'Università di Harvard ha avuto anche la cattedra di filosofia morale. Dice: «Mi sembra che la materia del contendere siano le notevoli asimmetrie del potere politico, sociale, economico, e quindi la condivisione (o esclusione) dai benefici». E anche: «Dobbiamo interrogarci non solo sulla politica e l'economia, ma anche sui valori che contribuiscono alla nostra concezione del mondo. Ci deve essere un rapporto fra mercato e sistemi democratici». Di che cosa sta parlando l'economista-filosofo originario del Bengala, che non ha mai dimenticato di avere visto un uomo morire di fame davanti alla sua scuola, quando era un bambino di nove anni? Sta parlando di globalizzazione. Come vedete uso la parola con cautela per evitare il riflesso condizionato che ci fa credere di sapere già tutto, di essere al di là da questa parola ovvia, già civilmente impegnati a fare i conti con essa. Per capire cosa intende dire Amartya Sen quando parla di «gravi asimmetrie del potere» torniamo al caso Bayer. Provo a generalizzare, per non rifare (solo) la storia di quella tragica sequenza. Per prima cosa non c'è la ricerca scientifica che cerca di capire il male e di combatterlo. Prima viene il mercato, che ha già studiato le aree vuote, gli immensi parchi di consumo disponibili, e sa già che cosa ordinare alla ricerca. Subito sopra ci sono fiumi di liquidità finanziaria che sono pronti a sostenere non la ricerca migliore, ma il mercato più promettente. Scienza e scienziati sono dunque ostaggi di un mondo in cui entrano capitali ed escono prodotti diretti verso mercati in base alla vocazione dei capitali. I capi-

tali tendono alla crescita, non alla qualità della ricerca e dei suoi risultati. I prodotti passano attraverso le persone che chiedono, acquistano e pagano sulla base di un immenso flusso di informazioni totalmente controllato. Le informazioni dettano la nostra percezione dell'accettabile e del dannoso. Tutto ciò avviene in un turbine di notizie tendenziose che avvolgono tutti, dal più al meno competente di noi, dall'esperto all'ultimo ignaro consumatore aggrappato alla sua solitaria speranza. Tenete presente che stiamo parlando di Paesi agitati, e di un aspetto - medicine e salute - che sfugge un po' meno a sorveglianze e controlli, che ha le sue autorità e i suoi competenti e in cui c'è attenzione più viva che in ogni altro settore. Ma l'esempio è tanto drammatico quanto utile. Lo sganciamento fra immense realtà che condizionano la nostra vita e la democrazia è già avvenuto. I cittadini di tutto il mondo agiato vivono alla periferia di punti decisionali lontani e ignoti che cambiano continuamente le carte in tavola, cambiano continuamente gli equilibri dell'economia mondiale. Sono venti furiosi che spazzano le borse, governano i governi, forzano e sciogliono aggregazioni transnazionali. È il nuovo latifondo, proprietà immense e sconosciute, decisioni prese altrove e da pochi che coinvolgono tutti nelle scelte fondamentali della vita e della morte, desiderio, immaginazione, attesa, speranza. «Ci vorranno istituzioni nuove per affrontare le questioni di sostanza sollevate dal dubbio globale e per spezzare il cerchio di incomunicabilità», dice Amartya Sen, rendendosi conto che la globalizzazione incontrollata tende a sospendere la democrazia. Del «popolo di Seattle» dice ciò che alcuni uomini di cultura avevano detto cinquant'anni fa, in Italia, di coloro che tentavano l'occupazione delle terre: «Sono movimenti spesso goffi, semplicistici, dissennati. Eppure hanno la funzione di mettere in discussione il senso della vita, del mondo in cui viviamo». Il loro dibattito è vocante, frammentato, diffuso, invade le strade. E anche quando è totalmente pacifico è comunque insopportabile, perché esige di ridiscutere tutto. Il movimento, in certe situazioni della storia, è la continuazione con altri mezzi della politica, a fona e bloccata, impantanata negli affari locali, nella cecità, nei dettagli, tutta voltata all'indietro.

Il governo progetta i peggiori anni 50

Il miracolo di Tremonti senza sindacati, opere pubbliche senza controlli liceo classico e privato, la celere nelle strade, basta aborto. E il divorzio?

Oslo, il bel matrimonio



CIARNELLI A PAGINA 10

ROMA Dopo Letizia Moratti, Giulio Tremonti, dopo la scuola pubblica, il sindacato. Dal meeting di Rimini emergono con ancora più nettezza gli obiettivi e i propositi del governo Berlusconi. «Un nuovo miracolo italiano», promette Tremonti: e poco importa se a beneficiarne saranno solo i ceti più ricchi e se a pagarlo saranno quelli più poveri. Il superministro dell'Economia sferra un altro volgare attacco al precedente governo. «Amato è un bugiardo», arriva a dire. E naturalmente attacca Cofferati e il sindacato «reazionario». Reazioni entusiaste da parte della Confindustria. Il direttore generale Parisi propone al governo di andare avanti anche senza accordi col sindacato. In un'intervista a «l'Unità», l'ex ministro Vincenzo Visco replica: «Parole al vento, insultano perché non capiscono i bisogni della società».

ALLE PAGINE 2 e 3



Gli avvisi di garanzia firmati da Casson riguardano giovani noti negli ambienti neofascisti

Bomba di Venezia, indagati due estremisti di destra

PADOVA Ci sono due nomi iscritti nel registro degli indagati per la bomba esplosa il 9 agosto al tribunale di Venezia. Gli indagati hanno 27 e 28 anni e sono di destra, abitano nel centro storico del capoluogo veneto. Uno è commerciante, l'altro cameriere occasionale. I loro abiti, scarpe e guanti, sono stati affidati ai periti per cercare eventuali tracce di esplosivo. Felice Casson è arrivato ai due giovani di destra esaminando le tracce di tutte le chiamate effettuate con cellulari nella zona di Rialto. Leri a Padova si sono fatte vive le Br e la Falange armata con messaggi che la pm Orietta Canova non sembra però prendere in considerazione. Per ora si lavora su tre piste: terrorismo politico, speculazione edilizia, regolamento di conti all'interno della Lega.

SARTORI A PAGINA 5

Medio Oriente

Attacco militare contro base israeliana Muoiono due palestinesi e tre soldati

Umberto De Giovannangeli

Dura dieci minuti, la battaglia di «Marganit», ma sono dieci minuti destinati a trasformare il conflitto israelo-palestinese in una guerra totale. Sono le tre di notte, quando due guerriglieri del Fronte democratico di Liberazione della Palestina (Fdlp) fanno irruzione lanciando bombe a mano e sparando all'impazzata contro i soldati a quella ora in gran parte addormentati,

nella base militare israeliana Marganit, nella zona sud delle colonie di Gush Katif, nella Striscia di Gaza. Il bilancio della battaglia è pesantissimo: cinque morti (tre soldati israeliani e i due attentatori) e sette feriti, tutti nelle fila di Tsahal, l'esercito dello Stato ebraico. Israele accusa apertamente Yasser Arafat di fomentare la lotta armata. «Se volete la guerra, l'avrete», dichiara uno dei ministri del governo Sharon.

A PAGINA 9

fronte del video Maria Novella Oppo Veline

Il nuovo questore di Genova, appena nominato dal governo Berlusconi (mentre il ministro degli Interni è rimasto scandalosamente al suo posto), dopo rapide indagini, ha scoperto che, nei tragici e sanguinosi giorni del G8, a sbagliare sono stati i giornalisti. Insomma manganellate e calci in diretta su manifestanti inermi e atterriti hanno dato una brutta immagine della polizia e dei carabinieri. Se non fossero state viste e se i giornalisti della carta stampata non le avessero raccontate (qualcuno anche per averle subite) cittadini e forze dell'ordine filerebbero d'amore e d'accordo e, soprattutto, i magistrati non si azzarderebbero a fare inchieste su teste rotte e milze sfondate, insulti, canzoni fasciste e altre infamie avvenute a distanza ravvicinata di Gianfranco Fini e vari esponenti di An, che non se ne sono neanche accorti. Come pure il ministro della Giustizia Castelli che non ha avuto neanche un brivido, mentre il buon Gasparri qualche brivido l'ha provato, ma di piacere. Mica per sadismo, ma per certe sue memorie storiche dei tempi in cui la tv era di là da venire e la cronaca si scriveva solo sulla base di veline della questura più succinte di quelle di Striscia.

MILINGO, QUANDO ERA AL VILLAGGIO

Filippa Gorgona

Quell'estate del 1972 abitavo alla Roma Township di Lusaka, capitale dello Zambia. Difficile spiegare cos'era la Roma Township: una neoperiferia colonizzata dalla chiesa cattolica? Una minibrasilgia dello spirito? Una colata di sacro cemento nel mezzo della savana africana? Insomma, non potendomi permettere un albergo di lusso, avevo trovato alloggio presso la timorata guest house gestita da inflessibili suorellone americane di carnagione molto rosea e di stazza decisamente vitaminica. L'unico vicino di casa che vedevo aggirarsi tra le sterpaglie del costruendo quartiere era un sacerdote. A 300 metri di distanza dalla rete che ci separava, appariva - bianca di calce - la sua chiesa nuova di zecca. Ogni mattina si ripeteva lo stesso rituale: le campane suonavano e il sacerdote di carnagione scura usciva a

passaggiare e meditare col suo breviarario stretto tra le mani. A qualche passo lo seguiva come un pesce remora un essere accartocciato, nero pure lui, uomo o donna chissà?, da cui emanava un evidente amore per il suo sacer-

Lunardi

Numerose adesioni all'appello di Caponnetto

A PAGINA 27

dote. «Non è un semplice prete - mi spiegò rudemente una delle consorelle - è Emmanuel Milingo, il vescovo dell'arcidiocesi di Lusaka, ordinato nel '69 a Kampala da Paolo VI, durante il suo viaggio in Uganda... se lo ricordi, è uno dei vescovi più giovani dell'Africa, ha solo 42 anni». Non ero più in Zambia, l'anno dopo, nel '73, quando Milingo si scoprì la vocazione del guaritore, ma la cosa non mi stupì affatto. Avevo assistito alle sue messe ed ero rimasto conquistato dalla gioia dei canti e dei ritmi che accompagnavano le celebrazioni, dal rapporto indubbiamente carismatico che univa Milingo alle sue numerosissime pecorelle, e soprattutto da quel suo insistere nelle omelie sul senso della propria missione.

SEGUE A PAGINA 27

Calcio



Inizia la caccia alla Roma Stadi a rischio ultras

ALLE PAGINE 14 e 15

Sci



Incidente di moto a Maier Il campione rischia di perdere una gamba

A PAGINA 16

che giorno è

È il giorno del miracolo economico annunciato da dal ministro Tremonti. Siamo di fronte a qualcosa di più grave della solita paccottiglia del politico festaiolo per guadagnarsi l'applauso dei cilleini (molto a buon mercato) e i titoli dei giornali di domani. No, il miracolo economico è l'ultima trovata di un governo che non potendo far progredire il paese, cerca di farlo regredire agli anni Cinquanta. Gli anni nei quali i sindacalisti venivano licenziati, dominava la scuola di élite, le opere pubbliche veniva edificate senza alcun controllo, la «celere» picchiava i dimostranti e non c'era l'aborto. Gli anni a cui l'attuale governo Berlusconi si sta ispirando nell'attuazione del suo programma. Gli anni peggiori della nostra vita.

È il giorno dell'attacco al sindacato. Il ministro dell'Economia sostiene che Sergio Cofferati è un reazionario, il vero ostacolo alla realizzazione del miracolo di cui sopra. Il leghista Calderoli afferma che solo i sindacati possono frenare la strepitosa riforma scolastica del ministro Moratti. Il segnale è chiaro: dagli al sindacato.

È il giorno degli avvisi di garanzia a due estremisti di destra per la bomba di Venezia. Un'indagine difficile che si sta incamminando per strade sempre più oscure.

È il giorno dell'attacco palestinese a Gaza. Tre soldati israeliani uccisi e altri sette feriti. Israele ritiene l'attacco una dichiarazione di guerra. L'ennesima di una guerra mai dichiarata.

È il giorno di un'altra morte sospetta per Lipobay. Si tratta di una settantenne, deceduta in seguito all'assunzione del farmaco killer della Bayer. La magistratura ha aperto un fascicolo contro ignoti. Ignotti?

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.40

i tg di ieri

Tg5 : La nuova intifada è ormai guerra vera						
Medio Oriente: v enti di guerra dopo la strage di Gaza. Attacco palestinese contro una base israeliana, 5 morti.	Si torna a casa. In auto, in aereo, in treno, in nave. 14 milioni verso le città.	Indagati due di destra. Per l'attentato al tribunale di Venezia indagati due estremisti di destra, esaminati i loro abiti alla ricerca di esplosivo.	Tra oggi e domani 10 milioni di italiani a casa. Si torna sotto il sole, incollamenti.	La nuova intifada è ormai guerra vera. Un commando palestinese assalta un base militare israeliana nella striscia di Gaza uccidendo tre soldati e ferendone sette.	Code, code, code. 12 milioni in fila per il ritorno a casa. Sabato da incubo sulle autostrade.	Medioriente, una striscia insanguinata. Ancora sangue nella striscia di Gaza: un commando palestinese attacca una postazione israeliana.
«Possibile un nuovo miracolo economico» Tremonti ottimista ma i sindacati sono scettici.	Collisione in volo. Muore un pilota italiano in un incidente aereo in Texas, altri due si salvano lanciandosi con il paracadute.	La carica Tremonti. «Amato un bugiardo, Cofferati un reazionario» una valanga di accuse al ministro Tremonti.	A Rimini il ministro dell'economia Tremonti prevede un autunno positivo. Annuncia che il governo ha già realizzato quanto aveva programmato.	Missione Macedonia, anche gli italiani disarmano i ribelli. Operativo il primo contingente italiano in Macedonia.	Il residence alveare diventa un inferno. Due morti a Roma. Due immigrati muoiono nel rogo causato dall'esplosione di una bombola a gas.	Il ministro ricambia la scuola. Il ministro Moratti annuncia la controrivoluzione: maturità con commissione interna.
L'intervista di Milingo. Maria Sung non gli crede. Milingo ai segugi di Moon e Fatemi incontrare Maria»	Ottimismo per l'autunno. A Rimini Tremonti prevede un nuovo miracolo italiano. Scambio polemico tra il ministro e la Cgil.	Moratti bocciata. No dei sindacati della scuola alla svolta annunciata dal ministro Moratti, cioè parità tra scuola pubblica e privata.	L'inchiesta sugli scontri avvenuti a Genova. La questura consegna alla magistratura dossier sulle violenze subite dalle forze dell'ordine.	Parla Tremonti: «In arrivo un nuovo miracolo italiano» Al meeting di Rimini il ministro prevede un autunno positivo	Napoli, finita la fuga. Il pirata si fa vivo: «demevo il linciaggio». Si è costituito il pirata della strada che ha travolto e ucciso il bambino di Napoli.	Fao a Roma, Berlusconi frena. Per le violenze al G8 sotto inchiesta le denunce dei mass media
tg1	tg2	tg3	tg4	tg5	studio aperto	tg La 7

Confindustria sorpassa a destra il Governo

Il direttore generale Parisi: l'Esecutivo vada avanti anche senza accordi col sindacato

Raul Wittenberg

ROMA La Confindustria richiama all'ordine il governo. Va bene dialogare con i sindacati, ma non esageriamo. Se questi non sono d'accordo, l'Esecutivo proceda nella sua strada. L'ennesimo colpo ai principi della concertazione è venuto ieri da Stefano Parisi, direttore generale della confederazione degli industriali, i grandi elettori del Centro-Destra. Al meeting di Rimini il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, aveva appena annunciato l'imminenza del miracolo economico pronosticato tempo fa dal governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio. Di conseguenza l'autunno ormai alle porte, non sarà caldo ma di fiducia, non c'è da allarmarsi per il rischio di conflitti sociali.

Di fronte alla stessa platea il segretario della Cisl, Savino Pezzotta, aveva osato manifestare qualche dubbio, considerato che il documento di programmazione del governo non spiega come si realizza la crescita annua al 3%, e sottolineava la necessità di un patto sociale per lo sviluppo. Anche per evitare, appunto, un autunno caldo. Al che il direttore della Confindustria ricordava al governo i suoi impegni: «Se non ci si trova d'accordo sul dialogo sociale il governo deve assumersi le sue responsabilità. Il dialogo sociale serve e deve partire, ma non è tutto».

E non poteva mancare il passaggio sulla flessibilità del mercato del lavoro, apprezzata dagli industriali in termini di libertà di licenziare la gente senza giustificato motivo. Secondo Parisi specialmente nelle imprese mino-



Il segretario della Cgil Sergio Cofferati seduto accanto al segretario generale della Uil Luigi Angeletti e al segretario generale della Cisl Savino Pezzotta
Brambatti/Ansa

ri il reintegro del dipendente ingiustamente cacciato, imposto dallo Statuto dei lavoratori, è «una cosa obsoleta in tutto il mondo». Anzi: «Il reintegro da parte del giudice del lavoratore in un'azienda che non lo vuole o con cui non c'è più un rapporto di fiducia non è una soluzione dignitosa per il lavoratore stesso».

«L'unico modo per dare dignità al lavoratore - afferma Parisi - è che abbia la possibilità di andare sul mercato e trovare un altro posto in un'altra azienda». Se non lo trova, si arrangi.

Ma la sua dignità è salva. Da parte sua il ministro Tremonti se l'è cavata sostenendo «l'impegno del governo per la libertà di assumere, più che per licenziare». Ed ha aggiunto che «un accordo definito su questi temi si troverà, e il modello dell'accordo è quello raggiunto dalle parti sociali sul contratto a tempo determinato. Quello è il modello a cui intendiamo fare riferimento, quello è il modello e il metodo - ha ribadito - sul quale sarà fatta la nostra politica economica e sociale».

Nel suo intervento nella tavola rotonda riminese, il segretario della Cisl aveva espresso i suoi dubbi sul miracolo economico in questi termini: «Se vediamo l'andamento dell'economia internazionale qualche preoccupazione ce l'ho. Non ho l'ottimismo che ha il ministro Tremonti, ma se vogliamo scommettere sull'ottimismo, scommettiamo pure; ma per fare questo occorre scommettere sullo sviluppo».

«Certo - ha aggiunto Pezzotta - vorrei capire come si fa, con quali strumenti e con quali mezzi raggiungere la crescita del 3% ipotizzata nel Dpef. Su questo dovremo misurarci e vedere se in questo Paese il governo è disponibile ad accettare la sfida per fare un patto sociale per lo sviluppo». Sull'eventuale inasprirsi delle tensioni sociali, secondo il segretario della Cisl - che ha ribadito non essere il sindacato del governo né dell'opposizione - «dipenderà dalle situazioni, da come le proposte del sindacato saranno accolte e da come si affronta la situazione del Mezzogiorno che è la vera questione di questo Paese e che nessuno

affronta e nessuno discute». Ma dovrà essere affrontata, a cominciare dall'incontro fissato per il 4 settembre, la questione Sud, insieme a quella delle infrastrutture, i settori industriali a rischio (metalmecanica, farmaceutica, tessile e telecomunicazioni). Il segretario confederale della Cgil Giuseppe Casadio fa sapere che gli annunci di Tremonti saranno verificati nei fatti: «Le sue affermazioni non si possono commentare. Spero abbia ragione. Non mi pare ci siano elementi per individuare situazioni di settori ad altissimo rischio o di quasi crisi ma, per miracolo economico s'intende altro». Del resto le parti sociali avevano espresso in passato le loro perplessità circa la previsione di crescita «mirabolante» oltre il 3%, nel confronto sul Dpef.

Puntare su Sud e infrastrutture, è «fondamentale» per il segretario confederale della Cisl, Giorgio Santini. La questione è «molto seria - continua Santini - perché i provvedimenti dei 100 giorni, che tentano di dare una spinta allo sviluppo, non hanno nessun tipo di finalizzazione al Mezzogiorno. L'effetto sarà di dare respiro e ossigeno soprattutto alle aree del Centro Nord, dove lo sviluppo già esiste, e invece occorre utilizzare a pieno i fondi comunitari. Secondo il segretario della Uil, Paolo Pirani, il rallentamento economico mondiale «potrebbe incidere sulle industrie metalmeccaniche, in particolare nei settori auto e siderurgia. Potrebbero verificarsi rischi - continua Pirani - nell'industria farmaceutica a causa di un rallentamento della ricerca e dalla crisi che si sta aprendo nel settore, per esempio la vicenda Bayer».

il lavoro e memoria

Bruno Ugolini

ROMA Oggi in Italia c'è un disegno autoritario, afferma Bruno Trentin, a conclusione di questo ciclo d'interviste sul filo della memoria, tra il presente e il passato del lavoro e della politica. Il dirigente sindacale, già leader dei metalmeccanici, poi segretario generale della Cgil, rievoca il fermento unitario degli anni Sessanta che produsse nuovi rapporti tra i sindacati. E osserva, interessato e preoccupato, il dibattito difficile, faticoso, all'interno della sinistra italiana alla vigilia di appuntamenti di grande importanza. «La sinistra d'oggi? Mi ricorda gli anni Trenta» sintetizza.

Lei parla di un disegno autoritario, a proposito delle polemiche su flessibilità e licenziamenti. C'è una qualche analogia con il passato, quando presidente della Confindustria era Angelo Costa?

«All'epoca di Costa, presidente della Confindustria, c'era una pratica che lasciava ampie possibilità di ritorsione alle aziende, contro i lavoratori. Lo Statuto dei lavoratori è nato, appunto, da una grande battaglia contrattuale, nelle categorie industriali. Tale battaglia aveva posto in discussione una serie d'istituti, come il licenziamento individuale, anche senza giusta causa. Era quello che chiamavamo il licenziamento "ad nutum": bastava un cenno del dito da parte del padrone, per cacciare una lavoratrice o un lavoratore. Così com'erano stati rimessi in discussione i cosiddetti premi anticiclopico, molto diffusi in una serie d'aziende italiane».

C'era, dunque, una pratica punitiva da parte delle imprese

Bruno Trentin ha passato una vita nel sindacato, è stato segretario generale della Cgil. Oggi è parlamentare europeo eletto nelle liste dei Ds



nei confronti dei lavoratori non ancora tutelati dallo Statuto?

«Non c'è dubbio che, prima del 1969, esisteva questa pratica di ritorsioni delle imprese, nei confronti degli scioperi sindacali e di un'attività militante dei lavoratori. E' stata battuta da un grande movimento, nato all'insegna della libertà e dei diritti fondamentali, molto più che da una spinta all'aumento puro e semplice

C'è oggi nel paese un pericoloso disegno autoritario che tende a limitare i diritti dei lavoratori

delle retribuzioni».

E oggi?

«Oggi vorrebbero tornare a quell'epoca, nelle nuove condizioni, contrassegnate dalle trasformazioni tecnologiche e organizzative del mondo produttivo. Io non ho mai nascosto che in una situazione del genere una certa flessibilità e mobilità, nell'uso delle risorse di lavoro, è resa in qualche modo necessaria dai mutamenti del rapporto con il mercato, dall'obsolescenza delle professionalità e delle qualifiche. C'è, quindi, un nuovo contesto che vede, a differenza dal passato, premiata la versatilità del lavoro, il suo adattamento al cambiamento, piuttosto che l'anzianità e la fedeltà all'impresa. Questi ultimi erano il valore coltivato dalle imprese italiane negli anni Sessanta: basti ricordare la tradizione degli anziani Fiat... Oggi il quadro è completamente cambiato. Semmai il lavoratore anziano pesa sulle imprese che cercano di liberarsene, anche

molto prima dell'età pensionabile. Anche i giovani che non hanno potuto adattarsi, riqualificarsi professionalmente, rischiano di continuo di essere ributtati nel mercato del lavoro, in condizioni d'inferiorità. Il disegno di una parte del padronato consiste nel riacquistare mano libera nell'impresa, per far gravare sulla testa di ognuno dei lavoratori la minaccia del licenziamento individuale, pagando una piccola ammenda».

Non convincono le spiegazioni del ministro Marzano sul fatto che, introducendo i licenziamenti facili, solo per i nuovi assunti, si favorirebbe l'aumento dell'occupazione e si favorirebbero i lavori nuovi, i lavori atipici?

«L'ipocrisia è evidente. Io credo, invece, che lo Statuto dei lavoratori debba estendersi agli atipici, ai lavoratori nuovi. Un lavoratore che ha un contratto di sei mesi, a maggior ragione, deve essere certo che se fa il

suo dovere come lavoratore non può essere licenziato il giorno dopo che è stato assunto. Esiste un problema di certezza del contratto che si pone in modo ancora più accentuato per i lavoratori a tempo determinato, per gli stagionali. Sarebbe un assurdo realizzare la proposta di Marzano: non si può parlare della salvaguardia dello Statuto dei lavoratori già occupati, escludendo i nuovi assunti. E' una contraddizione in termini che nessun giurista sarebbe capace di accettare. Lo Statuto riguarda tutti: i vecchi e i nuovi. E' una proposta che dimostra, a maggior ragione, che l'intenzione è di far gravare un clima d'incertezza, d'insicurezza assoluta su ogni lavoratore assunto. Questo è l'obiettivo fondamentale: l'obiettivo dell'incremento dell'occupazione è pura ideologia, mai dimostrata. Abbiamo l'esperienza dei contratti di formazione e lavoro che hanno coinciso in Italia con periodi in cui l'occupazio-

zione diminuiva, non aumentava».

Il sindacato fatica, spesso, a rispondere a questa offensiva. Eppure nel passato, in un'epoca in cui gli steccati erano molto più robusti, l'unità è stata costruita. Come spiegare le difficoltà di oggi?

«Le spiego con una difficoltà abbastanza generale di proposta innovativa. Le divisioni diventano ancora più cocenti nel momento in cui si tratta soltanto di resistere. C'è chi cerca delle vie d'uscita meno conflittuali, c'è chi invece mantiene posizioni di principio, come la Cgil e io credo che faccia molto bene a mantenerle. E' però venuto meno, da tempo, quel fermento unitario che s'incentrava, non a caso, alla fine degli anni Sessanta, sui diritti fondamentali dei lavoratori. Io credo che si tratti di dare una risposta oggi ai problemi posti dalle nuove forme di lavoro, alle esigenze di flessibilità del lavoro che le imprese incontrano e che, appunto, possono essere affrontate e risolte in due modi. O con la minaccia del licenziamento individuale ad ogni momento, oppure con una politica che punti a quella che si chiama in gergo una flessibilità interna, prima di tutto. Cioè la possibilità di riutilizzare la

forza lavoro, in nuove qualifiche, in nuove professionalità, invece di ricorrere alla soluzione facile dell'usa e getta. C'è, ad esempio, in Germania, un tasso molto elevato di riutilizzo, all'interno delle imprese, dei lavoratori giovani e anziani. E' una strada che, certo, implica un mutamento strategico. Vuol dire puntare non sulla riduzione del costo del lavoro, ma sull'innovazione tecnologica, e quindi sulla ricerca, sulla professionalizzazione del lavoro. Vuol dire fare dal lavoro non un costo, ma una risorsa enorme».

Bruno Trentin aveva colto a suo tempo, la svolta, il passaggio dal Pci al Pds, come l'inizio di un possibile processo liberatorio, ricco di potenzialità. E' deluso, pentito, di quanto è accaduto fino ad oggi?

«Pentito no. Costato che è molto difficile seguire quella strada e che i dieci anni trascorsi hanno dimostrato una difficoltà estrema della sinistra italiana di adeguarsi alle nuove condizioni del mondo. Io temevo una sinistra incapace di elaborare il lutto del fordismo e mi accorgo, da molti segni, che c'è stata la tentazione di ripetere l'esperienza fordista, nelle nuove condizioni. Cioè di assumere, in definitiva, indiscriminatamente, le ideologie imprenditoriali che nascono dalla crisi del fordismo».

E adesso, in conclusione, che cosa teme per il futuro?

«Temo molto il ripetersi di un'esperienza come quella degli anni Trenta, quando le forze di sinistra e lo stesso sindacato, in grande maggioranza, abdicarono ad un ruolo autonomo».

(4. fine. Le precedenti puntate sono state pubblicate il 5, 12, 19 agosto)

Vedo per la sinistra un rischio tipo anni Trenta, la mancanza di un progetto autonomo

domenica 26 agosto 2001

oggi

l'Unità

3

Offese e sarcasmi indirizzati all'opposizione e alle forze sociali: «Amato è un bugiardo», «Cofferati? Il nuovo reazionario»

Tremonti insulta sotto l'effetto Cl

Il ministro dell'Economia senza freni a Rimini promette un nuovo miracolo italiano

Giuseppe Vittori

ROMA È il giorno dell'attacco ai sindacati. La grande prova per isolare e battere la Cgil. Dopo i segnali sparsi e le provocazioni appena accennate, Giulio Tremonti s'incarica di assestare il colpo più duro. L'annuncio di una specie di resa finale dei conti.

Il contesto è ancor più grave. Amato? Imbroglione. Visco? Incapace di capire e spiegare perfino quello che fa. Cofferati? Il prototipo dei reazionari. Eugenio Scalfari? Equivoca i documenti in inglese: se li faccia tradurre da Rutelli. D'Alema e Violante? Esattori fiscali per conto della sinistra. Salvi? Ha privatizzato in modo iniquo e inefficiente. I magistrati? Paralizzano tutto il paese. Solo Ciampi e Monti, nominati di striscio, (per ora) si salvano dal crescente delirio d'onnipotenza.

A Rimini va in onda la recita del ministro Tremonti. Quaranta minuti di giochi d'artificio con lo scoppietto degli insulti, per predecessori e avversari, qua e là interrotto da manie di grandezza e colpi di scena. Gli applausi dei ciellini si sono sprecati: un grande polverone dietro il quale è rimasto nascosto quello che il ministro sta facendo e vuol fare, la gravità del suo progetto e il rischio di far dilagare la tensione nel paese.

Che fosse una sceneggiata s'è capito dall'esordio: Tremonti davanti ai circa settemila ciellini ha srotolato platealmente un lungo foglio di carta: «Questo - ha recitato - è il rotolo delle 22 cose fatte dal governo in questi 65 giorni». E, seguendo i punti elencati, è andato avanti. Problemi di bilancio del governo? Il ministro prende le mosse dalle «responsabilità dei nostri predecessori, anzi, - ha aggiunto - di una parte di loro. Perché un conto era il ministro Ciampi e un altro Visco e Amato».

Durissimo l'affondo contro i sindacati, vero e proprio asse strategico del suo ragionamento. «Il governo sarà unito nella discussione con le parti sociali», ha esordito riferendosi ai temi del lavoro e della flessibilità. Certo, il governo avrà di fronte personaggi come Cofferati «l'archetipo del nuovo reazionario, con tutto il rispetto che si deve - ha ironizzato - ad alcune nobili figure del passato», personaggio incapace di accettare che i cambiamenti avvenuti nell'economia e nella fabbrica siano accompagnati da analoghi cambiamenti legislativi. Ma

un accordo «su questi temi si troverà - assicura Tremonti - e il modello da seguire è quello raggiunto, appunto con le parti sociali, sul contratto a tempo determinato che noi chiamiamo "modello europeo": quello è il modello e il metodo con cui faremo la nostra politica economica e sociale». Insomma, l'obiettivo è spaccare i sindacati, procedere con le ruspe contro chiunque

non sia d'accordo o sia perplesso rispetto alla strategia del governo. Nel mirino la Cgil che, com'è noto, non firmò l'accordo sui contratti a termine che vengono indicati come modello delle prossime intese. E ha una certezza Tremonti: «Non sono un esperto di clima, ma sono sicuro che sarà un autunno di confronto e non di scontro, un autunno di sviluppo, che vedrà il governo unito».

L'unità degli altri, sembra convinto il ministro, non è una gran cosa. E, senza neanche il fastidio di cambiare le virgole, la linea degli intransigenti di Confindustria. Sistemati i sindacati è stata la volta di Giuliano Amato. La persona è rispettabilissima ma il personaggio ha una vocazione organica alla bugia: esattamente secondo il modulo interpretativo di Umberto Eco su Mike Bon-

giorno. E non parliamo di Visco che ha fatto varare leggi così «cervelloche da non poter essere né applicate né comprese». È sicuro Tremonti, se il suo predecessore «venisse chiamato in commissione finanze e gli fosse chiesto di interpretare un comma qualunque di una sua legge non sarebbe in grado di spiegarlo». Si guardi per esempio alle leggi sulle detassazioni per favorire gli investi-

menti. «Non è che prima non ci fossero - ha argomentato - c'era no Ditt, Superditt, Visco, SuperVisco. Tutti provvedimenti che attribuivano enormi favori a pochissimi soggetti». Invece la Tremonti bis «potrà essere applicata anche dalle piccole imprese».

Pure Eugenio Scalfari finisce nel tritacarne. Il fondatore di Repubblica propone una lettura dei documenti del Fmi da cui risulta

che il buco era un'invenzione di Tremonti preoccupato di metter le mani avanti? «Io ho i testi del Fmi in inglese, il dottor Scalfari, se vuole, se lo può fare spiegare da uno che l'inglese lo conosce bene, l'onorevole Rutelli». Una stocata al leader dell'Ulivo che, secondo il giudizio dell'ex fiscalista, non è un granché in inglese.

A proposito della legge sulle infrastrutture il ministro ha dato l'impressione di voler dare una mano alle strategie di Lunardi e Micciché: «È il nodo gordiano, che non si scioglie ma si taglia». Perché «questo è un Paese bloccato da un eccesso di falsa democrazia o di vera burocrazia». Evidente il fastidio per regole e controlli. Ed è il Dna - ha spiegato - su cui si fonda l'accordo nella Cdl. «Un Consiglio di quartiere blocca un Comune, un Comune blocca la Provincia, la Provincia blocca la Regione, la Regione può bloccare lo Stato e i magistrati comunque bloccano tutti»: l'ennesimo attacco del potere esecutivo sul potere giudiziario.

Infine, i sogni di grandezza. La storica sede del ministero del Tesoro, in via XX Settembre, potrebbe ospitare un grande museo, diventando così un Louvre italiano. «Se ce la faremo a raggiungere il pareggio di bilancio nel 2003 il ministero del Tesoro di via XX Settembre a Roma verrà trasformato nel più grande museo d'Italia, il più bello d'Italia e d'Europa». E sarà quel museo la testimonianza vera ed eterna del passaggio da quelle stanze dell'ex fiscalista Giulio Tremonti: «Sarà il Louvre italiano, segno del passaggio a una nuova epoca per il Paese», scandisce il ministro tra gli applausi e con la voce di chi si sta per consegnare alla storia.



“ I sindacati? Reazionari Non sono un esperto di clima, ma prevedo un autunno di confronto

Un fermo immagine dal TG3 del ministro dell'Economia Giulio Tremonti mentre mostra un lungo foglio di carta ai giovani di Cl al Meeting di Rimini

Ansa

“ Giuliano Amato è una persona rispettabilissima ma ha una vocazione organica alla bugia



Vincenzo Visco censura lo show del suo successore: parole al vento, finora ha solo assecondato ogni forma di illegalità

«Basta con insulti e attacchi personali imparino a capire i bisogni della società»

Bianca Di Giovanni

ROMA «È un uomo di livore, che ama gli attacchi personali a cui non vale la pena replicare». Non usa mezzi termini Vincenzo Visco nel fotografare lo show di Giulio Tremonti, suo successore in Via XX settembre, dal palcoscenico di Rimini. Un trionfo di insulti e accuse verso sindacato e governo di centro-sinistra: Cofferati è l'archetipo del conservatore, Amato è un bugiardo e Visco è uno che ha fatto favori a pochi con la Ditt e la Superditt, mentre la Tremonti-bis serve a tutte le imprese. Velenoso, Tremonti, verso il suo predecessore: «Se gli chiedessimo di spiegare a caso un comma della sua legge - dichiara - neanche lui lo saprebbe spiegare».

Come replicare ad un attacco simile?

«Infatti non c'è nulla da replicare. Tanto più che è chiaro che lui ha emanato provvedimenti di nessuna efficacia né utilità: servono soltanto a far cambiare macchina o telefonino a qualche imprenditore. Lui è quello che ha fatto regalarle alle imprese del Nord-est con la Tremonti-bis.

L'emersione dal sommerso non ha nulla a che fare con le questioni del sud e del Mezzogiorno. Dunque, sul piano economico siamo a zero. Contemporaneamente si è fatta un'operazione inqualificabile sul falso in bilancio, poi quella contro le cooperative. Adesso Tremonti continua a far condoni, vuole aiutare chi ha usato il denaro per corrompere e fare affari poco leciti con le misure per il rientro dei capitali esportati illegalmente. Insomma, la logica in cui si muove mira ad assecondare ogni forma di illegalità. Questa è la filosofia di Tremonti. Come si può replicare a questo?»

Torniamo all'attacco al sindaco.

Continua a far condoni, vuole aiutare chi ha usato il denaro per fare affari poco leciti

cato. Perché tanta aggressività, proprio alla vigilia di appuntamenti decisivi con le parti sociali?

«L'attacco al sindacato è un fatto banale, nel senso che loro stanno cercando di riprodurre la situazione degli anni '80: la Cgil isolata, i comunisti al bando e il tentativo di rompere l'unità sindacale e di fare accordi con gli altri due sindacati».

Ma c'è un tentativo di evitare lo scontro frontale del '94 e quindi di far piegare la Cgil?

«Il punto non è tanto questo. Il vero punto è che questi fanno politica e basta, quindi questa è una affermazione ideologica in cui si indica il sindacato, la Cgil in particolare, come la fonte di tutti i ritardi del Paese, per poi isolarlo e batterlo. Questa è una strategia evidente che il nuovo governo ha».

Come deve rispondere il sindacato?

«A questo punto il sindacato deve rimanere abbastanza lucido da saper fare politica sindacale, riannodare i nodi dell'unità in modo da evitare che sulla mancanza di coesione possono passare cose che non vanno bene. Per il resto, insomma questo è

un governo di destra, quindi non c'è da meravigliarsi. Una destra peggiore di quella Thatcheriana (quella era più chiara), una destra populista, corporativa, mezza fascista, che fa quello che può fare manipolando il più possibile la gente».

Certo questo «marchio» del reazionario dato a Cofferati è una bella trappola, è difficile far capire che la Cgil vuole difendere i diritti, ma non in nome dello status quo.

«Questa analisi rischia di diventare molto complessa. Il fatto è che oggi anche le posizioni reazionarie diventano rivoluzionarie, cioè vengono tacciate come tali. Il vero problema non è tanto questo, quanto identificare i bisogni della società di oggi e cercare di dare risposte a questi bisogni. La destra dice che il bisogno che la società esprime oggi è quello della deregolamentazione, cioè dell'abbassamento della soglia di legalità, unita a quello di individualismo sfrenato e competitivo. La mia impressione è che, anche se questa spinta c'è ed è forte (ed è stato un errore gravissimo della sinistra non averla colta), la società invece continua a riproporre con insistenza problemi

molto più seri. Problemi di governabilità globale, problemi di uguaglianza, problemi di redistribuzione, problemi di solidarietà. Questo temo che Tremonti non lo capisca, perché è fuori dalla sua cultura. Ma la sua è una cultura datata, è una cultura degli anni '80».

Quindi, il vecchio sarebbe lui, non Cofferati.

«Lasciamo perdere non lo so. Ma sicuramente lui lo è. Certo uno che viene dalla corte di Craxi non può essere il nuovo».

Tornando a temi più strettamente economici, Tremonti si aspetta un autunno per nulla caldo, ma pieno di fiducia, che ci porterà al famoso miracolo che ormai tutti evocano. Lei che autunno si aspetta?

«Dipende da quello che farà il governo. Se davvero realizza quella parte del suo programma che riguarda la flessibilità, il mercato del lavoro, pensioni eccetera, è chiaro che ci saranno gravi problemi. Quanto alla situazione economica, si va un po' deteriorando, anche se l'Italia alla fine sarà uno dei Paesi che avrà fatto meglio in Europa».

Ma ci si può aspettare questo

miracolo con gli Stati Uniti a crescita zero e la Germania ferma?

«Ovviamente no. Questa destra è anche provinciale, pensa che si possa gestire l'economia quasi che fosse una monade. Poi soprattutto la destra sta dando una prova di imperizia in tutti i campi, a cominciare dall'episodio del buco, per finire con gli ultimi decreti. Più che leggi che servono all'economia sono favori che servono ad alcuni settori del suo elettorato. È peggio del corporativismo. Oltre tutto i nuovi governanti hanno abbandonato del tutto le piccole imprese, perché a parte la possibilità che la Tremonti-bis offre di compra-

I suoi provvedimenti servono soltanto a qualche imprenditore per fargli cambiare macchina e telefonino

re cellulari o una nuova macchina, tutti i provvedimenti sono a favore delle grandi imprese».

Eppure Tremonti dice che Ditt e Superditt servono a pochi, mentre la sua legge va incontro a tutti. È così?

«Sono due cose non confrontabili. La sua legge è un incentivo, cioè regala soldi per un anno a chi fa qualsiasi cosa, da un capannoncino a un divano. La Ditt è un sistema di imposizione, è un intervento strutturale che è stato utilizzato da tutte le aziende italiane, tant'è che ha abbassato il carico fiscale delle imprese italiane a livelli molto competitivi in Europa. Tanto è vero che oggi le aziende italiane pagano meno del 33%. Tremonti la deve smettere di ragionare mosso solo dalla rabbia nei confronti di quelli che l'hanno preceduto, perché questo significa perdere lucidità e fare errori».

Sulle pensioni Tremonti afferma che la vera riforma si chiama Tfr e fondi pensione. Lei che ne pensa?

«Lo diciamo tutti da 15 anni. Ma è chiaro che se lui lascia l'opzionalità tra mettere o non mettere il Tfr i fondi pensione non si fanno».



I sindacati, spesso divisi, ora fanno fronte comune contro i progetti elitari e privatistici del ministro. Gli studenti annunciano opposizione durissima

Scuola, Moratti fa il pieno di dissensi

Coro unanime di no. «Cambiare la maturità? Assurdo farlo in corsa e a tre anni dalla riforma»

Adriana Comaschi

ROMA Tutti insieme appassionatamente contro il ministro Letizia Moratti. Eccolo, il miracolo operato dall'atmosfera del Meeting di Comunione e Liberazione a Rimini. I sindacati parlano di nuovo la stessa lingua, gli studenti si fanno vivi, l'opposizione ritrova fiato, il commento più ricorrente è: «No a una scuola di classe, no a una nuova riforma della maturità, se le linee del governo sono queste lo scontro sarà inevitabile».

In effetti, le dichiarazioni «strappate» alla ministra Moratti dal pubblico entusiasta dei giovani di cielle hanno dato a più d'uno la spiacevole impressione di un passo indietro. Rispetto all'articolo 33 della Costituzione, tanto per cominciare, che il Polo continua a ignorare. Ma c'è anche, appunto, il versante maturità, che ha catalizzato l'attenzione di milioni di studenti, forse un po' perplessi di vedere cambiare ancora, e in corsa, le regole del gioco. Come fanno notare proprio i sindacati. Per Massimo Di Menna, segretario generale della Uil-scuola, «il ministro dovrebbe chiarire subito che cosa intende fare, non è pensabile che gli studenti dell'ultimo anno inizino le lezioni senza sapere a che tipo di esame dovranno prepararsi». Una posizione pragmatica ma non per questo meno dura, soprattutto se confrontata con l'accoglienza «possibilista» riservata dalla stessa Uil alla precedente iniziativa del ministro Moratti, il decreto sui precari del 3 agosto. Enrico Panini della Cgil scuola, invece, aveva già avuto da ridire sul tipo di scuola che i provvedimenti del

ministro lasciavano intravedere, e ora si mostra sempre meno convinto. «L'attuale esecutivo sembra impegnato ad azzerare un lungo elenco di provvedimenti riformatori, e la maturità non fa eccezione, oltretutto a soli tre anni di distanza dall'introduzione del nuovo esame. È poi grave che un ministro definisca «monopolio» una precisa previsione costituzionale, che affida l'obbligo alla Repubblica di garantire un'istruzione qualificata a tutti, per tutti e di tutti». Il pericolo che tutti vedono all'orizzonte, è quello di «un sistema ferocemente di classe», come lo definisce Marco Rizzo dei Comunisti italiani. Anzitutto per la distinzione tra percorso formativo completo e scuole professionali, dove verrebbero «confinati» gli studenti meno abili, e per i miliardi che oltretutto il ministro sembra disposto a concedere alle scuole private.

Un giudizio quasi «pacato», a confronto del malizioso commento dell'Unicobas, per bocca del segretario Stefano D'Errico: «Non abbiamo nulla in contrario all'aumento del potere delle commissioni interne, ma questo non può valere per le scuole non statali, dove rimane necessario un maggior peso delle commissioni esterne, per non consentire promozioni facili nel privato. La Moratti può ottenere il risparmio di 300 miliardi l'anno a condizione che tali fondi vengano reinvestiti nel sistema pubblico, e che non si facciano regali alle scuole private».

Quanto ai buoni scuola o ad altre forme di finanziamento pubblico per gli istituti parificati, il più moderato è Savino Pezzotta, segretario generale della Cisl intervenuto al Meeting di

Rimini: «Sono contrari ai buoni scuola, pensiamo piuttosto a forme di accreditamento tra pubblico e privato, privilegiando però sempre la scuola pubblica». E invece scontro frontale con i Cobas: per il portavoce Piero Bernocchi «a segnali di guerra così espliciti, si può rispondere solo dichiarandosi pronti allo scontro, fin dalla riapertura delle scuole. E siamo certi che accanto ai lavoratori in lotta troveremo una massa di studenti». Previsione azzeccata. L'Unione degli studenti, sindacato che conta 30mila iscritti, annuncia che «la nostra opposizione sarà durissima, scenderemo in piazza se necessario». Spiega Claudia Pratelli, della segreteria nazionale: «Con l'intervento della Moratti a Rimini tutto è cambiato, prima c'erano slogan, ora la linea è chiara e non ci sta bene. Ad esempio è vero che l'esame di maturità è ancora nozionistico, ma è un difetto della scuola nel suo complesso, non alla riforma, anzi il nuovo esame permette allo studente di creare un percorso autonomo di ricerca. Quanto alla parità scolastica, il governo di centrosinistra aveva già fatto una legge più che favorevole. In una società in cui la mobilità sociale è definita dalla conoscenza, è grave pensare di depotenziare la scuola pubblica, quella che tutti si possono permettere. Ma è proprio ciò che vogliono fare, perché con un bilancio limitato dare al privato è impoverire il pubblico». Da parte loro, gli studenti della Sinistra giovanile lanciano al ministro Moratti una sfida: «Solo cielle la applaude. Se proprio è convinta di quello che dice, venga a confrontarsi anche con chi non la pensa come lei ed esponga il suo programma in un'as-

semblea studentesca pubblica». In ogni caso, è la promessa, «gli studenti della scuola pubblica si faranno sentire».

In mezzo a tante polemiche c'è anche chi, come il leghista e vice presidente della Camera Roberto Calderoli, non si dà troppo pena per le reazioni dei lavoratori della scuola, e le boccia con una motivazione singolare: «È

triste, nel campo dell'istruzione, farsi dare lezioni di democrazia da paesi dell'ex Unione Sovietica. Nel momento in cui si vuole mettere la scuola al passo coi tempi, ancora una volta i sindacati insorgono, dimenticano il proprio ruolo e cercano di fare politica: ma è una politica sconfessata addirittura dai paesi dell'ex comunismo reale».

Luigi Berlinguer

«È solamente propaganda e avrà un effetto devastante»

ROMA Per Luigi Berlinguer, ex ministro della Pubblica Istruzione e autore della riforma sui cicli, arriva il giorno del contrattacco. «La Moratti parla di nuove riforme, ma senza spiegare quali e come attuarle, il tutto a poche settimane dall'inizio della scuola: è chiaro che l'effetto è devastante». Non si limita a incassare le contestazioni che il ministro-manager, Letizia Moratti, gli ha rivolto dal palco di Cielle. Ma ribatte punto per punto, concludendo che «il governo di centrodestra sulla scuola è contraddittorio e demagogico e il suo arrivo al potere ha i contenuti, il segno della restaurazione».

«Berlusconi continua a ripetere "cambieremo l'Italia", ma, sottolinea Berlinguer, «il senso dei messaggi che arrivano giorno dopo giorno dal governo è quello di un processo di restaurazione in corso». Per i toni, certo, ma anche per i contenuti in discussione. A questo proposito, Berlinguer comincia con qualche precisazione. Sull'esame di Stato, innanzitutto: «Letizia Moratti ha imputato alla riforma del centrosinistra la colpa di promozioni facili, problema che risale casomai alla precedente legge, mentre con la nuova maturità abbiamo aperto la strada a una responsabilizzazione degli studenti. Di più, creare commissioni composte da membri interni al 99 per cento, o richiamare l'esempio delle scuole medie come fa il ministro Moratti significa puntare di fatto a un esame più semplice. Insomma, loro fanno quello che a noi hanno contestato». Ce n'è anche per il riferimento a quella spesa di 300 miliardi, che secondo il ministro costituisce un altro valido motivo per mettere di nuovo mano, dopo soli quattro anni, alla maturità. «I costi sono aumentati perché abbiamo aumentato le indennità dei commissari, provvedimento che ha ridotto le rinunce dal 30 a meno del dieci per cento e ha eliminato una fonte di caos». Quanto al liceo classico, che la ministra ha dipinto come vittima della riforma Berlinguer, il dissenso è totale: «per noi il classico conserva un ruolo di massimo rilievo. Mi sembra invece che la Moratti voglia contrapporre artificialmente la cultura classica e quella scientifica, ma così contraddice se stessa, dato che fino all'altroieri per lei la più grave carenza della scuola italiana era appunto l'assenza di un'adeguata cultura matematico-scientifica».

L'ex ministro ripercorre la serie di esternazioni che la destra ha dedicato alla scuola, dall'insediamento dell'esecutivo a oggi. «Prima c'è stato l'annuncio apocalittico da parte del premier - ricorda - "cancelleremo la riforma dei cicli". Poi è arrivata la manovra dei cento giorni, con il decreto sui precari. Quindi le affermazioni della Moratti, dalle commissioni parlamentari alle interviste, in cui il ministro si è mostrato più cauto rispetto all'estremismo di Berlusconi. Il clima di Rimini ha introdotto una novità». Una novità marcata, che per Berlinguer richiama «le posizioni del Polo su altri temi caldi come aborto, eutanasia, mafia», nel senso che «Rimini mi pare uno sportello per onorare cambiali contratte in campagna elettorale». Sta di fatto che questo clima, fatto di messaggi estremi, «ha portato i toni del ministro Moratti ben al di là delle sue precedenti cautele». Quello che si è capito allora venerdì, dal Meeting dell'Amicizia, è che «il governo non è in realtà interessato a parlare di scuola, degli interessi concreti dei cittadini, piuttosto a marcare la propria differenza dall'operato del centrosinistra». Cioè non si parla più di istruzione ma «dell'era Berlusconi». In primo piano non ci sono maturità o riforma dei cicli, ma «semplice propaganda». Ed ecco tornare il giudizio sulla vocazione alla restaurazione del governo. «Rivendico al centrosinistra questo merito: di avere smosso le acque, certo anche sollevando delle contestazioni, ma l'innovazione c'è stata; invece l'attuale governo parla di cambiamento, ne ha fatto il ritornello incessante che accompagna ogni nuova iniziativa, senza entrare mai nel merito: «perché il centrodestra non dice niente della nostra legge sulla parità scolastica? Perché non la discute, commenta, spiega?». In mezzo a tante perplessità, l'ex ministro ha però una certezza: «mi aspetto una forte reazione, da parte di insegnanti e studenti, già alla ripresa dell'anno scolastico».

a.com.

«Scontro inevitabile se queste sono le linee del governo che sembra impegnato soprattutto ad azzerare i provvedimenti riformatori»

Il ministro della Pubblica Istruzione Letizia Moratti durante il suo intervento di giovedì sera al Meeting dell'Amicizia di Rimini. In basso l'interno di una scuola americana. Raggi/AP



Bruno Marolo

Il voucher destinato alle famiglie che scelgono la scuola non pubblica si è rivelato una frana. Nel '97 favorevole il 44% dei cittadini, oggi appena il 34%

L'America bocchia il bonus per gli istituti privati

Washington L'America ha detto basta. Non vuole più sentir parlare del «voucher», l'assegno per le famiglie che mandano i figli alle scuole private. L'esperienza ha dimostrato che si tratta di un rimedio peggiore del male. Hanno detto no, in un crescendo incalzante, gli insegnanti, gli elettori e il congresso. Ora, un nuovo sondaggio indica che il rifiuto del pubblico è sempre più categorico. Il presidente Bush, che per un momento aveva sorriso all'idea, si è affrettato a lasciarla cadere quando si è rivelata impopolare.

L'istituto Gallup rileva periodicamente le reazioni del pubblico, e il direttore dei sondaggi Lowell Rose trova una parola sola per l'assegno scolastico: una frana. Nel 1997 il 44 per cento degli interpellati era favorevole. Nel '98 soltanto il 39 per cento era rimasto della stessa opinione. Lo scivolone è continuato, inesorabile, fino al 34 per cento di questa settimana. D'altra parte, il 72 per cento degli americani è convinto che la scuola pubblica deve essere difesa e riformata, con tutte le risorse disponibili. Un anno fa, soltanto il 59 per cento la pensa-

va così. «Questi risultati - ha commentato Sandra Feldman, presidente del sindacato nazionale degli insegnanti - dovrebbero tappare la bocca una volta per tutte a chi vorrebbe trasferire il denaro dei contribuenti dalle scuole pubbliche a quelle private». L'analisi dei dati raccolti dall'istituto Gallup indica un cambiamento spettacolare: nel 1997 il 72 per cento dei neri era favorevole al voucher, oggi soltanto il 30 per cento lo vorrebbe, mentre il 68 per cento è contrario.

Le ragioni sono due. In primo luogo, tutti hanno capito che la proposta è morta e seppellita, visto che ormai soltanto a una minoranza irriducibile di integralisti religiosi si difende ancora. In secondo luogo, dove è stato tentato l'esperimento i risultati sono stati disastrosi.

Le scuole pubbliche, infatti, funzionano discretamente nei sobborghi residenziali in cui si sono trasfe-

riti i bianchi, mentre nei quartieri poveri dove vivono i neri sono ridotte in condizioni da far pena. Rivelatori di metalli impediscono ai ragazzi di andare in classe armati, ma la droga circola in abbondanza. Gli insegnanti, pagati male e trattati peggio, per stanchezza promuovono tutti. Le amministrazioni comunali non hanno soldi, gli stati e il governo federale hanno rinunciato per anni ad affrontare un problema che non sapevano come risolvere.

Niente di strano che molti neri chiedessero la possibilità di salvare i figli da questo inferno e mandarli alla scuola privata. Negli ultimi anni, alcuni sindaci e governatori hanno tentato l'esperienza dei voucher. Le fami-

glie hanno così preso coscienza del fatto che le migliori scuole private sono terribilmente selettive: accettano gli allievi poveri soltanto quando sono eccezionalmente dotati. Come era prevedibile, vi è stata una fuga di denaro e di cervelli. Le scuole private, che in passato attiravano con borse di studio i ragazzi miglio-

ri per farsene un vanto, hanno incassato gli assegni, e quelle pubbliche, abbandonate al loro destino, sono ancora peggiorate.

Nel novembre scorso due stati, California e Michigan, hanno sottoposto l'idea del voucher a referendum. Tim Draper, un miliardario di Silicon Valley, ha speso 50 milioni di dollari per convincere i californiani a votare sì. Nel Michi-

gan, il clero ha spinto con tutte le sue forze per ottenere finanziamenti per le scuole cattoliche. Nei due stati, più del 70 per cento degli elettori ha risposto no, grazie.

Nella campagna elettorale, George Bush aveva sostenuto l'opportunità di penalizzare le scuole peggiori tagliando loro i fondi e mettendoli a disposizione delle famiglie che volessero mandare i figli in quelle migliori, pubbliche o private. Sentite le reazioni negative, ha lasciato che la proposta dei voucher fosse bocciata in commissione al senato e ha cercato un accordo con Ted Kennedy, suo avversario politico e amico personale. È nato così un progetto di riforma che introduce nella scuola pubblica la mentalità dell'impresa. I presidi potranno gestire come vorranno i fondi a loro disposizione, assumere o licenziare insegnanti, investire nelle strutture. Gli allievi saranno esaminati da commissioni federali. Le

scuole migliori avranno sempre più mezzi, le peggiori finiranno per chiudere. Approvato dal senato, il progetto tornerà alla camera in autunno. I partigiani del voucher hanno tentato di imporre un emendamento e come al solito sono stati sonoramente battuti, con 273 voti contro 155 alla camera, e con 58 contro 41 al senato.

I territori dove ha corso l'assegno scolastico ormai sono una curiosità, come le riserve indiane. Uno è la Florida, dove è governatore Jeb Bush, fratello minore del presidente. Il programma, varato tre anni fa, è molto restrittivo: possono chiedere il contributo per la scuola privata soltanto i genitori di ragazzi gravemente ritardati, che hanno bisogno di un insegnante a loro completa ed esclusiva disposizione. In questo caso lo stato versa fino a 8 mila dollari l'anno. Le richieste sono limitate, perché l'assegno copre soltanto una parte dei

costi, mentre nella scuola pubblica l'assistenza per i ritardati è gratuita e obbligatoria. Ormai 17 distretti scolastici hanno chiesto al governatore di abolire il programma, che è stato una delusione.

Lo stato del Maine paga per le scuole private in alcune zone remote, dove non ci sono scuole pubbliche. Nel 1981 è stata introdotta una restrizione in più: in nessun caso, nemmeno in assenza di istituti pubblici, le famiglie possono usare il contributo dello stato per mandare i figli nelle scuole che si richiama a una confessione religiosa. La corte suprema federale ha rifiutato di esaminare un ricorso in favore dell'istruzione religiosa. La separazione tra stato e chiesa, stabilita dalla costituzione, in America viene osservata con rigore, malgrado i continui tentativi di introdurre la preghiera in alcune scuole.

Assegni scolastici per tutte le famiglie che li chiedono sono ancora disponibili in due città, Cleveland nell'Ohio e Milwaukee nel Wisconsin. L'inevitabile battaglia legale non è ancora approdata alla corte suprema. Forse provvederanno prima gli elettori, punendo i sindaci che non si sono adeguati ai tempi.

domenica 26 agosto 2001

oggi

rUnità

5

Il giudice Casson ha disposto una perizia sugli abiti degli estremisti. Vuole accertare la presenza di tracce dell'esplosivo utilizzato per l'ordigno al Tribunale

Bomba a Venezia, l'inchiesta si sposta a destra

Indagati due neofascisti. Messaggi poco attendibili e tre diverse piste per l'esplosione di Vigonza

DALL'INVIATO Michele Sartori

PADOVA Qualche idea precisa? «Magari!», e la pm Orietta Canova accarezza con un'occhiata ironica la sfera di cristallo che si tiene sulla scrivania, a fianco di un piattone di caramelle. Due messaggi, uno delle Br, l'altro della Falange Armata, e nessuno attendibile, sono il magro bottino di due giorni di attesa che si facciano vivi gli attentatori di Padova. Del resto, anche affidarsi alle rivendicazioni ha i suoi rischi: per la bomba del 9 agosto al tribunale di Venezia la rivendicazione c'è, è dei «Nuclei Territoriali Antimperialisti», ma i primi indagati risultano due ragazzi di destra. I loro abiti, scarpe e guanti sono stati affidati ai periti, per cercare eventuali tracce di esplosivo.

C'entrano? Non c'entrano? In che modo? A loro il pm Felice Casson è arrivato esaminando le tracce di tutte le chiamate effettuate con cellulari nella zona di Rialto. Tre erano partite dai telefonini di giovani noti alla Digos come simpatizzanti di destra.

Le loro abitazioni sono state perquisite la settimana scorsa, uno dei tre è stato «scagionato» all'istante, gli altri due no.

Hanno 27 e 28 anni, abitano in centro storico, uno è commerciante, l'altro cameriere occasionale, non sembra che siano militanti di qualche gruppo preciso.

Uno aveva in casa un volantino scritto a mano, l'altro una maglietta col volto del duce: «Comprata a Predappio durante una gita», si è giustificato.

Giovedì Casson ha affidato la perizia sugli abiti dei due al colonnello Lucio Montagni, lo stesso esperto che partecipa all'analisi dell'esplosivo usato contro il tribunale. L'affidamento di una perizia equivale all'emissione di un avviso di garanzia.

Ed ecco i nomi della coppia trasformarsi nei primi iscritti tra



Il luogo dell'attentato al Tribunale di Venezia

gli indagati. Sono difesi dagli avvocati Emanuele Battain e Gaio Tesser. Battain è sicuro dell'estraneità del suo cliente: «Lui nega di essere un militante di destra. La notte dell'attentato dormiva».

Trenta giorni, tanto hanno di tempo i periti, e si saprà di più. Forse: l'indagine, da alcuni giorni, è «secretata».

Magari fossero a questo punto a Padova, invece. Ha telefonato la solita Falange Armata, all'Adn-Kronos di Roma, per dire: «Non siamo stati noi ma sappiamo chi è stato». Sedicenti Br hanno inviato un messaggio via posta elettronica all'Ansa, tre righe per annunciare «lotta totale contro il nuovo esecutivo fascista»,

nessun riferimento alla bomba di Vigonza. «Stiamo approfondendo tutti i temi», ripete la pm, «tutti, perché sarebbe sciocco escludere qualcuno in partenza».

Ed a questo punto sono, i principali, almeno tre. Gesto terroristico, di destra o di sinistra - la mancanza di rivendicazione

non esclude di per sé questa pista: anche un recente attentato alla sede padovana di Forza Italia è rimasto senza firma esplicita - comunque compiuto da un gruppo presumibilmente diverso da quello di Venezia.

Poi, la pista della speculazione edilizia.

La sezione leghista distrutta

il comizio

Bossi schiera i cuochi contro il terrorismo

DALL'INVIATO

VICENZA «Una risposta forte alla bomba vogliamo darla, sia chiaro! Voglio che in tutte le piazze del nord scendano decine di migliaia di cuochi, a cucinare i nostri piatti tipici». È notte, ed il capo - anzi: lo chef - della Lega Nord sta arringando i suoi, dal palco della festa padana di Schio. Umberto Bossi parla dell'attentato di Vigonza, della necessità di reagire. Ma in che modo, adesso che la Lega è diventata, come dice lui, «un movimento di lotta ma col sorriso sulle labbra»? Come, ora che il partito è al governo, e lui fa il ministro? Cui cuochi. Col baccalà mantecato, la bagna cauda, le sarde in saor, la pearà, lo spiedino di passeri, il clinton. Potrebbe sembrare difficile afferrare il filo che lega sezione esplosa e pasta e fagioli. Però il ragionamento del ministro alla devoluzione installa un collegamento fulmineo. «Sappiano, i signori della violenza, che se il problema sono i monopoli, ebbene anche noi siamo contro i monopoli. Se il problema è la globalizzazione, neanche a noi piace la globalizzazione: come possiamo

soportare un'Europa che ci obbliga ad uniformarci, ad abbandonare tanti piatti tipici che fanno parte della nostra tradizione? Ma la risposta non può essere violenta: è l'orgoglio l'arma da opporre. Dobbiamo farglielo capire, ai signori delle bombe. Andiamo tutti in piazza coi nostri cibi, coi cibi del Nord! Rispondiamo alla bomba portando in piazza i piatti che l'Unione Europea ci ha proibito!». Il popolo di Schio applaude. Non proprio fragorosamente. Qualcuno ha l'aria perplessa. Certo che la reazione gastronomica al terrorismo è una ricetta inedita. Il capo insiste, più e più volte. «Lotta e sorriso», «determinazione e serietà», «avanti, su, contro la bomba voglio i cuochi in piazza».

Tutto sommato, questo attentato lo infastidisce assai. Rischia di rovinargli il percorso de-evolutivo, l'immagine di una Lega di governo tutta impegnata nel cambiamento, restia alla piazza, alla protesta, alle scalmene, tranquillizzante. E così il pezzo centrale del suo comizio ignora il terrorismo per concentrarsi nel sottolineare il «potere» conquistato. Tre ministri vi sembrano pochi? Ah, no. Perché uno è lui, l'altro è Castelli

ed il terzo è Roberto Maroni: «Ma pensate un po' che Maroni è il ministro del più grosso ministero di spesa. Tutto ciò che riguarda pensioni e lavoro deve passare da lui». Sguardo ammiccante: «E se lui decide qualcosa, prima deve venire da me».

Bella autonomia. Ma insomma, è per sottolineare che con l'Umberto si va sul sicuro. «Ma cosa credete, che io faccia licenziare i lavoratori del Nord? Che io faccia tagliare le pensioni?». Eh no, si presentassero ipotesi del genere, l'intero governo dovrebbe prima passare per Maroni. E Maroni per Bossi. «Mi immaginate? Mi immaginate a ridurre le pensioni? Sarebbe come togliere l'osso ad un cane affamato. E il cane che ti fa? Ti morde, no? Ti salta addosso. Non commetterò questo errore, non farò mai questo re galo alla sinistra, non le permetterò di risorgere».

Da un'altra imminente catastrofe, avverte Bossi, difenderà l'Italia: dai gay. «Anche la famiglia è competenza di Maroni», cioè di Bossi. «Pensate che farò passare la famiglia omosessuale? Mail Se gli omosessuali vogliono chiamarsi famiglia, noi politici diventiamo professori e li interroghiamo. Diteci: dura o non dura, la vostra famiglia? Quanto? Tre ore? Tre giorni? Fate figli o non li fate? Anche se siamo in tempi di mucca pazza, io vedo poche possibilità. Siete solo coppie vaganti, volete solo i soldi, la casa gratuita, le agevolazioni». m.s.

La Digos consegna alla Procura un documento che riporta intercettazioni in cui si parla di «grande casino» da fare a Genova. Ma nessuno sarebbe intervenuto

No global sotto controllo da mesi, ma il dossier arriva solo ora

Maura Gualco

ROMA Oltre al dossier con la schedatura delle 329 persone fermate a Genova durante gli scontri, la Digos del capoluogo ligure ha consegnato alla procura anche un fascicolo sulla galassia del movimento no global. Si tratta di un dossier che contiene un excursus storico sugli ultimi due anni del movimento e le intercettazioni telefoniche scattate alcuni mesi fa. C'è chi parla della necessità di fare «un grande casino a

Genova» e chi invece sostiene di «non fare l'errore di essere coinvolti in scontri».

Nomi e cognomi, parole e opere ma soprattutto omissioni. Perché chi sapeva ha deciso di lasciar fare? Perché i violenti non sono stati fermati? Oppure monitorati? O isolati? Un clamoroso autogol.

In quel fascicolo viene alla luce la ricostruzione del quadro preparatorio delle manifestazioni, i contatti tra centri sociali di Genova, Roma, Milano e nell'area del Nord-Est. Risultano affet-

tuate indagini su persone investigate da mesi. Solo a Genova una trentina e alcuni di loro anche perquisiti. Pareri concordanti e a volte divergenti, ma con un punto fermo: nessun incidente il 19, il giorno del corteo dei migranti. Un'indagine accurata, dunque, partita da tempo e consegnata ai magistrati soltanto ora. Perché?

A ventiquattro ore dall'incontro tra il premier Berlusconi e il nuovo questore di Genova Oscar Fiorioli, venerdì scorso, scatta l'offensiva e il numero uno della polizia genovese invia

alla procura un fascicolo con i nomi dei 329 fermati durante gli scontri e nel blitz alle scuole di via Cesare Battisti. Una vera e propria schedatura tesa a far emergere i precedenti penali della metà di loro per fatti commessi durante altre manifestazioni. Ma non si ferma qui. Sferra anche un attacco alla stampa italiana. E consegna una raccolta di notizie pubblicate dai giornali sulla base di quelle che gli investigatori considerano «testimonianze false e non attendibili», secondo «riscontri oggettivi». Vogliamo denunciare l'uso

dei media per diffondere false notizie, spiega il questore. Viene aperto un fascicolo dalla procura contro ignoti per pubblicazione di notizie false e tendenziose. L'ipotesi della calunnia suggerita dalla polizia, non viene accolta dai magistrati, non essendo i giornalisti pubblici ufficiali. Poi promette un altro dossier, che sarà pronto al termine dell'attività investigativa, di identificazione dei manifestanti filmati da polizia e giornalisti - che in questo caso ridiventano attendibili - nell'atto di commettere violenze. Un lavoro difficile a cau-

sa del travisamento di molti di loro. «Abbiamo già individuato 307 persone - spiega Fiorioli - che per ora non hanno ancora un nome. Abbiamo esaminato solo un terzo del materiale a disposizione raccolto anche su Internet».

Nel frattempo però continuano ad arrivare testimonianze di pestaggi e due video depositati dai legali del Gsf che documenterebbero ulteriori violenze da parte anche di carabinieri e guardia di finanza. E soprattutto si avvicina il giorno degli avvisi di garanzia.

Già domani dovrebbero partire i primi avvisi inviati ai quindici dirigenti - già ascoltati dai giudici in qualità di testimoni - presenti la sera del blitz alla scuola Diaz e finita in un bagno di sangue.

Non saranno obbligati a recarsi in procura immediatamente a causa della sospensione feriale dei termini che scade però il 15 settembre.

Potranno però presentarsi spontaneamente per essere sentiti in qualità

di indagati insieme al loro avvocato. Come testimone verrà invece chiamato Ansoino Andreassi, vicecapo della polizia, che ha partecipato a una delle due riunioni preparatorie del blitz alla Diaz.

Da Berlino, nel frattempo, fanno sapere che il 12 settembre prossimo all'ordine del giorno nella prima seduta della commissione interni del Bundestag, verranno discussi i fatti di Genova. Il settimanale tedesco Der Spiegel rileva che «perfino al ministero degli esteri i diplomatici cominciano a perdere il contegno quando si parla dei tedeschi - dieci - che sono ancora trattenuti in Italia in attesa di giudizio». E la magistratura genovese continua a lavorare sulle dieci inchieste aperte. Oltre ad accertare le responsabilità personali di chi ha commesso violenze, sarà anche chiamata a decidere se l'omissione di atti che avrebbero contenuto i manifestanti violenti e che non sono stati effettuati possono configurarsi come omissione di atti d'ufficio?

Lo stile Berlusconi: gioiello in omaggio a una cronista

Il lupo perde il pelo ma non il vizio. Neanche in vacanza. A Palazzo Chigi c'erano i disoccupati a cui ha promesso un posto di lavoro, e la penna sul libretto degli assegni per risolvere disgrazie e problemi personali degli elettori. A Porto Rotondo, *noblesse oblige*, si parla un linguaggio più sofisticato. Durante una visita alla gioielleria della più costosa località della Costa Smeralda, Silvio Berlusconi è stato colto da un altro raptus di altruismo, stavolta misto a un attacco di galanteria. Così ha regalato un ciondolo a una cronista che lo seguiva insieme ad altri colleghi. In pochi istanti il regalo era scelto e incartato. Accompagnato da complimenti in tono: «E' così bello che non posso fare a meno di regalarglielo». Una nuova incarnazione, dopo il presidente operai e il prudente padre di famiglia. Il sogno di ogni donna? No, di ogni gioielliere..



Black bloc in azione a Genova durante i giorni del G8

la polemica

La vedova Calabresi non convince il ministro: niente grazia per Sofri

ROMA La vedova del commissario Luigi Calabresi non si opporrebbe all'eventuale grazia a Sofri. Bompressi e Pietrorefani, condannati per l'uccisione di suo marito. Il ministro leghista della Giustizia, Castelli, invece si dice contrario, nettamente contrario. In una intervista a «Il Tirreno», Gemma Capra usa parole di grande dignità e civiltà: «Decida il Presidente della Repubblica o il Ministro - dice - e qualunque sia la decisione io ed i miei figli non ci opporremo in alcun modo ad un giudizio sereno, preso in modo democratico». «Non cerchiamo vendette: il carcere non ci appaga e non ci restituisce quello che ci è mancato in tutti questi anni». Certo, «scipisco che questo non è più soltanto il caso mio o della mia famiglia: è diventato un caso italiano». La signora Capra ha infine risposto ad una domanda: se condivide le motivazioni del ministro, secondo cui la grazia a Bompressi non si può concedere dopo i fatti del G8 di Genova. «Francamente non

credo che ci possa essere una relazione, un nesso, tra l'uccisione di mio marito, avvenuta 30 anni fa, e quello che è accaduto a Genova». Ma «forse il Ministro voleva dire un'altra cosa. Forse voleva dire che, in questo momento, come già avvenne all'indomani dell'uccisione di Massimo D'Antona, si avverte il pericolo di un ritorno, sia pure strisciante, di terrorismo. In questo senso, credo, il ministro abbia parlato di opportunità». Ma le dichiarazioni di Gemma Calabresi, non piacciono al Guardasigilli. Il quale ammette che quelle parole «fanno onore» alla vedova del commissario assassinato nel 1972, «perché è molto importante, dal punto di vista umano, che la vittima perdoni il carnefice». Ma per il ministro continuano a non esserci «le condizioni politiche perché venga concessa una grazia come questa». «È necessario - ha detto Castelli - che il Paese prima sia riappacificato, che non ci siano persone che dicono cose come quelle dette da Casarini».

Martedì 28 agosto
alle ore 21.00

presso il Centro dibattiti alla FU Palavobis

riunione delle compagne e dei compagni

che gestiscono la Festa de l'Unità

Interverrà

Federico OTTOLENGHI

segretario provinciale dei Ds



Il leader dell'area liberal-ulivista nega di voler rinunciare a candidarsi alla segreteria dei Ds

Morando: nessun passo indietro

Interesse per le posizioni di Fassino «ma non c'è ancora identità di vedute»

Pasquale Cascella

ROMA «Se mi si chiede cosa faccio se Piero Fassino assume i contenuti politici dell'area liberal io non sono così pazzo da rispondere che non me ne importa niente e mi candido lo stesso alla segreteria dei Ds. Direi: bene, obbiettivo raggiunto. È esattamente ciò che ho risposto a una domanda ipotetica. Purtroppo, nel presente non c'è una identità di vedute tra le posizioni di Fassino e la mozione che noi abbiamo definito. Mi piacerebbe dire: non ancora. Invece debbo constatare che quel che emerge è talmente poco da obbligarci ad essere coerenti». Enrico Morando frena. O meglio spiega che c'è l'interesse a una convergenza con Fassino, ma le condizioni politiche per realizzarla stentano a concretizzarsi.

Quindi, andate avanti per la vostra strada?

«Sì. È già cominciata la raccolta delle firme sulla mozione. Abbiamo l'adesione di personalità come Salvati, Barbera, Rognoni, Pellegrino e tanti altri i cui nomi non credo siano meno significativi di quelli che sui giornali vedo elencati come sostenitori di Berlinguer o di Fassino».

Intanto, avete perso Antonello Falomì. Dice che la candidatura di Giovanni Berlinguer rende più forte l'obbiettivo del consolidamento dell'ulivo. Sbaglia?

«Francamente, ho letto e riletto il documento del correntone e sull'Ulivo ci ho trovato poco, per non dire nulla. Quindi, prendo atto della scelta di Falomì, ma la sua motivazione non mi convince».

Anche Giuliano Amato, a cui pure vi richiamate, non sembra condividere la corsa solitaria. Lui dice di voler continuare a lavorare con Fassino. Su questo non vi ispira?

«Continuo a ritenere sbagliato preten- dere da Amato di intervenire in senso stret-

“ Ho letto il documento del correntone e c'è poco Ulivo



Blair e Schroeder...».

Personalità del socialismo europeo a cui, guarda caso, si richiama Fassino...

«Già. Solo che se non si esplicita con nettezza l'obbiettivo della rivoluzione liberale, continueremo a discutere di riformismo dall'alto o riformismo di popolo evitando di misurarci con il vero problema del nostro riformismo timido».

Lei ha riaffermato con una nota i cinque capisaldi della posizione politica dei liberal: della rivoluzione liberale abbiamo già detto, così come della costituzione del nuovo (non più ex qualcosa) partito unitario del riformismo socialista, nell'Ulivo e per l'Ulivo di cui proponete la strutturazione e il consolidamento con una stabile federazione e precise regole per la scelta del premier. Poi sollecitate una severa analisi degli errori compiuti in questi anni. E su questo è

Alla Festa di Reggio presentazione ufficiale di mozioni e candidati

ROMA Passa per le Feste dell'Unità e soprattutto per quella nazionale, che si terrà a Reggio Emilia dal prossimo 30 agosto al 23 settembre, la prima fase della campagna congressuale dei Democratici di Sinistra, che si concluderà con le assise nazionali previste per la metà di novembre.

Proprio nei giorni della Festa di Reggio Emilia andranno a scadenza i termini posti dal regolamento congressuale, proposto dal Comitato di reggenza della Quercia, per la presentazione delle mozioni.

La prima data è quella del 3 settembre, ma sarà possibile apportare delle modifiche ai testi entro il 10 settembre.

Il giorno dopo mozioni e candidati alla segreteria del partito ad esse collegati saranno presentati in una manifestazione al Palacoop della città emiliana.

Al momento i candidati alla segreteria Ds sono tre: Piero Fassino, capofila della componente che più decisamente si collega al socialismo europeo e che vede il sostegno tra gli altri di D'Alema, Violante, Angius, Bersani, Napolitano e Turco; Giovanni Berlinguer, che raccoglie anche i consensi della sinistra interna, oltre all'appoggio di altri esponenti di primo piano del partito, come BassolinoSalvi e gli ex veltroniani Mussi e Folena e del sindacato, come Cofferati; Enrico Morando, dell'area liberal-ulivista di Libertà Uguale a cui fanno riferimento, tra gli altri, Petruccioli, Barbera, Turci.

In coincidenza con la presentazione ufficiale delle mozioni si riunirà la Direzione dei Ds per avviare la fase dei congressi di sezione, da cui scaturirà il nome del nuovo segretario e dove verranno eletti i delegati al congresso nazionale.

Fassino a dirvi che non si può porre una questione del genere come «condizione». Le giro l'obiezione: ha senso una discussione retrospettiva quando ci si deve misurare con il futuro?

«Mi rendo perfettamente conto dello spirito di quel rilievo. Solo che la nostra non è una condizione, ma una questione politica dirimente: se non si riflette su cosa e dove abbiamo sbagliato, non si può consapevolmente correggere per il futuro. Fassino ha invece ragione quando sollecita un

cambio di marcia nella discussione: ho anch'io la sensazione che a volte la comune appartenenza sia sacrificata sull'altare della contrapposizione per la contrapposizione. Non ce n'è bisogno: le ragioni che ci uniscono sono prevalenti sulle diversità, altrimenti faremmo tre partiti, non tre mozioni».

Allora, perché l'ultimo caposaldo dei liberal, quello sulla riforma del partito, insiste sulla richiesta di superare la diachria comunemente interpretata come polemica verso la presidenza a Massimo D'Alema?



«Come debbo dirlo? Non ce l'ho con D'Alema: direi la stessa cosa per qualunque leader politico venisse candidato a una carica che non può che essere di garanzia. Ce l'ho con un modello, che comunemente si può identificare con la diarchia Veltroni-D'Alema, che ha 15 anni di troppo e ha fatto male al partito. Quello schema è già saltato con le mozioni. Adesso serve un assetto che consenta una precisa assunzione e, nel contempo, imputazione di responsabilità politica».

In conclusione, quali margini di convergenza, nel percorso

congressuale, restano nei confronti di Fassino?

«In base a quale logica non dovrebbe essere Fassino a convergere sulla posizione politica che esprime la mia candidatura? Noi opereremo per convincere la maggioranza del partito a prescindere dai problemi di collocamento personale. Se si creeranno le condizioni per una convergenza, ne prenderemo atto e discuteremo insieme come dargli espressione. Se dovesse accadere, sarà un nostro successo. Ma finora non è accaduto, e dubito possa accadere».

EXPERIM.it

APPLICAZIONI SPECIALI IN RETE

Esperti di informatica, ma soprattutto di informatici!

Siamo specialisti delle risorse umane nell'area I.T.

Usiamo la tecnologia informatica per aiutare le persone a lavorare meglio.

La soluzione per tutti coloro che cercano lavoro e vogliono migliorare la loro attuale posizione nel settore.

Scrivici:

info@experim.it

Telefonaci:

02/67382238

Collegati:

www.experim.it

- compila il Curriculum Standard

- partecipa alla nostra INTERVISTA VIRTUALE

EXPERIM - Milano - via Bellani, 3
02/67382238 - info@experim.it

domenica 26 agosto 2001

la politica

rUnità

7

Vigili del fuoco sono intervenuti ieri mattina nella zona di Monte Mario a Roma per una esplosione causata da una fuga di gas in un residence abitato da molti immigrati

Monteforte/Ansa



Caso Bayer, a Roma muore una donna Nuova inchiesta per omicidio colposo

La procura di Roma ha aperto un'inchiesta per omicidio colposo in seguito alla morte, avvenuta la scorsa notte, della signora settantenne di origini napoletane ricoverata all'ospedale Sant'Eugenio. Ieri mattina una nipote della donna ha presentato una denuncia a palazzo di giustizia in cui si specifica che la donna prima di essere colpita da raddomiolisi stava seguendo una terapia a base di Lipobay. Per il momento il fascicolo è stato aperto contro ignoti ed il pm Emanuele Di Salvo ha già disposto l'autopsia.

In seguito all'autopsia e all'acquisizione della cartella clinica della donna, i consulenti della Procura dovranno stabilire se il decesso sia avvenuto a causa della terapia a base di ciclosporine e Lipobay a cui era stata sottoposta. Non c'è infatti alcuna certezza - dicono a palazzo di giustizia - che a causare la malattia sia stato proprio il farmaco della Bayer, anche se i sintomi presentati dalla donna sembrerebbero portare in quella direzione: progressiva distruzione dei muscoli, blocco renale e intestinale, paralisi.

«Abbiamo fatto il massimo per curarla e tutto quello che dovevamo», ha detto Benedetto Bultrini, il direttore generale della Asl Rm C, da cui dipende l'ospedale Sant'Eugenio. La donna, 77 anni di Napoli, spiegano i medici, ha ricevuto il massimo dell'assistenza dal momento del suo ricovero avvenuto alle 17,29 del 4 agosto scorso, fino alla morte, avvenuta venerdì alle 15,20 nel reparto di rianimazione. La signora, al momento del ricovero, presentava «uno stato di astenia ai quattro arti», cioè aveva la muscolatura completamente rilasciata e una situazione di stipsi.

Brucia il residence degli immigrati, due morti

Roma, esplose una bombola di Gpl. Oltre duecento persone stipate in monolocali grandi come celle

Roberto Arduini

ROMA Una fuga di gas da una bombola è la causa dell'esplosione, ieri mattina, di un mini appartamento in un residence nel quartiere della Camilluccia, a Roma. Due i morti, tre i feriti coinvolti nell'incendio successivo. Anche se l'edificio è abitato per lo più da extracomunitari, le due vittime sono italiane. Si tratta di Monica Nastasi, 31 anni, di origine sarda, e Marco de Marco, romano, di 43 anni. Lei lavorava come cameriera in un pub ed era appena rientrata in città dalle vacanze in Sardegna. Prima di tornare al residence aveva lasciato il figlioletto di tre anni, Fabrizio, dai nonni. L'uomo invece era dipendente di una cooperativa di facchinaggio. La fuga di gas è avvenuta in un appartamento disabitato o al momento vuoto. Il Gpl contenuto nella bombola, è passato lentamente agli altri due appartamenti, abitati dalle vittime.

È successo in via Pieve di Cadore 21, al residence «Passo del Pardo». L'esplosione è stata forse innescata dall'accensione dell'interruttore della luce, da una sigaretta o da un fornello e ha investito in pieno la donna, per poi passare all'appartamento dell'uomo. Le fiamme si sono rapidamente propagate agli altri appartamenti vicini.

In uno di questi, vivevano due polacchi, Elena Krystina Kowal, 43 anni, e Stamilav Kowal, 45 anni, entrambi ricoverati al San Filippo Neri ma non in gravi condizioni.

L'ultimo ferito, ricoverato al Gemelli, è Gjon Shala, kosovaro che abitava col fratello davanti alla cameriera.

Il residence «Passo del Pardo» è un grosso complesso di sei piani con una mansarda, a metà di via Pieve di Cadore, una strada residenziale alle spalle della Camilluccia. Si trova a non più di cinquecento metri da via Mario Fani dove, nel marzo del '78, le Br rapirono Aldo Moro. Un «albergo dei poveri» che conta oltre 200 appartamenti di dimensioni molto ridotte, abitati in prevalenza da immigrati: filippini in grande maggioranza, ma anche polacchi, albanesi, indiani, cingalesi. Tra di loro anche italiani, non più di una ventina, come l'uomo e la donna che sono morti.

Per vivere in 10-15 metri quadri le persone pagano 620 mila lire più le spese. Due ambienti divisi da un tramezzo, da un lato il letto e il wa-



ter, dall'altra un cucinotto e un tavolo. Per un appartamento più grande si arriva a pagare fino a un milione e centomila lire. L'inserzione campeggia spesso su Portaportese e le chiamate sono sempre molte.

Pochi minuti dopo l'aspirazione sono arrivati i vigili del fuoco, la polizia e alcune ambulanze del 118. Sono 8 i mini appartamenti distrutti

le testimonianze

«Sentivo Monica gridare non lasciati morire»

ROMA Erano appena passate le otto di mattina. Luca Morelli, progettista tecnico, 19 anni, si era addormentato in canottiera, boxer e occhiali al naso, nel suo lettino al quinto piano. Gjon Shala, ventisettenne kosovaro nato a Roma e tornato per lavoro nel '94, divideva col fratello un lettino. Walter Chacha, immigrato dallo Sri Lanka dieci anni o sono, guardava il telegiornale in tv, mentre addentava un cornetto. Marco de Marco, 42 anni, facchino, forse faceva la doccia. Monica Nastasi, 31 anni, cameriera, era appena tornata dalle vacanze. In autobus, aveva incontrato un giovane infermiere, con cui aveva preso l'ascensore. Un boato improv-

viso, alle 8:10, ha interrotto la quiete mattutina. «Ho visto i muri cadermi addosso», racconta Luca ancora scosso, «sono caduto dal letto, uscendo ho afferrato il cellulare e fatto il 112». Per i due fratelli la situazione era già critica, «sono stato sbalzato contro il muro col materasso», dice Gjon, «sentivo male dappertutto». Un fumo forte, acre, stava salendo. Le porte dei miniapartamenti erano bloccate dalle inferriate. Le grida di una famiglia filippina di quattro persone, bloccata in casa, arrivavano fino al pian terreno. Un signora in cinto, in camicia da notte e con un lenzuolo sulle spalle, arrancava disperatamente per le scale. «Marco

mi diceva aiutami», dice Walter, «era nudo perché si era tolto tutti i vestiti, che gli bruciavano». Il giovane cingalese ha preso a calci la porta e ha buttato due secchiate d'acqua che gli venivano passate da Luca. Ma il fumo incalzava e diventava nero, il fuoco aveva raggiunto il materasso. «Mi ferivo a ogni passo e non vedevo niente», ricorda Gjon, «sentivo Monica che gridava 'non lasciati morire'. Non dimenticherò mai quelle urla disumane». «Siamo dovuti scappare, anche se avrei voluto prendere l'armadio e sbatterlo contro le inferriate», si rammarica Walter. Luca è più realista, «mi ero tolto la t-shirt e la usavo per coprire la bocca ai bambini che erano con me. Il fuoco saliva e i loro genitori non ci avevano pensato. Siamo usciti appena in tempo». Dalla telefonata di Luca erano passati solo cinque minuti, ma sembravano un'eternità. Cinque minuti e i vigili erano già lì. Le fiamme erano ormai alte. r.a.

so era un po' malfamato, ma ora le volanti della polizia passano spesso in via Pieve di Cadore. Gli abitanti della zona affermano che si tratta di persone tranquille, quasi tutti regolari e con un lavoro.

Ma molte sono le famiglie che vivono nei monolocali. In quattro o più per appartamento. Tutte le mattine, prendono il 48 o il 990 verso il centro e dalle 18 inizia il rientro.

Ma la situazione presente in questa palazzina, Senzaconfine l'aveva già denunciata alla magistratura, presentando nel '95 un esposto. «Quando ci sono condizioni simili di convivenza è strano», afferma Dino Frisullo, presidente dell'associazione, «che siano passati cinque o sei anni senza una tragedia simile». Se l'esposto sia stato o meno archiviato non si sa, ha spiegato ancora Frisullo, che ribadisce di volerlo richiamare semmai fosse ancora agli atti. Per il residence, come hanno confermato alcuni responsabili del Comune, non è consentito l'uso di bombole di gas e sono obbligatori gli estintori. Vigili urbani e polizia hanno interrogato gli amministratori dello stabile e i proprietari degli appartamenti. Saranno fatti anche accertamenti catastali per stabilire la reale destinazione d'uso del residence e se nel corso degli anni sono state fatte modifiche. Le persone rimaste senza casa sono state assistite anche dalla Caritas, che ha distribuito quaranta pasti, e dal Comune di Roma, che ha fatto arrivare un'autocisterna per rifornire di acqua potabile.

chine del gas in dotazione agli appartamenti sono vecchie e obsolete, altri affermano che non c'è controllo sull'acquisto di bombole di gas. Basterebbe il controllo di un tecnico e ventimila lire per una guarnizione, dice un inquilino. Ma sono molti gli immigrati che, per risparmiare, si procurano bombole di scarsa qualità. Fino a cinque anni fa, il comples-

Gruppi di locali e di «continentali» si fronteggiano sulle spiagge del nuorese. Bilancio: un giovane in prognosi riservata, un altro ferito a un braccio da un colpo di fiocina

Turisti contro nuoresi: la rissa inizia in discoteca e finisce in email

Federica Fantozzi

ROMA Sardi contro continentali. Detta un po' schematicamente si può raccontare così la gigantesca rissa iniziata in una discoteca di Agrustos, nel nuorese, proseguita sulla spiaggia di Porto Ottolù e finita, il pomeriggio successivo, con una rappresaglia in strada. Bilancio: un ventiquattrenne di Nuoro, Carlo Bacciu, in prognosi riservata e un diciannovenne di Modena colpito al braccio da un colpo di fiocina. Otto giovani turisti, provenienti dall'Emilia Romagna e dalla Lombardia, sono stati identificati e arrestati. Uno di loro, è nel carcere di Badu 'e Carros con l'accusa di lesioni personali gravissime.

Pochi giorni prima, a San Teodoro, dove si concentra la vita notturna della zona, si era deciso che prevenire è meglio che curare. I buttafuori dell'«Ambra Night» hanno negato l'ingresso a un gruppo di ragazzi bolotanesi, dopo un furtivo controllo delle carte d'identità. «Non vogliamo montanari»: una frase sprezzante che ha fatto il giro

dell'isola e provocato reazioni indignate su Internet. L'Unione Sarda riporta: «romani sì, cagliaritari forse, nuoresi mai». I titolari della discoteca hanno smentito, ma i «discriminati» confermano.

Sono gli ultimi due episodi avvenuti in una Sardegna geograficamente parente ma lontana anni luce dalla Costa Smeralda dei panfili e delle feste in piscina. «Certo, la Costa Smeralda è dell'Aga Khan, non nostra» è la replica. E dice tutto.

Sono all'ordine del giorno i pestaggi fra «locali» e «continentali». Termine quest'ultimo che racchiude i vacanzieri toscani, romani («ma ci sono meno problemi - spiega un sassarese - sono più ru-

«Arrivano come trattori e deturpano la nostra bellissima terra, ma ora paghino i danni»

spanti, simili a noi») e soprattutto di Milano & dintorni. Nelle discoteche di moda, come il «Peyote» o la «Fortezza», per scatenare una rissa basta un apprezzamento alla ragazza di fazione avversa o un'occhiata in tralice fra uomini, non importa se involontaria. Botte a Cala Gonone, a Olbia, ad Alghero. Un coltello spuntato fra i bicchieri di gin tonic

a Villasimius.

Niente di nuovo fra i cliché del barbarico aggressivo e del varesotto lavoro, guadagno, etc. Ma questa è un'estate accelerata: tutto esaurito, hotel gremiti, ombrelloni fin sulle rocce, cale invase. Lo spazio vitale diminuisce in maniera inversamente proporzionale al nervosismo. I sardi accusano i «predoni del nord»: arroganti, provocatori, maleducati. Irriguardosi dell'ambiente: scheggiati gli scogli rossi ad Arbatà, mozzata la famosa tartaruga di Cala Girgolu, staccati dalla parete i fossili nella grotta del bue marino.

La spiaggia rosa a Budelli è diventata grigia come quelle di Cesenatico, perché la sabbia è tutta in vasetti-souvenir. La settimana scorsa l'ultimo vandalismo: cinque turisti di Como hanno scappellato cristalli di quarze dall'arco naturale di Cala Goloritze, a Baunei. Uno sfregio al monumento simbolo dell'Oligiastra che non è passato sotto silenzio: «Arrivano come trattori - scrivono i partecipanti al forum on-line dell'Unione Sarda - e deturpano la nostra bellissima terra, ma devono pagare i danni». Si sfiora la proscrizione: «Divulghiamo i nomi, sui me-

dia, nei porti, negli aeroporti. Andassero nei villaggi Valtur e nei Club Med, a loro diremo «Adiosu» (addio) mica «A si bi» (arrivederci)».

Le cicale estive contrattaccano. Primo e scontato: l'industria del turismo porta soldi. Secondo: quelli della Barbaglia hanno fama di attaccabrighe, calano dai monti in grupponi di soli uomini con la psicologia da hooligan, se entrano in discoteca fanno il vuoto attorno. «Hanno l'atteggiamento di chi entra in una terra di nessuno - spiega Luca che in Sardegna fa le vacanze da

vent'anni - non vanno a casa di compaesani ma in un posto colonizzato da quelli del Continente». E' d'accordo Francesco, che predilige Cala Liberotto, vicino Orseoi, un posto chiuso e selvaggio a una trentina di chilometri da San Teodoro: «Con le ragazze del loro gruppo sono possessivi in maniera quasi tribale, non possiamo nemmeno avvicinarci. D'estate le spiagge si riempiono di gommoni e le bande di ragazzotti che lavorano nelle cave di marmo li sgarrano. Ci dicono: venite a casa nostra, tenete i piedi in due scarpe». Cioè: state attenti, qui siete ospiti. E' questo il nodo.

Carlo, da Cagliari, scrive: «Dobbiamo difendere la nostra regione, tradizioni e prodotti. Quei pestaggi suscitano un'emozione nuova che battezzo «Sardite». E Salvatore Pittalis: «Il denaro non transita per le casse isolate, si ferma alle agenzie viaggi. Ho visto gente a Costa Rei arrivare già con la spesa fatta da Roma». Con un'attenuante: «Non si possono pagare i limoni 4500 lire al chilo».

Fra Nuoro e Dorgali è pieno di

cave di marmo poco pregiato ma ben venduto. La differenza fra i sardi benestanti e gli altri è netta: gli uni vanno a studiare in Continente, e spesso tornano, anche loro, solo per le vacanze; quelli che non hanno alternative restano. A Orgosolo, patria di Graziano Mesina. In paesi ignoti e deserti: Orune, Mamoaiada, Lula, Oniferi. Nei fine settimana invernali scendono sulla costa, in locali come «La luna» o il «Pata Pata». All'ingresso non fanno difficoltà: sanno che a fine serata gli unici incassi saranno i loro. Ad agosto però

«Con le ragazze del loro gruppo sono possessivi in modo tribale, non possiamo avvicinarci»

la musica cambia, e i «balentes» diventano sgraditi. Un tempo erano «valorosi» oggi sono dei bulli di campagna: considerati poco meno dei banditi e poco più dei pastori, trascinano un'eco di abigato e sgarrettamenti. Del turismo non beneficiano: lo subiscono. I soldi non raggiungono le zone interne: alberghi e villaggi sono micro-cosmi autosufficienti, spesso si portano il loro staff. A Cala Liberotto il campeggio è gestito da romani. E i sardi? Capita che si sentano più spagnoli che italiani.

UN NOME UTILE.. PER CUCIRE FACILE!!

NECCHI

RIGHI

per cucire... per la maglieria

BOLOGNA Via Inverio, 6/a-b-c ☎ 051 247804
RIMINI C.so Giovanni XXIII, 49/51 ☎ 0541 54567
RAVENNA Via Maggiore, 102 ☎ 0544 37313

CENTRO COMM. COMPIJNG CESENA
via Ravennate Tel. e Fax 0547 382440

SIAMO PRESENTI ALLA FESTA DELL'UNITA DI BOLOGNA

seiko brother Bernina NECCHI PFAFF SINGER

RIGHI L. 1.195.000 + I.P.T.
NECCHI L. 399.000 + I.P.T.
PFAFF L. 430.000 + I.P.T.
SINGER L. 258.000 + I.P.T.

ROMA C'è sempre un vago e sottile imbarazzo nei turisti, quando chiedono di via Veneto. Alcuni tengono gli occhi bassi sulla piantina della città e indicano, con un dito, il punto dove si trovano. Altri, un po' più tranquilli e meno provinciali, guardano in faccia il romano fermato per strada con un vago sorriso di complicità. È proprio come se dicessero: «Senti, italiano, non credere che non sappia. Non mi fregherai. Anche io voglio vedere la festa della "Dolce vita": gli spogliarelli, le donnine nude, i grandi scrittori, i "paparazzi" al lavoro».

Ogni tentativo di spiegare che le cose non sono più quelle di una volta e che in via Veneto non c'è più niente da vedere, salvo quattro o cinque prostitute che tentano vanamente di atteggiarsi a «signore» o il via vai davanti all'Hotel Excelsior, cade nel vuoto. Insomma, la solita truffa all'italiana, paiono pensare loro. In genere sono turisti tedeschi, inglesi, americani e ora anche russi e polacchi. Sicuramente tutte brave persone che in Italia vorrebbero, forse, lasciarsi andare un po' e lo dicono sorridendo, come per una piccola e infantile trasgressione.

Una incredibile, straordinaria e magnifica identificazione totale tra il film di Fellini e la Roma di ieri. Anzi, la via Veneto di quei giorni. Un po' come succede a tanti italiani che vanno a Parigi per la prima volta e cercano il «Moulin Rouge», sperando di vederne uscire Toulouse-Lautrec. Per poi scoprire, con somma delusione, che in tutta la zona ci sono solo rivenditori di materiale pornografico.

Dunque, a milioni, hanno visto il film di Fellini che, ovunque, venne sempre circondato, quando arrivò nelle sale cinematografiche, da un'aura di scandalo e di provocazione contro il perbenismo borghese e, chissà mai perché, contro la Chiesa cattolica. In una Roma straordinaria città dei Cesari, ma anche cuore della Cristianità, luogo di devozione e sede dei Papi.

Se l'identificazione tra la via Veneto e Fellini e dei «paparazzi» e quella reale degli anni tra il 1958-1963 è ancora così forte e salda ovunque, non si può che parlarne insieme. «Leggere», cioè, con cura, la via Veneto vera e quella finta per cercare di capire un po' il paese di quel periodo, gli uomini e le donne di quegli anni, la nascita e lo sviluppo straordinario dei settimanali e della stampa illustrata, in pieno «boom» economico e industriale e l'incredibile e unico fenomeno di costume che fu il «paparazzismo» nostrano. Poi dilagato, come è noto, fino ai nostri giorni, in tutto il mondo al seguito di divi e divette al mare o in montagna o di amori impossibili come quello della principessa Diana.

Non si può dimenticare, tra l'altro, che i giornali di tutto il mondo chiamano ancora, in italiano, «con il termine di «paparazzi», tutti i fotografi d'assalto. E Paparazzo, come è noto, è il cognome dello scatenato fotografo di Mastroianni «giornalista rosa». Ne «La dolce vita», era interpretato dall'attore Walter Santesso. Quel tipo di fotografo d'assalto, comunque, non era altro che il grande Tazio Secchiari che a Roma tutti conoscevano e che riuscì a vendere, ai giornali di mezzo mondo, le foto della via Veneto di quel periodo.

Ma com'era la via Veneto di quel periodo? La «dolce vita» c'era davvero a Roma o fu soltanto la geniale «invenzione» di un Fellini straordinario? C'era, c'era, ma era soltanto per i soliti pochi. Ma vediamo i fatti. L'Italia, ancora nel 1955, è un paese soprattutto contadino che sta muovendo i primi passi verso il cosiddetto «miracolo economico». Gli addetti all'agricoltura sono ancora quasi otto milioni contro i sei milioni di operai dell'industria.

Papa Pio XII, comunque, è già morto e, nel 1959, il «Papa buono» Giovanni XXIII annuncia ai cardinali l'intenzione di indire un concilio ecumenico. Presidente della Repubblica è Giovanni Gronchi. Alcuni uomini della Dc, in particolare Aldo Moro, dopo una prima cauta apertura ai socialdemocratici, tenta i primi contatti con il Partito socialista di Pietro Nenni.

Nel 1958, Feltrinelli pubblica «Il Cattopardo» di Giuseppe Tomasi di Lampedusa. È proprio tra il 1958 e il 1963, in un quadro internazionale che vede avanzare anche la distensione tra Est ed Ovest, che parte, da noi, una radicale trasformazione economica. E, insomma, il momento del boom, che investe soprattutto le regioni del Nord. Così, milioni di contadini del Sud, abbandonano le terre e si trasferiscono in massa a Nord. È una migrazione interna senza precedenti. Anche l'aumento dei consumi è incredibilmente straordinario: le famiglie con un televisore, passano dal 12 al 49 per cento; le auto da 300mila diventano 4 milioni e mezzo. Nel 1959 a Emilio Segre e a Salvatore Quasimodo, vengono assegnati i Nobel per la fisica e per la letteratura.

Anche nel cinema l'Italia conosce grandi e straordinari successi e a Roma, la città del cinema, affluiscono stelle e stelline da ogni parte del mondo, attori famosi e stravaganti, gente che cerca di divertirsi e di divertire. A Cinecittà, la manodopera è a buon mercato e le attrezzature sono davvero straordinarie. Così, come fu detto e scritto allora, «Hollywood si trasferisce lungo le rive del Tevere». Nel 1959, tra l'altro, viene girato a Roma il celeberrimo «Ben Hur» che utilizza centinaia e centinaia di comparse e altri film di minore importanza. È così che passano per Roma e finiscono in via Veneto personaggi diversissimi, ma tutti molto noti: Ava Gardner, Anita Ekberg e il marito Antony Steel, Samy Frey, Brigitte Bardot, il giovanissimo Aga Khan Karim, Gianni Agnelli, Anna Magnani, il principe Filippo Orsini, Walter Chiari, l'ex re d'Egitto Farouk con Irma Capece Minutolo, Anna Maria Moneta Caglio (teste al processo Montesi), Dan Dayley, Camille Williams, Mina, Miranda Martino, Silvana Pampanini, Totò, Gloria Paul, Nadia Par, Jane Mansfield, Emilio Schubert, Liz Taylor, Eddy Fisher, Mike Hargitay, Sophia Loren, Carlo Ponti, Richard Burton che a Roma avrà la bellissima e complicata storia d'amore con Liz Taylor), Orson Welles, Charlie Chaplin, Gary Cooper, Pelé, John Wayne, Tennessee Williams, David Niven, la principessa Margaret d'Inghilterra, Gregory Peck, Audrey Hepburn e tanti, tantissimi altri. In via Veneto, già da anni, nelle calde serate di luglio e di agosto, al Café de Paris, al Caffè Strega o da Doney, sedevano, impegnati in tutta una straordinaria serie di



Via Veneto, la «dolce vita» piace ancora ma non c'è più

WLADIMIRO SETTIMELLI



dibattiti intellettuali, i «vecchi» intellettuali italiani e i più giovani. Solo per parlare o sorseggiare un caffè che alcuni non potevano neanche pagarsi. A quei tavolini, si firmavano contratti per i libri, si fondavano giornali e riviste, si disegnavano vignette e si firmavano contratti per soggetti cinematografici con primi giovani e coraggiosi produttori italiani del dopoguerra. Si potevano incontrare Vincenzo Cardarelli (con il cappotto addosso anche in piena estate) Giuseppe Ungaretti, l'editore Mario Uboldini, Emilio Cecchi, il pittore Amerigo Bartoli, Anton Giulio Bragaglia, Mario Soldati, Ennio Flaiano, Paolo Monelli, Alessandro Blasetti e altri. Più tardi i giovani Pier Paolo Pasolini, Federico Fellini, Elsa Morante, Alberto Moravia, Carlo Levi, Arrigo Benedetti, il giovanissimo Eugenio Scalfari e gruppi di giornalisti, critici d'arte e critici letterari.

Con l'arrivo degli attori cinematografici, degli arricchiti con le speculazioni edilizie, delle stelle e delle stelline, dei re senza trono e con l'emergere della «razza padrona», via Veneto cominciò, piano piano, a cambiare pelle e personaggi. Non più incontri intellettuali, ma chiacchiere sul delitto Fenaroli, sul caso Montesi, sugli amori della Callas e di Onassis, sulla storia scandalosa fatta di fughe e di incontri non troppo segreti tra Liz Taylor e Richard Burton.

C'è in quel momento, anche in Italia, qualche conato esistenzialista che arriva da Parigi. Se ne colgono echi a Milano in via Brera e a Roma in via Margutta e in via del Babuino. Oltre che da Canova in piazza del Popolo. Il pittore Mimmo Rotella, Giò Staiano, e la pittrice Novella Parigini organizzano festiciole provocatorie e piccoli scandali. Ma in giro c'è molto conformismo anche se, in piena estate, in via Veneto se ne vedono di tutti i colori: spogliarelli, scazzottate, persino un attore che passa a cavallo tra i tavolini dei bar. Naturalmente, gli intellettuali, da tempo hanno abbandonato la strada divenuta infernale e caotica.

Certo, non molto distante, la gente normale,

... è successo

1960, è l'anno di Tambroni e dei morti di Reggio Emilia

ROMA Molti e importanti i fatti del 1960. Il 2 gennaio, il campionesimo Fausto Coppi muore per una banalissima malaria. Il 7, l'Osservatore romano attacca i comunisti e i socialisti. Il cardinale Alfredo Ottaviani definisce gli esponenti della sinistra i «nuovi anticristi». L'11 gennaio, una giuria internazionale assegna alla lira l'Oscar delle monete.

Il 29 si tiene a Roma, il IX congresso del Pci. Il 3 febbraio, muore a Roma, in un incidente stradale, il popolare cantante Fred Buscaglione. Il 5, il presidente della Repubblica Giovanni Gronchi si reca in visita in Urss. Il 27 febbraio muore, in treno, l'industriale Adriano Olivetti. Il 26 marzo Gronchi affida l'incarico di formare il governo a Fernando Tambroni. Sarà un monocolore Dc. Il governo Tambroni, l'8 di aprile, ottiene la fiducia alla Camera con i voti del Movimento sociale. Il 21 di maggio un comizio del dirigentismo comunista Giancarlo Pajetta è interrotto dalla polizia a Bologna. Il 25 giugno, a Genova, si tiene un comizio contro il congresso dell'Msi che è stato autorizzato dal governo. Dovrebbe svolgersi in un teatro a pochi passi dal sacrario dei caduti della Resistenza. Il 28, sempre a Genova, si tiene una grande manifestazione

antifascista contro il congresso neofascista. Parla Sandro Pertini. Da quel giorno, i comandanti partigiani, monteranno la guardia d'onore al sacrario dei caduti della Resistenza. Il 30, scontri a Genova tra la polizia e i giovani con le famose magliette a strisce che manifestano contro il governo neofascista. A Roma il 6 luglio, un corteo antifascista organizzato dalle Associazioni partigiane, viene attaccato duramente dalla polizia a Porta San Paolo. I feriti sono decine, tra i quali molti parlamentari della sinistra. Il 7 luglio, a Reggio Emilia, nel corso delle manifestazioni antifasciste per i fatti di Roma, la polizia spara ed è strage: cinque morti. Manifestazioni si svolgono anche in altre città: a Palermo e Catania, vengono uccise altre quattro persone.

Il 13 luglio, muore lo storico Federico Chabod. Intanto Tambroni, sommerso, dalla protesta degli italiani, si dimette il 19 luglio e Amintore Fanfani, costituito il suo terzo governo. Il 25 agosto, a Roma, vengono inaugurate le XVII Olimpiadi. Vi prendono parte ottantasette nazioni. L'Italia avrà straordinari successi.

Il 1 settembre muore, a Verona, il popolare presentatore televisivo Mario Riva.

Il film di Federico Fellini, le donnine nude, i grandi scrittori e i «paparazzi». Il via vai dei turisti nella Roma di ieri

Tra storia e costume

Racconti d'estate, racconti di grandi fatti di cronaca, di politica, di politica. Fausto Coppi e la Dama bianca, il delitto Montesi e l'uccisione del bandito Giuliano, l'affondamento dell'Adrea Doria e la strage di Bologna. E ancora: la storia della ragazza di Pozzuolo, la futura senatrice Merlin che della chiusura delle case chiuse fece la sua battaglia; e quella di Miss Italia, La puntata di oggi chiude le «storie d'estate».

Non c'è nulla in comune con questi eventi. Diciamo che è una questione di date. Il filo che ha legato tutti gli episodi è solo una stagione: l'estate. Ve li abbiamo riproposti, senza un ordine cronologico, ma andando un po' a sbalzi, muovendoci avanti e indietro.

Nella puntata precedente vi abbiamo raccontato la storia del concorso più famoso del nostro paese, quello di Miss Italia. Cominciò con miss sorriso... era il 1939. Poi arrivò Mirigliani e il grande cinema. Oggi vi salutiamo con il racconto sulla «Dolce vita»: Roma, Fellini, i paparazzi... Il mito di via Veneto, i «sogni» dei turisti. Buona lettura.

quella che tutti i giorni sgobba e fatica per tirare avanti, non ha proprio niente da festeggiare. Ci sono baracche e baraccati al Borghetto Prenestino, al Fosso di Santa Agnese, a Centocelle, alla Borgata Gordiani. Sotto gli archi dell'Acquedotto Felice, decine di «mignotte» (come si dice a Roma) continuano a ricevere clienti poveri e disgraziati come loro. Dai Castelli e dalla provincia, ogni mattina all'alba, sono migliaia i pendolari che scendono a lavorare nei cantieri che edificano, alla periferia, una città totalmente abusiva. Ecco, è proprio dalle borgate e dai piccoli laboratori di periferia dove si scattavano le fotostorie che scendono a lavorare nei cantieri che edificano, alla periferia, una città totalmente abusiva. Ecco, è proprio dalle borgate e dai piccoli laboratori di periferia dove si scattavano le fotostorie che scendono a lavorare nei cantieri che edificano, alla periferia, una città totalmente abusiva.

Già, perché sono nati i «rotocalchi» i giornali scandalistici o i grandi giornali che pubblicano interi fotosevizi come già fanno i settimanali francesi e americani. Tutti utilizzano fotografie a piene mani e ne hanno un continuo e perenne bisogno. Devono, ovviamente, essere fotografie in movimento, scandalistiche, scattate di nascosto. Certo, di ammorzi e tradimenti, di scandali veri o falsi.

È proprio, per una incredibile nemesi storica e politica, che i migliori «paparazzi» escono proprio dalle borgate e dalle degradate fotografie italiane del dopoguerra sono o sono stati, nel loro genere, dei miti: il dolcissimo e sensibile Tazio Secchiari, Vello Cioni, Marcello Geppetti, Sergio Spinelli, Elio Sorci, Bruno Tartaglia, Massimo Vergari, Carlo Bozzardi, Aldo Rossi («er cattivo»), Rino Barillari, Marco Pelosi, Rodrigo Pais e pochi, pochissimi altri.

Avviene, con loro, uno strano fenomeno. Oggi lo si può raccontare tranquillamente. E come se i «fotografi borgatari» fossero divenuti, all'improvviso, forse semplicemente per istinto, dei «vendicatori». Loro che provenivano dalle zone povere della città scoprivano gli altarni, i traffici, gli scandali, gli ammorzi e le cose più nascoste, di coloro che avevano molti soldi e che spendevano e spendevano, ogni sera, in via Veneto, per puro e semplice esibizionismo, quanto un muratore riusciva a guadagnare in un mese.

È così che, per esempio, Tazio Secchiari, con una serie di fotografie che faranno il giro del mondo, provocò un pandemonio. È la fine del 1958 e nel ristorante «Il Rugantino» in Trastevere, affittato dalla nobile e aspirante attrice Oghina di Robilant per il compleanno, si svolge una gran festa. Ci sono molti sfaticati e un buon numero di giovanissimi eredi della nobiltà romana. Tutti bevono. Ad un certo momento, la ballerina turca Aiche Nana comincia a spogliarsi. Gli uomini si tolgono le giacche che vanno a formare un morbido tappeto. Secchiari è là in mezzo. Non si saprà mai come sia riuscito ad entrare. La ballerina turca si spoglia ancora. Alla fine rimane con un piccolo slip nero. Le foto vengono pubblicate e scoppia uno scandalo che farà epoca. «Il Rugantino» verrà chiuso dalla polizia e in Parlamento voleranno insulti e interrogazioni. I comunisti «tuanano contro i ricchi», la Chiesa protesta e pala di «offesa alla Città Sacra». I giornali che hanno pubblicato le foto vengono ovviamente sequestrati.

Scrive Silvio Bertoldi nel suo «Dopoguerra»:

«Continua così la stagione dell'allegria, che fa dell'Italia la patria di ogni eccentrica frivolezza, dei rumorosi e futili romanzi d'amore, delle avventure sentimentali, delle stravaganti esibizioni mondane, delle stramberie e dei capricci». Via Veneto ogni sera d'estate, diventa quindi proscenio e platea di scontri, scazzottate, inseguimenti e false liti tra i fotografi (si chiameranno «paparazzi» solo dopo il film di Fellini) e gli attori di passaggio, gli arricchiti, a Roma con l'amante, tra gli ubriachi falsi e veri e lo sciame di belle donne disponibilissime che escono dai tanti locali notturni della zona. Walter Chiari finge di picchiare Tazio Secchiari che lo ha ripreso con Ava Gardner. Si arrabbiano anche Burton e Liz Taylor. Vanno giù duro, con i fotografi, anche Monica Vitti e Michelangelo Antonioni. Il solito Secchiari rimane nascosto, per due ore, dentro uno scatolone in un corridoio di Cinecittà, per riprendere Ava Gardner che esce dalla doccia.

Moltissimi volte, certi «incontri segreti» sono concordati con i fotografi, ma altre volte le scazzottate e le «ribellioni» sono vere. Loro, i fotografi, si muovono agili e veloci su «Lambrette», «Vespe» o macchine sportive. Usano «flash» potentissimi e macchine fotografiche di alta qualità, «Leica» o «Rolleiflex». Scrive ancora Silvio Bertoldi: «Un'Italia romana. Nel Nord non c'è niente di simile. I milanesi, i torinesi, i genovesi, restano sbalorditi ed eccitati quando, scesi a mezzanotte dal «Settebello» alla stazione Termini, un tassi li porta negli alberghi di via Veneto e là giunti vedono lo straordinario fenomeno di quella che era allora chiamata per similitudine «la spiaggia». Un mare di gente elegante ed eccentrica seduta ai tavolini del Café de Paris o del Doney, un fiume di macchine lenticissime nel traffico, luci, richiami in ogni lingua. Ed ecco a due passi i celebri attori americani, le famose protagoniste di amori tumultuosi, un'aria di festa senza limiti, la caduta delle convenzioni e il pensiero del resto del mondo lontano, inesistente, indifferente».

È dal mondo di questa strada, dai volti della gente che la frequentano, dai personaggi che vivono la loro vita in questo «angolo a parte» che Fellini matura l'idea di un film, appunto «La dolce vita». Così il regista comincia a sedersi ogni sera in via Veneto, osserva, discute, parla. Organizza anche una serie di incontri con i fotografi. Cene, soprattutto, nel corso delle quali si chiacchiera per ore. Il rapporto si stringe in modo particolare con Tazio Secchiari che è una fonte inesauribile di storie, aneddoti, di racconti e racconti, di particolari e di notizie.

La vita di Tazio, infatti, comincia la mattina sui tardi in quel pezzetto di strada che va dall'ambasciata americana e fino all'ingresso di Villa Borghese. E continua fino a notte fonda. Lui, di quel mondo e di quella gente, conosce proprio tutto.

La difficile nascita del film, la storia dei finanziamenti e dei produttori, sono tutte cose note. Comunque, si comincia a girare il 16 marzo del 1959, alle 11.35 nel teatro 14 di Cinecittà, con Marcello Mastroianni e Anita Ekberg. Il soggetto è di Fellini, Flaiano, Tullio Pinelli. Via Veneto viene interamente ricostruita da Piero Gherardi all'interno di Cinecittà. Del lavoro di Fellini si parla subito con aria di grande scandalo. Nel film - si dice - ci saranno orge, donne nude, il mondo segreto della droga. Fellini va avanti e gira qualcosa come 95mila metri di pellicola. I personaggi del film sono tre-quattrocento.

Quando presenta il film, è subito chiaro che si tratta di un capolavoro assoluto, dell'affresco straordinario di un certo mondo. Ci sono scene indimenticabili e diventate famose, scene di purissimo cinema: il bagno di Anita Ekberg nella fontana di Trevi, il falso miracolo con i ragazzini che vedono la Madonna, il night-club con il padre di Marcello e lo sketch del vecchio clown Poldiro e la terribile vicenda dell'intellettuale dolce e rigoroso che uccide i figli e si ammazza per non «lasciarli vivere nel crudo e cinico tempo che verrà».

Il film viene presentato nelle sale nel febbraio del 1960 e si scatenano subito polemiche terribili. A Milano, presenti lo stesso Fellini, Mastroianni e la Ekberg, lo choc è forte per la bigotta borghesia della città. Il regista presenta «un ambiente ridotto a esibizionismi scioccamente edonistici, bensì anticipatrice della crisi di valori e di istituti che tra breve calerà sull'Italia e metterà fine per chissà quanto proprio alla dolcezza del vivere». La pellicola scorre e racconta degli idoli di una stagione illusoria, tutta basata sulla frivolezza, sul denaro, sui valori fasulli. Sono segnali che indicano un mondo assurdo e in sfacelo, in mezzo ad una marea montante di assurdità e sciocchezze. Quando Fellini, a Milano, esce dal cinema della prima, viene insultato. Alcune belle signore, tra urla e ingiurie, spuntano addosso a lui e agli attori e gridano «venduti ai bolscevichi».

L'Italia è sottosopra. Davanti ai cinema, ogni sera e in ogni angolo del paese, la gente fa la fila senza fiatare, per entrare a vedere il film.

Anche all'estero l'accoglienza è esaltante: i critici più noti parlano di uno straordinario e corale affresco dell'Italia del momento, con un forte e moralissimo richiamo ai veri valori della vita. Fellini aveva lavorato due anni al suo film, ma aveva già capito tutto su dove sarebbe andata a finire la società degli egoismi, del consumismo, del denaro facile, del lusso pacchiano e ridicolo e degli arricchiti con qualunque mezzo. I suoi «segnali», da coloro che contano vengono respinti e non sono capiti. La Chiesa lo attacca per le scene erotiche (che sono tutte di una tristezza e di uno squallore evidenti), altri non ne vogliono sapere di uscire dal nirvana nel quale sono immersi con lo sviluppo economico del paese e con l'esplosione del boom. Anche i produttori, convinti che il film sarebbe stato un fallimento, devono ricredersi: gli italiani continuano a fare la fila per vedere lo straordinario capolavoro. Ed è così anche all'estero.

Questo spiega in parte perché, ancora oggi, i turisti nelle serate di luglio e agosto, vanno alla scoperta di via Veneto: quella di Fellini, della «Dolce vita» e dei «paparazzi», ovviamente. E si trovano davanti solo quella reale, triste e sfilacciata che non diverte per niente. D'altra parte, Fellini lo aveva detto nel film che quel mondo effimero e inutile sarebbe stato rapidamente spazzato via dalla realtà di ogni giorno. Ha avuto ragione. Può piacere o dispiacere, ma è andata proprio così.

domenica 26 agosto 2001

| pianeta

| l'Unità

9

Il conto alla rovescia è già iniziato. Il momento della verità scatta domani, quando inizierà la raccolta delle armi. La guerriglia albanese ha già preparato le prime mille armi che verranno consegnate nelle mani dei soldati britannici e francesi della missione Nato presente in Macedonia: ad annunciarlo è il «Comandante Sokoli», responsabile dell'Uck nella regione settentrionale di Kumavovo dove nei prossimi giorni opereranno probabilmente anche i soldati italiani.

«Ormai siamo pronti - ha detto - il disarmo inizierà lunedì proprio nella zona di Kumanovo con la consegna delle armi da parte delle brigate 113 e 114». Sokoli ha riferito che «circa mille armi sono state già raccolte in un deposito vicino a Lipkovo», piccolo comune della zona tuttora in mano alla guerriglia e coinvolto in violenti combattimenti tra maggio e giugno. Secondo il leader dei combattenti questo primo quantitativo di armi «costituisce il 33,3% di tutto il nostro arsenale», confermando così le indiscrezioni secondo cui la cifra concordata con la Nato sulle armi da consegnare sarebbe di tremila.

Il portavoce Nato, Barry Johnson ha dichiarato in una conferen-

Scontro sulle cifre del disarmo. Domani i guerriglieri consegneranno alla Nato la prima parte del loro arsenale. Skopje insoddisfatta

L'Uck depone mille armi. I macedoni: troppo poco

za stampa che «sono in corso colloqui con le autorità macedoni per definire il numero esatto dell'armamento per l'Uck dovrà consegnarsi». È su dettagli «molto tecnici» che si negozia ancora in Macedonia fra Nato, guerriglieri albanesi e governo di Skopje per mettere a punto la cifra esatta delle armi che l'Uck si impegna a cedere alla forza dell'Alleanza atlantica. Lo ribadiscono fonti della Nato a Bruxelles, senza poter quindi fornire la cifra esatta degli armamenti dell'Uck destinati alla distruzione. «Più importante della cifra è la fiducia reciproca - aggiungono le fonti - ossia che siano accettate da tutti sia la cifra sia le categorie di armi da raccogliere».

Si desume quindi che le trattative in corso in queste ore vertano soprattutto su tipo e qualità delle armi che l'Uck si dichiara disposto a cedere. Si vuole evitare che vengano cedute armi vecchie e scadenti



Un soldato italiano della missione Nato in Macedonia

mentre altre più efficienti sfuggano alla missione «Essential Harvest» (Raccolto essenziale).

Mentre la trattativa Nato-Uck è in pieno svolgimento, sul terreno si registrano ancora isolati episodi di violenza. Nella tarda serata dell'altro ieri ci sono state due esplosioni nella zona di Tetovo ma senza vittime. Ci sono state anche alcune sparatorie nella notte nella zona di confine, nei pressi dei villaggi di Trebos e Palatica. Continua intanto il blocco stradale di un gruppo di sfollati slavi sulla strada utilizzata dalle truppe Nato per i rifornimenti alla forza internazionale dispiegata in Kosovo. Da circa una settimana i manifestanti non consentono il passaggio dei convogli dell'Alleanza: hanno innalzato uno sbarramento di filo spinato e camion con rimorchi per chiedere misure repressive più efficaci contro la guerriglia albanese e la liberazione dei prigionieri macedoni nel-

le mani dei miliziani. Il problema, secondo l'invitato Nato nei Balcani, Pieter Feith, è garantire soprattutto che gli sfollati macedoni riescano a rientrare nelle loro case. Feith sta anche trattando il rilascio di 13 macedoni nella mani della guerriglia e afferma che «ci sono buone speranze» per il loro rilascio.

Ma gli ostacoli da superare sono tanti e non si riscontrano solo in campo separatista. I problemi, infatti, vengono anche dalle autorità di Skopje. Il primo ministro macedone Ljubko Georgovski ha affermato ieri di «non credere» nella missione di pace avviata dalla Nato e nella sua capacità di disarmare la guerriglia. «Io chiedo solo una garanzia di pace che può giungere solo dopo un disarmo serio», ha detto oggi alla radio pubblica.

Georgovski ha definito «ridicola» la cifra delle 3mila armi che la Nato ha accettato come buona dalla guerriglia. «Devono assolutamente rivedere i loro calcoli», ha affermato.

Il primo ministro ha anche criticato lo stesso piano di pace: «Io ho dovuto firmare quel documento come leader del mio partito - ha detto - e non l'ho fatto a titolo personale».

Assaltata una base israeliana a Gaza, 5 morti

Un commando-suicida sorprende nel sonno i soldati. Altri tre israeliani uccisi da palestinesi

Un'immagine della battaglia di ieri a Gaza

Umberto De Giovannangeli

Striscia di Gaza, base militare israeliana «Marganit», 3 della notte (le 2 italiane). La guerra totale inizia qui, in questo sperduto avamposto nella zona sud delle colonie di Gush Katif. Il commando palestinese, composto da due guerriglieri, supera senza difficoltà i reticolati davanti alla base, sorprendendo nel sonno una parte dei soldati. Uno smacco per l'efficiente esercito d'Israele, il terzo subito negli ultimi tre giorni. La sequenza dell'attacco dimostra un alto grado di preparazione dei due miliziani del Fronte democratico di Liberazione della Palestina (Fdlp) di Nayef Hawatmeh. I due guerriglieri cominciano a lanciare bombe a mano contro le garitte delle sentinelle per poi fare irruzione nel campo sparando all'impazzita contro i soldati a quell'ora in gran parte addormentati. All'inizio dell'attacco - durato non più di dieci minuti - viene subito ucciso un soldato, di cui non è stato reso noto il nome. I due palestinesi avanzano tra il crepitare dei mitra e le voci concitate dei soldati che tentano di organizzare una reazione. Ed è proprio nella fase del contrattacco che vengono colpiti a morte il maggiore Chil Oz, vice comandante del battaglione di stanza nella base, e l'infermiere Kobi Nir. Si accendono violenti corpi a corpo. Ed è sempre in questa fase che viene abbattuto uno dei due terroristi, Amin Mohammed Abu Attab, 26 anni, di Rafah. Hisham Abu Jammus, 24 anni, di Khan Yunis - l'altro membro del commando - riesce ad allontanarsi ma viene inseguito e ucciso in una serra dell'insediamento di Azmona. Secondo fonti palestinesi, Abu Jammus sarebbe stato catturato vivo e torturato prima di essere finito. La battaglia di «Marganit» si conclude con un bilancio pesantissimo: cinque morti (tre soldati israeliani e i due attentatori) e sette feriti, tutti nelle fila di Tsahal, l'esercito dello Stato ebraico. È un attacco senza precedenti in 11 mesi di Intifada. Una sfida aperta a Israele. Che reagisce addossando la piena responsabilità dell'operazione all'Anp di Yasser Arafat, sostenendo che almeno uno degli attentatori aveva i documenti di uno dei tanti servizi di sicurezza palestinesi. «Se volete la guerra l'avrete», dichiara il ministro delle Comunicazioni Rieven Rivlin, aggiungendo che se saranno compiute altre operazioni simili - che ricalcano quelle degli Hezbollah libanesi - ciò sarà «una dichiarazione di guerra a Israele». Si è trattato di una provocazione «gravissima», aggiunge, scuro in volto, il ministro della Difesa Benjamin Ben-Eliezer che ha ordinato un'inchiesta per accertare come il commando sia riuscito a penetrare in una base fortificata. Poche ore dopo la battaglia, alla base «Marganit» giunge il comandante della regione sud, generale Doron Almog. È lui, dopo una rapida ispezione alla base, a ricostruire le varie fasi dell'attacco. Almog ammette, sia pur implicitamente, il successo dell'assalto palestinese affermando che «in uno scontro ravvicinato di questo tipo non ci saremmo dovuti aspettare tanti morti e feriti da parte nostra». I due assaltatori, aggiunge, «hanno mostrato un'audacia mai vista finora». L'operazione - puntualizza l'Fdip nel comunicato di rivendicazione - è stata condotta dalla «Bri-

Nero addio, l'Iran apre ai colori In classe vestite anche di rosa

TEHERAN Rivoluzione di colori nelle scuole iraniane. Per la prima volta nella Repubblica islamica le ragazze, alle quali è imposta l'uniforme con annessa copertura della testa, potranno indossare abiti a tinte vivaci dando l'addio al nero o al blu scuro che fino ad ora erano considerati indispensabili segni di severità e moralità islamica.

A dare l'annuncio è stata ieri Fatemeh Tongdugyan, la funzionaria responsabile degli affari femminili presso il ministero della pubblica istruzione. Ogni scuola, ha detto al quotidiano Iran, potrà scegliere il colore che vorrà «a seconda delle esigenze psicologiche delle diverse età».

La novità, che durante lo scorso anno scolastico era stata introdotta a titolo sperimentale nelle sole scuole elementari di Teheran, sarà quindi estesa a tutti gli istituti femminili - sempre separati da quelli maschili - di ogni ordine e grado sull'intero

territorio nazionale.

L'accento fatto dalla signora Tongdugyan alle «esigenze psicologiche» delle allieve non è casuale. Da anni l'Iran si trova a fronteggiare un'ondata di casi di depressione. Alcuni mesi fa l'allora ministro della Sanità Mohammad Farhadi ebbe a dire che 24 milioni di persone, pari quasi al 40 per cento dell'intera popolazione iraniana, erano in cura per problemi di natura psicologica.

Le più colpite sono proprio le ragazze e le giovani donne. Molti psicologi ritengono che tra le cause di fondo siano da annoverare pressioni e discriminazioni nella società e nella famiglia, difficoltà economiche e incertezze per il futuro.

A dare un buon contributo nell'abbattere l'umore generale è, sempre secondo alcuni esperti, anche l'assenza di colori vivaci nel vestire, ancora considerati non adatti alla severa compostezza che si addice alla donna islami-

ca.

Ma d'ora in poi il rosa, l'azzurro, il giallo, il verde e il lilla potranno fare la loro comparsa tra i banchi scolastici.

Severamente proibiti rimarranno invece il rosso e l'arancio: «Questi colori - ha spiegato la funzionaria governativa - non sono accettabili dai nostri costumi sociali e dal punto di vista psicologico sono provocanti e attraenti». Attraenti, si intende, per il sesso maschile.

Rimane comunque l'importanza del cambiamento, che ricepisce una serie di innovazioni già avvenute al di fuori delle aule scolastiche nei primi quattro anni di presidenza del riformista Mohammad Khatami.

I soprabiti sempre più corti, il trucco sempre più vivace e in qualche caso l'impiego di cappelli alla moda per coprire la testa al posto dell'obbligatorio foulard sono ormai dati acquisiti nel panorama cittadino. Così come nelle università, dove l'uniforme non è più obbligatoria per alcuno dei due sessi, si vedono spuntare sempre più capelli da sotto il foulard e sempre più giovani maschi indossare disinvolte magliette con le maniche corte dai colori sgargianti.

gata di resistenza nazionale palestinese» ed è una risposta «alla sporca guerra di aggressione scatenata dal criminale governo Sharon».

La situazione è particolarmente precipitata ieri notte, quando un commando palestinese ha aperto il fuoco contro una vettura israeliana lungo la

strada che collega Gerusalemme alla città di Modiin. Il bilancio dell'agguato è pesantissimo, tre civili israeliani uccisi e due feriti. Il clima era già caldo venerdì notte, quando gravi incidenti erano scoppiati nella Striscia di Gaza, dove gruppi di giovani avevano scagliato pietre contro colonie ebraiche: nella

successiva reazione dei soldati israeliani erano stati feriti nove palestinesi fra gli 11 e i 18 anni. Uno è in condizioni gravissime. Alla guerra combattuta sul terreno si accompagna, puntualmente, quella delle dichiarazioni. L'ufficio di Sharon accusa apertamente Arafat di fomentare la lotta armata. La reazione



di Israele, avverte Avi Pazner, portavoce del premier israeliano, sarà conforme alla gravità dell'attacco. E in previsione della rappresaglia l'Anp ha ordinato lo sgombero di tutte le caserme e uffici pubblici. Proprio poche ore prima dell'attacco, il presidente Usa George W. Bush aveva apertamente accusa-

to Arafat di non compiere sforzi sufficienti per fermare le «attività terroristiche». Immediata la replica dell'Anp: i palestinesi - sottolinea il ministro dell'Informazione Yasser Abed Rabbo, «stanno combattendo legittimamente contro l'illegale occupazione israeliana».

clicca su
www.pna.net
www.pchrgaza.org
http://www.pmo.gov.il/english/
www.likud.org.il

Forze armate israeliane in difficoltà. Il capo della Difesa convoca d'urgenza i generali. Aumenta il numero dei giovani che rifiuta il servizio militare per ragioni di coscienza

Raid falliti, postazioni violate e fuga dalla leva, vacilla il mito di Tsahal

Un mito infranto, una sicurezza che vacilla, uno dei pilastri dell'identità nazionale che mostra preoccupanti incrinature. Il «mito» in questione è quello di Tsahal, l'agguerrito, efficiente, super armato esercito israeliano. Gli ultimi giorni sono stati per Tsahal un susseguirsi ininterrotto di clamorosi insuccessi. Razzi che vanno a vuoto - sancendo il fallimento di due azioni condotte contro obiettivi ritenuti di primaria importanza (il capo militare di Hamas e un alto ufficiale dell'Anp) dallo Shin Bet, il servizio di sicurezza interno israeliano - basi militari violate da commando palestinesi, e sullo sfondo, l'aumento dei casi di giovani che preferiscono il carcere al servizio militare in zone di guerra. Una situazione d'emergenza che ha portato il ministro della Difesa Benjamin Ben-Eliezer a convocare una riunione straordinaria dei vertici militari per conoscere le ragioni di questi fiaschi a ripetizione.

Tensione, stress, l'essere ormai da oltre dieci mesi in stato di continua allerta: c'è tutto questo dietro un mito incrinato, ma non basta per spiegare una crisi che viene da lontano. Crisi di identità, di motivazioni ma

anche crisi operativa di un esercito che deve calibrare la propria azione, e controllare la propria forza, rispetto alle mutevoli e spesso contraddittorie ragioni della politica. «Le indicazioni che riceviamo cambiano nel giro di poche ore - si lascia andare, con la garanzia dell'anonimato, un giovane ufficiale israeliano impegnato nei Territori - e questo aggiunge altro stress a quello che è connotato all'operatività in zone di guerra». A ciò si aggiunge la difficoltà a far fronte ad un nemico che ha diversificato la propria strategia di attacco, un nemico che ha affinato le sue tecniche di guerriglia, rafforzato il suo volume di fuoco, alternando gli attacchi ai soldati e ai coloni, agli attentati-suicidi nel cuore dello Stato ebraico.

Una diversificazione che ha portato l'esercito a supplire a compiti che normalmente spettano alla polizia e alle guardie di frontiera, come il presidio degli edifici e dei luoghi pubblici (ristoranti, centri commerciali, discoteche, fermate di autobus) obiettivi privilegiati dagli uomini-bomba. La politica delle «eliminazioni mirate» varata dal primo ministro Ariel Sharon contro gli attivisti più peri-

colosi dell'Intifada ha fatto sì che le unità di élite dell'esercito fossero distaccate a queste operazioni e dunque sganciate dall'attività di controllo del territorio e dal fronteggiamento delle manifestazioni classiche della rivolta. In prima linea sono così stati catapultati giovani inesperti, impreparati a fronteggiare nemici che avevano affinato tecniche di attacco, mutuate dai loro «maestri»: gli Hezbollah libanesi. Da questo punto di vista, l'attacco sferrato da un commando del Fronte Democratico per la Liberazione della Palestina

L'esercito riflette le contraddizioni di un popolo disorientato, privo di veri leader politici, prigioniero del passato, incerto del futuro

(Fdip) contro la base militare «Marganit» rappresenta molto più di un campanello d'allarme per Israele. «In uno scontro faccia a faccia di questo tipo ci saremmo dovuti aspettare un risultato diverso e non tanti morti e feriti da parte nostra», ha ammesso il comandante israeliano della regione sud, generale Doron Almog dopo aver ispezionato il terreno di battaglia. Un'inchiesta è stata aperta per accertare eventuali negligenze. Di certo, per l'immagine di Tsahal è un colpo duro, con i suoi soldati sopresi nel sonno da due terroristi. Ma a preoccupare i vertici militari israeliani non sono solo gli ultimi insuccessi e le difficoltà a contrastare la rivolta palestinese. I problemi nascono anche all'interno e investono l'approccio delle nuove generazioni israeliane al servizio militare. Un approccio profondamente diverso da quello che ha caratterizzato i loro padri o fratelli maggiori, coloro, cioè, che combatterono nel '67, nella guerra dello Yom Kippur, scontrandosi con gli eserciti arabi. Allora si trattava davvero del «vincere o morire», perché tutti avvertivano che la posta in gioco era la stessa esistenza di Israele. Ora le cose sono cambiate. I palestinesi rappresen-

tano ancora una minaccia ma sono sempre più i ragazzi e le ragazze israeliani che non credono che il loro Paese sia davvero sottoposto ad una minaccia mortale. Molti di loro hanno creduto nel dialogo possibile con i palestinesi, hanno sostenuto il processo di pace avviato da Yitzhak Rabin. Molti di loro, i giovani delle «laiches» Tel Aviv e Haifa, anelano ad una vita normale e non intendono il servizio militare come una Missione. Di qui la disaffezione crescente testimoniata dall'aumento dei casi (oltre 260 negli ultimi tre mesi) di giovani che si rifiutano, per ragioni di coscienza, di svolgere il servizio di leva. «La nuova generazione - riflette Ze'ev Shiff, editorialista del quotidiano Ha'aretz, tra i massimi esperti israeliani di problemi militari e di sicurezza - pensa che tutto sia garantito, che lo Stato sia forte, che sia qui per sempre, che non vi sia pericolo a lasciarlo. I giovani nelle unità migliori sono ancora molto motivati, ma dopo, alla fine del servizio militare, non avvertono più la necessità di rimanere». Un segnale in più che indica la difficile praticabilità di una soluzione militare al conflitto israelo-palestinese. **u.d.g.**

Marcella Ciarnelli

Celebrato ieri il matrimonio tra la ragazza madre e il principe ereditario. Alle nozze anche il figlio del re di Spagna fidanzato con una modella

Norvegia in festa per Cenerentola, futura regina

Cenerentola è diventata principessa. Matte Marit Tjessen Hoilby ha detto sì nella cattedrale di Oslo al "suo" Haakon, e si è lasciata per sempre alle spalle un passato che ha suscitato tanto scalpore, solo perché a lei è toccata la ventura di incontrare e di innamorarsi di un principe ereditario. C'è da augurarsi che da ora in poi, per tutti, questa bionda e bella ragazza, sia considerata soltanto un'altaza reale, esponente di una casa regnante per tradizione aperta e anticonformista e che non le venga più ricordato il suo vissuto di ragazza madre, amante di feste e balli in cui, qualche volta, circolava anche un po' di droga.

Quel passato lei per prima lo ha ripudiato pubblicamente conquistandosi l'affetto della maggioranza dei sudditi fino a qualche giorno fa perplessi per la scelta dell'erede al trono. Ma, in qualche modo, ieri sera, al termine della cerimonia nuziale lo ha rivendicato. Lo ha fatto nel modo più semplice ed affettuoso per una giovane mamma. Prendendo in braccio il piccolo Marius, un po' spaesato

nelle inusuali vesti di paggetto, e mostrandolo alla folla che applaudiva, mentre si affacciava al balcone del Palazzo reale, con al fianco lo sposo e l'intera famiglia reale.

La cerimonia si era conclusa da poco. Tutto secondo il copione che regola i matrimoni dei rampolli delle case regnanti che ancora resistono sui loro troni forse anche grazie alle scelte sempre più borghesi che ormai i giovani di quelle dinastie vanno facendo. Abbattendo gli steccati del sangue blu e dando spazio solo ai sentimenti. Molto emozione nella cattedrale adobbata con decemila rose. La sposa, in abito avorio con un lungo strascico, e un diadema di brillanti, gioiello di famiglia regalo dei suoceri a reggere il velo, non ce l'ha fatta a trattenere le lacrime asciugate più volte con un provvidenziale fazzoletto. Lo sposo, sicuro e deciso, che ha detto il suo sì con una consapevolezza che ha



Matte Tjessen, il figlioletto e il principe norvegese dopo le nozze

spazzato via tutte le chiacchiere che hanno accompagnato la sua scelta. Alle spalle il re e la regina d'Europa. Così come si conviene alle nozze di un principe. Indipendentemente dal censo e dal passato della sposa. Cui, comunque, non ha rinunciato di far riferimento il vescovo celebrante, Gunnar Staalset che ha ricordato alla sposa di aver già dimostrato «il tuo amore materno e la tua forza di carattere». Ed augurando al principe di avere la stessa forza nel regnare dimostrata dal nonno e del padre ha invitato gli sposi «a cominciare un nuovo capitolo con forza e dignità». Al piccolo Marius è andata una benedizione speciale. Al termine della cerimonia la sorella dello sposo, Martha Louise, ha letto un versetto del profeta Isaia e la principessa ereditaria svedese, Vittoria, ha letto la preghiera di San Francesco. In un'altra epoca, quando i matrimoni si celebravano per rin-

saldare alleanze e consolidare imperi, probabilmente al fianco del principe ci sarebbe stata lei. Ma quei tempi sono ormai lontani. E, d'altra parte, la stessa madre dello sposo, la regina Sonja, può vantare di non avere neanche una goccia di sangue nobile nelle vene.

Finita la cerimonia, e asciugate le ultime lacrime trasformate in un sorriso raggiante, la sposa ha recuperato il suo bouquet a cascata di fiori violetti, e al fianco del principe si è avviata all'incontro con il suo popolo festante che aveva invaso fin dalle prime ore della mattina il percorso tra il Palazzo reale e la cattedrale. Mette Marit e Haakon hanno percorso il tragitto a bordo della Lincoln scoperta di re Ulav usata anche dai genitori dello sposo per il loro corteo nuziale. Poi tutti sul balcone a salutare, prima di recarsi al banchetto nuziale. Le stesse pietanze sono state servite anche in una grande festa in piazza cui hanno partecipato migliaia di norvegesi. Chiusura con i fuochi d'artificio e poi il viaggio di nozze che è cominciato a bordo del panfilo reale "Norige". L'itinerario è top secret. Ma quello che si sa è che sua altezza reale Mette Marit non ama volare.

«Milingo non lasciarmi, digiunerò fino a morire»

Maria in lacrime invoca l'incontro. Il medico: deve fermarsi, può rischiare la vita

Elisabetta Abbate

ROMA «Mi chiamavi la "tua piccola" e dicevi che non ti saresti mai separato da me neanche per un istante. Ma ora dove sei?». Parla e piange proprio come una bambina abbandonata, Maria Sung, ancora incredula che suo marito possa averla veramente lasciata. Seduta nella saletta stampa dell'hotel Mellini, di fronte ai giornalisti, non nasconde tutto il suo sconforto. Sul viso i segni della cocente delusione.

«Mi hai chiesto di aspettarti e di avere fiducia in te. L'ultima volta che ti ho visto l'8 agosto mi hai detto che avremmo dovuto incontrarci per decidere insieme. Ma non ti ho più visto. Separarci non è la volontà di Dio e non riesco a credere che tu sappia del mio dodicesimo giorno di digiuno e non sia corso da me». Un appello accorato e pietoso il suo, che cerca di far breccia nel cuore di Monsignor Milingo, che l'altro ieri è apparso in TV per decretare pubblicamente la fine del loro matrimonio. Un boccone amaro, amarissimo al quale la dottoressa coreana ha reagito con coraggio ma anche con ostinazione.

«Non ci credo, non ti riconosco - ha detto la Sung appellandosi direttamente all'uomo - sei diverso dai primi tempi. Quando ti ho visto sciupato e in disordine non sono rimasta sorpresa, ma mi sono spaventata per te. È vero che sei così cambiato? Mi manchi e ti voglio vedere subito, perché se davvero vuoi lasciarmi me lo devi dire di persona». Poi rivolgendosi ai giornalisti ha concluso: «Vi ho dato questo messaggio, confidando che lui lo vedrà». Spettacolarizzazione tragica di un fatto privato, la vicenda Milingo-Sung sta assumendo proporzioni superiori al previsto. Sia a livello nazionale che inter-



nazionale. Tra i più tartassati, l'ambasciatore sud coreano, Yang Il Bae, che rimbalzando tra l'hotel, il Vaticano e i suoi uffici, con la volontà di risolvere fattivamente la cosa, rimane ancora l'unico testimone credibile. Anche se ieri la saga si è arricchita di nuovi, inaspettati personaggi, come Chun Shik Yang, ad esempio, il reverendo coreano presentato dalla Federazione per le famiglie come il braccio destro di Moon: «Dopo due giorni trascorsi in Italia, torno in Corea per fare il punto della situazione con il nostro capo - ha detto Yang - perché è nelle intenzioni di Moon

organizzare alcune conferenze inter-religiose per discutere l'evoluzione del caso».

Ma le sorprese non finiscono qui. La congregazione ha annunciato anche una mobilitazione femminile, che il 28 agosto vedrà arrivare in Italia dodici donne da tutto il mondo per continuare quello sciopero della fame che Maria Sung presto non sarà più in grado di sostenere. «Sta lentamente peggiorando - ha detto la portavoce torinese dei moonne Alessandra Belotti - e non possiamo permettere che la signora de- vasti se stessa in questo modo. Lei

non vuole interrompere il suo digiuno ma noi cercheremo di dissuaderla entro lunedì». Intanto dal Vaticano tutto tace. L'ultimo documento ufficiale, una lettera dell'ambasciatore in cui sarebbero stati scritti il luogo, la data dell'incontro e le condizioni. «Maria ha accettato tutto - ha affermato il portavoce della Federazione, Shanker - ma l'incontro anche se breve non può essere fatto di corsa. Inoltre il posto deve essere neutrale, proprio per garantire la più completa imparzialità». Shanker ha poi aggiunto di aver trovato incredibili le parole di accusa di Milingo

verso di lui: «Non ho mai detto a Maria quello che doveva fare e francamente mi stupisco. Perché Milingo ce l'ha con me? Forse perché sono arrivato in ritardo o mi sono dimenticato di portargli qualcosa quando ci frequentavamo in America?».

Nei filmati mostrati al buio della saletta dell'hotel infatti, Monsignor Milingo è apparso proprio insieme a lui, al reverendo Barret e a tutta la compagnia di Moon, durante le loro riunioni, negli Stati Uniti.

Tempi ormai remotissimi, anche se sono passati poco meno di

venti giorni.

A sugello di una giornata scarsa di novità sull'incontro ma ricca di proposte volte a smuovere una situazione estremamente stagnante, la Federazione delle famiglie per l'unificazione e la pace nel mondo ha proposto l'istituzione di un fondo in denaro a sostegno della causa Sung: «Noi abbiamo fatto tutto questo a spese nostre - ha concluso la Belotti - ma visto che la battaglia si prospetta difficoltosa e lunga abbiamo deciso di creare un fondo comune che vogliamo chiamare "Maria Sung e Milingo libero"».

Collisione aerea Pilota italiano muore in Texas

Un allievo pilota italiano è morto e due militari italiani - un istruttore e un allievo - sono rimasti feriti in una collisione aerea durante un volo di addestramento, poco a sud della cittadina di Crawell, nel Nord del Texas, circa 80 km a ovest di Wichita Falls. L'incidente è avvenuto venerdì pomeriggio.

L'allievo pilota deceduto è Marco Tosi, 25 anni, che era a bordo di un T38, un velivolo da addestramento della base aerea di Sheppard in Texas. Il velivolo di Tosi si è scontrato con un altro T38, a bordo del quale c'erano l'istruttore e l'allievo rimasti feriti.

A quanto si è appreso, i due aerei stavano volando in formazione, nel corso di un'esercitazione definita di routine, quando, per cause ancora indeterminate, sono entrati in contatto.

Testimoni a terra, citati dal Wichita Falls Times Record News, riferiscono che la collisione è avvenuta ad alta quota ed ha provocato «una palla di fuoco» nel cielo. Tosi, che era stato allievo dell'Accademia di Pozzuoli, nei pressi di Napoli, avrebbe terminato in ottobre l'addestramento negli Usa.

È la seconda volta che un aereo T38 della scuola di addestramento della base di Sheppard, che è frequentata da piloti americani e alleati, cade in volo: era accaduto anche il 6 dicembre 2000. I due piloti italiani rimasti feriti nell'incidente di ieri, sono il capitano Marco Pojer, istruttore, e il sottotenente Paolo Papi, che sono ricoverati «in buone condizioni» al Wilbarger General Hospital di Vernon.

Utah, mormone con 5 mogli e 26 figli condannato a 5 anni per poligamia

Thomas A. Green, un fondamentalista mormone, è stato condannato da un tribunale dello Utah a cinque anni di prigione per poligamia ed abbandono di minore.

Poco soddisfatto per la sentenza David O. Leavitt, procuratore della contea di Juab e fratello del governatore dello Utah, Leavitt, a sua volta discendente di poligami convinti, aveva chiesto infatti per Green una condanna a 25 anni di reclusione, visto che lo Utah prevede 5 anni per ciascun caso di bigamia e Green ha cinque mogli.

La condanna di 5 anni è comunque un segnale in controtendenza.

Lo Utah, prevalentemente popolato da mormoni, ha infatti sempre chiuso gli occhi di fronte ai più di 30.000 casi di poligamia registrati nello stato. Green, che ha 26 figli ed «è in attesa di altri tre», è stato anche condannato a pagare 75.000 dollari di multa per avere incassato indebitamente assegni familiari.

«Non è un predatore sessuale, se fosse stato così nessuna di noi si troverebbe

qui oggi», ha detto Hannah Green, una della mogli.

«Non posso fare dietrofront rispetto a ciò in cui credo. Per lo Stato la poligamia è da distruggere ma questo è un insulto visto che questo stato è nato e si regge sulla poligamia», ha detto Green, conosciuto negli Usa per i suoi aperti interventi sul tema in dibattiti televisivi (lo stesso Leavitt aveva dichiarato che «Green probabilmente non sarebbe mai stato arrestato» se non si fosse esposto ai riflettori in questo modo). La poligamia è diventata un atto illegale nello Utah dal 1890: è stato il tributo pagato perché anche la stella dello Utah fosse aggiunta alla bandiera Usa. Green dovrà affrontare anche un altro processo: quello per violenza sessuale contro minore. Una delle mogli, Linda Kunz, ha sposato ed avuto un figlio da Green a soli 13 anni. Adesso Linda aspetta il settimo figlio e dichiara in una lettera al giudice «I figli di Thomas sono vicini al padre. Credo che soffrirebbero enormemente e mentalmente senza di lui».

Bruno Marolo

WASHINGTON È aperta la fiera dei sogni. Una lotteria americana con un premio che ha raggiunto i 280 milioni di dollari e continua a crescere di ora in ora. Si chiama «Powerball», ed è una specie di tombola elettronica con un numero magico che dà il via alla valanga dei miliardi. Il numero magico non esce da diverse settimane. Per l'estrazione, ieri sera alle 23 (le cinque di oggi in Italia) lo Utah fosse aggiunta alla bandiera Usa. Green dovrà affrontare anche un altro processo: quello per violenza sessuale contro minore. Una delle mogli, Linda Kunz, ha sposato ed avuto un figlio da Green a soli 13 anni. Adesso Linda aspetta il settimo figlio e dichiara in una lettera al giudice «I figli di Thomas sono vicini al padre. Credo che soffrirebbero enormemente e mentalmente senza di lui».

«La fantasia - ammette Linda Silberg, una donna di colore di 61 anni - è meglio della realtà. So che non vincerò, ma fino al momento della verità posso fantasticare sul modo in cui spenderò il denaro. Mi piacerebbe creare una fondazione per la scuola del mio quartiere, in modo che

tutti i ragazzi potessero permettersi l'università». È facile essere generosi, con il denaro che non si possiede. Dan Rade, di 40 anni, venerdì ha finto di essere malato. Non è andato in ufficio e ha fatto tre ore di coda per comprare il biglietto. «Se vincessi - confida - comprerei una barca lunga venti metri e passerei il resto della vita nei Caraibi».

Se si mettessero uno sull'altro 280 milioni di biglietti da un dollaro si raggiungerebbe un'altezza di 35 chilometri, quasi quattro volte quella del monte Everest. Se si mettessero in fila la lunghezza sarebbe di 45 mila chilometri, superiore alla circonferenza dell'equatore. Il fisco americano tuttavia prenderà la sua parte. Il vincitore potrà pagare tutte le tasse subito e ritirare 163 milioni

di dollari in contanti, oppure incassare 11,2 milioni netti di dollari l'anno per 25 anni. Sono cifre provvisorie, perché il montepremi continua ad aumentare. A Washington si vendono 240 mila biglietti l'ora. I biglietti si possono comprare in 21 stati, dall'Oregon alla Louisiana al New Hampshire, e nella città di Washington. Tra giovedì e venerdì ne sono stati venduti 200 milioni, uno per ogni americano adulto. Negli stati che non partecipano alla lotteria lunghe colonne d'auto si dirigono verso i confini. Gli abitanti del Maryland e della Virginia hanno preso d'assalto Washington. Quelli della sterminata area metropolitana che si estende da New York al New Jersey si sono riversati in massa nel Connecticut, dove la cittadina di Greenwich è stata travolta dalla folla. Sembrava di essere nel Klondike, al tempo della febbre dell'oro. Il sindaco ha deciso che la situazione era impossibile da gestire e ha ordinato la chiusura dei botte-

ghini.

Il numero magico viene scelto dal computer con un procedimento impossibile da prevedere. Ogni biglietto ha una probabilità su 80 milioni di essere estratto per il primo premio. Per ognuno di coloro che si sono messi in coda, le possibilità di diventare miliardario sono pressappoco pari a quelle di essere colpiti due volte dal fulmine in una giornata di sole. Ci sono però i premi di consolazione. Charles Strutt è il direttore esecutivo della Multi-State Lottery Association che organizza l'estrazione. Il regolamento gli vieta di comprare biglietti. «Se potessi - sostiene - mi metterei anch'io in coda al botteghino. Nessuno vuole perdere una occasione come questa». Il record delle vincite alla lotteria negli

Stati Uniti è stato stabilito da due famiglie del Midwest, che nel maggio 2000 si sono divise 363 milioni di dollari con un biglietto comprato in società. Nel 1998 un gruppo di 13 operai, che avevano messo in comune i loro risparmi per comprare centinaia di biglietti, hanno fatto centro con 296 milioni di dollari. Erano anni in cui l'economia americana andava a gonfie vele. In America, si è rivelato falso il vecchio luogo comune secondo cui la gente affida al lotto le sue speranze soprattutto nei periodi di crisi. La verità è che dall'Atlantico al Pacifico dilaga la febbre del gioco. Fino al 1978 lo stato del Nevada era l'unico in cui fossero legali i casinò. Oggi si può giocare d'azzardo in 26 stati, ci sono lotterie in 37 stati e nel distretto di Columbia, e si può puntare sulle corse dei cavalli anche dove non ci sono ippodromi. Soltanto tre stati - Hawaii, Tennessee e Utah - vietano qualunque forma di azzardo.

TOSHIBA PREPARA 20MILA LICENZIAMENTI

Continua la crisi del colosso economico giapponese, nonostante il cambio alla guida del governo del paese che aveva aperto prospettive di ripresa per il momento lontane dai realizzarsi.

La Toshiba, multinazionale che copre tutto il mercato elettronico, ha in programma una drastica riduzione del personale che darebbe un ulteriore spallata al già traballante sistema economico del Sol levante, provato dai licenziamenti da parte dei grandi gruppi che si susseguono a ritmo incalzante.

Il colosso dei semiconduttori vorrebbe infatti liberarsi di 20.000 dipendenti per fare fronte al drastico calo rappresentato dagli ultimi utili ed alla significativa revisione delle previsioni di bilancio dell'anno 2001-2002.

A dare notizia delle intenzioni della Toshiba è stata la

stampa giapponese, la quale ha commentato quanto sta per profilarsi con toni drammatici che fanno intuire la preoccupazione ed il malessere che avvolge l'intero sistema produttivo della nazione asiatica.

Secondo il quotidiano Nihon Keizai Shimbun che per primo ha pubblicato la notizia, l'annuncio del forte ridimensionamento potrebbe arrivare già nella prossima settimana e la revisione comporterebbe una diminuzione delle stime dell'utile consolidato del gruppo.

Ad aprile erano infatti annunciati 200 miliardi di yen, adesso invece sono previsti solo 10 miliardi di yen. Gli utili operativi poi sono in perdita per una cifra che tocca i 100 miliardi di yen, rispetto ad una precedente stima di 50 miliardi di utile, per quanto concerne la divisione dei semiconduttori.

DECODER UNICO, OGGI IL VIA

Dopo tante battaglie, ritardi e multe, oggi parte il decoder unico, che sfrutterà la tecnologia del «simulcrypt», permettendo agli italiani appassionati di pay tv di vedere Stream e Tele+ con un'unica smart card e con un unico ricevitore.

Voluto da una legge del '99, che doveva entrare in vigore già nell'anno 2000, il decoder unico farà il suo esordio in occasione della prima giornata del campionato di calcio, visto che saranno soprattutto gli appassionati del pallone ad essere interessati a questa novità, quelli che non vogliono perdere nemmeno una partita della propria squadra del cuore o dell'intero campionato.

Chi però vorrà vedere tutto, dovrà comunque fare due abbonamenti, uno per Stream ed uno per Tele+, dato che il sistema tecnologico non permette di acquistare i singoli eventi della pay tv di cui non si possiede il decoder.

Chi non ha ancora la pay tv e vuole abbonarsi sia a Stream che a Tele+, sceglierà uno dei due operatori con cui sottoscrivere il primo abbonamento e con cui noleggiare o acquistare il ricevitore, poi chiederà al secondo operatore di sottoscrivere il pacchetto o i pacchetti desiderati. Se invece si è già abbonati a una delle due piattaforme bisogna recarsi presso il punto vendita della pay tv con cui si vuole sottoscrivere il nuovo abbonamento, comunicare il numero della propria smart card e sottoscrivere quindi le offerte desiderate.

Chi possiede due decoder in affitto, può restituire uno, decidendo un operatore primario e facendosi caricare su una smart card i programmi dell'altro. In questo caso deve rendere al punto vendita dell'operatore secondario il decoder che non gli interessa tenere.

economia e lavoro

-127

Interessi di parte e riforme corporative mettono a rischio diritti fondamentali. Le forze sociali si preparano ad un duro confronto

Si torna in fabbrica, l'autunno fa paura

Domani si riaprono i cancelli. Operai e impiegati «assediati» da Governo e Confindustria

Bianca Di Giovanni

ROMA Domani si riaprono i cancelli di (quasi) tutte le fabbriche. Estate finita per operai e impiegati. Ferie prolungate forzatamente per chi già è o entra in cig (molti nel gruppo Fiat), vacanze «saltate» invece per quegli «strani» metalmeccanici che lavorano a ciclo continuo nei call center. Insomma, la fine d'agosto non è più quella dei ruggenti anni '60, quando tutti si andava al mare in 500 e a settembre tutti si rientrava al lavoro, grazie a quel boom economico che oggi il duo Fazio & Tremonti rievoca ad ogni pie' sospinto sperando di imprimere fiducia ad un paese atterrito dalle «bordate» lanciate dal fronte industrial-governativo. Che sia «caldo» o solo «tiepido» non si sa, ma certamente in questo autunno il Paese toccherà con mano cosa significa la destra al potere alleata al capitale. Le sfide sul tavolo conducono sostanzialmente a un'alternativa decisiva tra diritti e interessi di parte. Se vincono i primi la democrazia sociale sarà salva, se prevalgono i secondi (come finora pare) si torna al corporativismo, in cui il più debole da solo dovrà vedersela con il più forte, in un negoziato continuo in cui vince una parte sola.

Il clima che si respira fa tremare: ogni giorno si cerca di criminalizzare chi protesta legittimamente scendendo in piazza, si fomenta il conflitto creando «martiri-poliziotti», si allarmano le famiglie sui vertici internazionali, si riaccende un supposto contrasto generazionale (che per la verità in fabbrica non c'è) ipotizzando doppi regimi di diritti, poco ai giovani tanto ai vecchi... Questo lo scenario su cui irrompono poi le bombe estive su lavoro, previdenza, scuola e sanità: licenziamenti facili («se non ci si arriva con la concertazione, il governo faccia da solo») ha detto ieri un esponente confindustriale, pensioni pubbliche da «tagliare»; diritto all'istruzione da cancellare (studi chi ha i soldi), «tetti» all'assistenza sanitaria, i cui sforamenti saranno pagati da tutti, ricchi e poveri.

Questo il prologo preoccupante ad una stagione fitta di appuntamenti decisivi. Sul tavolo del governo, che si riunirà già il 28 agosto, arriverà l'emendamento al pacchetto dei 100 giorni che conterrà il provvedimento sui capitali esportati illegalmente (in sostanza un'altra sanatoria per i ricchi) e la vendita di una parte degli immobili pubblici. Quel consiglio dei ministri sarà anche l'avvio della discussione sulla finanziaria (vero campo di battaglia), da presentare entro settembre e da varare entro dicembre. Nel frattempo concluderà i lavori la Commissione di verifica sulla riforma Dini, ed inizierà un difficile confronto con le forze sociali. In più, ancora aperto c'è il rinnovo del contratto del pubblico impiego, tema su cui ci sarà da combattere visto che il governo ha deciso di stanziare soltanto il minimo salariale, derogando in pratica al protocollo del 1993. A surriscaldare il fronte del lavoro ci sono almeno altre due vicende. Il referendum che la Fiom sta preparando sul nuovo contratto siglato separatamente da Fim e Uilm (a fine settembre si terrà l'assemblea a Bologna, ma già c'è aria di manifestazione nazionale a Roma), e le azio-



Il rientro in fabbrica dopo la pausa estiva

il gruppo Fiat

Rientro con la speranza «Stilo» e la certezza cassa integrazione

ROMA Autunno in bilico tra Stilo e cassa integrazione in casa Fiat. Il gruppo torinese presenterà a inizio settembre il nuovo modello (prodotto nello stabilimento di Cassino), mentre nei siti piemontesi di Mirafiori e Rivalta resteranno a casa in 16mila fino al prossimo fine settimana per la cassa integrazione. Fiat ha deciso di produrre 18mila auto in meno, di cui 12mila solo a Torino. Così, via alle cig, che probabilmente si ripeteranno a fine settembre. Accanto agli ammortizzatori sociali è aperta la ferita del licenziamento di 135 lavoratori qualificati della Comau stampi, un atto unilaterale deciso il 7 agosto scorso senza alcun confronto con i sindacati (cosa che non accadeva da decenni). Il dato è

un segnale del clima che si respira nel gruppo quanto a relazioni sindacali. Da un anno e mezzo - sostanzialmente dall'accordo con la General Motors - i sindacati chiedono un incontro sul piano industriale, finora sempre negato. Oggi l'azienda si è impegnata per due appuntamenti, uno il 18 settembre, l'altro a inizio ottobre. Non si preannuncia nulla di buono. Nonostante le assicurazioni della famiglia Agnelli sul mantenimento dell'auto come core business del gruppo, Torino ha tutta l'aria di volersi liberare dei motori (a parte i camion Iveco, che continuano ad andar bene). E l'episodio Montedison la dice lunga sulla «mutazione genetica» che la multinazionale torinese ha scelto di fare. Per i sindacati a Torino si è già deciso di chiudere Rivalta (4.000 operai). L'azienda dichiara di voler trasferire le lavorazioni a Mirafiori, e che non sarebbe quindi una chiusura, per trasferire a Rivalta l'Avio, oggi situata al centro del capoluogo piemontese. Ma a Mirafiori non sono in costruzione nuove linee, per questo al momento quella di Rivalta sembra una chiusura e basta. Se fosse vero, sarebbe il terzo stabilimento che Torino perde in 30 anni, dopo il Lingotto nell'83 e Chivasso nel '93. I 110mila dipendenti Fiat auto hanno un'altra battaglia da ingaggiare: il contratto aziendale che aspetta da 18 mesi il rinnovo, nonostante i bilanci in attivo dichiarati dall'azienda. Non si vogliono concedere aumenti salariali, così le buste paga restano al di sotto di due milioni di lire mensili. Quale miracolo potrà esserci in questo autunno da fame?

ni che la Cgil ha già preannunciato contro il decreto sui contratti a termine. Senza contare il gran *bailamme* scatenato a fine estate sull'articolo 18 dello Statuto (che tutela chi è stato licenziato senza giusta causa), un tema su cui già si è tenuto un referendum che hasancito il mantenimento di quella

La discussione sulla prossima legge finanziaria si annuncia incandescente

caro questi ritardi. Tanto più che nessun provvedimento dal governo mira ad aumentare la domanda interna, cioè ad arricchire le tasche delle famiglie. Altroché miracolo economico. La Lombardia, locomotiva d'Italia, affronta l'autunno con nuove pesanti incognite. Non si sa che fine faranno i 4.000 dell'Alfa Romeo di Arese (né la Fiat si degna di fornire chiarimenti), non si sa dove andranno quelli della Necchi di Pavia, per cui si avvicina

debole) e una Germania ferma sarà più difficile esportare per le nostre industrie, le cui esportazioni vanno per il 60% in paesi Ue (soprattutto Germania) e il 20% in America. Un sistema produttivo ancora arretrato, che non ha puntato sull'innovazione tecnologica e quindi sui nuovi prodotti, pagherà caro questi ritardi. Tanto più che nessun provvedimento dal governo mira ad aumentare la domanda interna, cioè ad arricchire le tasche delle famiglie. Altroché miracolo economico. La Lombardia, locomotiva d'Italia, affronta l'autunno con nuove pesanti incognite. Non si sa che fine faranno i 4.000 dell'Alfa Romeo di Arese (né la Fiat si degna di fornire chiarimenti), non si sa dove andranno quelli della Necchi di Pavia, per cui si avvicina

la fine degli ammortizzatori sociali, non si conosce il destino dei 1.300 della Magneti Marelli. Persino Brescia, distretto operoso e ricchissimo, rischia per la prima volta problemi occupazionali per il fatto che parecchi piccoli imprenditori hanno preferito investire nelle azioni Telecom dell'era Gnutti, sperando in ricche plusvalenze che non sono arrivate. Intanto nelle fabbriche la Fiom aumenta gli iscritti (in alcuni comprensori è già al 100%) e prosegue la raccolta di firme per il referendum sul contratto. Altroché un Cofferati isolato e archetipo del passato, come lo dipingono maggioranza e Confindustria. «In piazza a luglio c'erano migliaia di giovani - dichiara Maurizio Zipponi della Fiom lombarda - stanno con noi, quindi non siamo affatto soli, e siamo pronti a un confronto duro». «Non si rimane mai soli quando si segue una linea coerente - aggiunge Walter Cerfeda, segretario confederale Cgil - e noi l'abbiamo sempre fatto e lo faremo anche stavolta».

le scadenze

Cinque milioni di lavoratori attendono i nuovi contratti

Angelo Faccinnetto

MILANO Si preannuncia caldo anche sul fronte contrattuale, l'autunno che sta per cominciare. I lavoratori in attesa di rinnovo (o per i quali è imminente la scadenza del contratto) sono circa cinque milioni. E l'elenco delle categorie è lungo.

Anzitutto ci sono i metalmeccanici delle aziende aderenti a Federmecanica. Sono quasi un milione e mezzo e stanno vivendo una situazione anomala. E di grande tensione. All'inizio di luglio Fim e Uilm hanno raggiunto con l'associazione degli imprenditori un accordo separato. Contro quell'accordo è scesa in campo la Fiom. Che da domani riprenderà la raccolta di firme nelle fabbriche con l'obiettivo di riaprire la trattativa con il fronte imprenditoriale. Nonostante le assemblee convocate da Fim e Uilm abbiano dato il via libera all'intesa. Se la situazione non si sbloccherà, in autunno i metalmeccanici Cgil scenderanno nuovamente in lotta con «azioni incisive». La Fiom non accetta le 130mila lire contrattate dalle altre due organizzazioni. Per due ordini di motivi. Perché già il solo recupero dell'inflazione programmata porta ad una cifra di 120mila lire. E perché nell'aumento complessivo sono comprese 18mila lire erogate a titolo di anticipo sul prossimo contratto.

Nell'elenco rientrano poi i tessili, i lavoratori agricoli, i dipendenti delle aziende di telecomunicazione

e delle poste, i tessili, i chimici. Un quadro difficile. Prima delle ferie i sindacati hanno fatto presente al governo che per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego (circa tre milioni di dipendenti) sono necessari 10mila miliardi. Risorse che devono essere rese disponibili al più presto e delle quali, invece, nel documento di programmazione economica e finanziaria non è fatto cenno. «Se la cifra sarà insufficiente - avvertono le organizzazioni sindacali - sarà lotta». Anche perché significherebbe l'addio del governo a quel protocollo del 23 luglio di cui era stato protagonista e sostenitore. Ma non è soltanto questo. In tutto il comparto pubblico sono previste le elezioni per il rinnovo delle Rsu, le rappresentanze sindacali di base. Si svolgeranno nella seconda metà di novembre. Se contro le richieste salariali dovesse ergersi un muro, l'intreccio delle due scadenze potrebbe avere effetti dirompenti.

Pronti alla mobilitazione sono anche gli 800mila lavoratori dell'agricoltura. Sono infatti in scadenza i contratti dei 650mila operai agricoli e florovivaisti, dei 110mila forestali e dei dipendenti delle cooperative. Stesso discorso per i circa 500mila tessili - che devono «recuperare» 165mila lire, una cifra importante - e i poco meno di 250mila chimici, che hanno varato in luglio le rispettive piattaforme. Senza contare poi i dipendenti dei trasporti, ferroviari in testa, alle prese con le questioni contrattuali e di riorganizzazione, delle comunicazioni e delle Poste.

ITALIA		ESTERO	
12 MESI	7 GG	£. 485.000	Euro 250,48
	6 GG	£. 416.000	Euro 214,84
	5 GG	£. 350.000	Euro 180,75
	7 GG	£. 250.000	Euro 129,11
	6 GG	£. 215.000	Euro 111,03
	5 GG	£. 185.000	Euro 95,54
6 MESI	7 GG	£. 1.000.000	Euro 516,45
	7 GG	£. 600.000	Euro 309,87

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirandolo in edicola con i nostri coupons. Effettua il versamento sul **CCP n° 48407035** intestato a:

Nuova Iniziativa Editoriale srl
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma

Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti
Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469

Nel 1° Anniversario della morte del compagno

GIOVANNI FONTANA

la moglie Giuditta e il fratello Pino ricordano con affetto e rimpianto.

A 10 anni dalla scomparsa il figlio Giovannino e la moglie Nuccia ricordano

MARIO DE PACE

partigiano e comunista.
Saluzzo, 26 agosto 2001

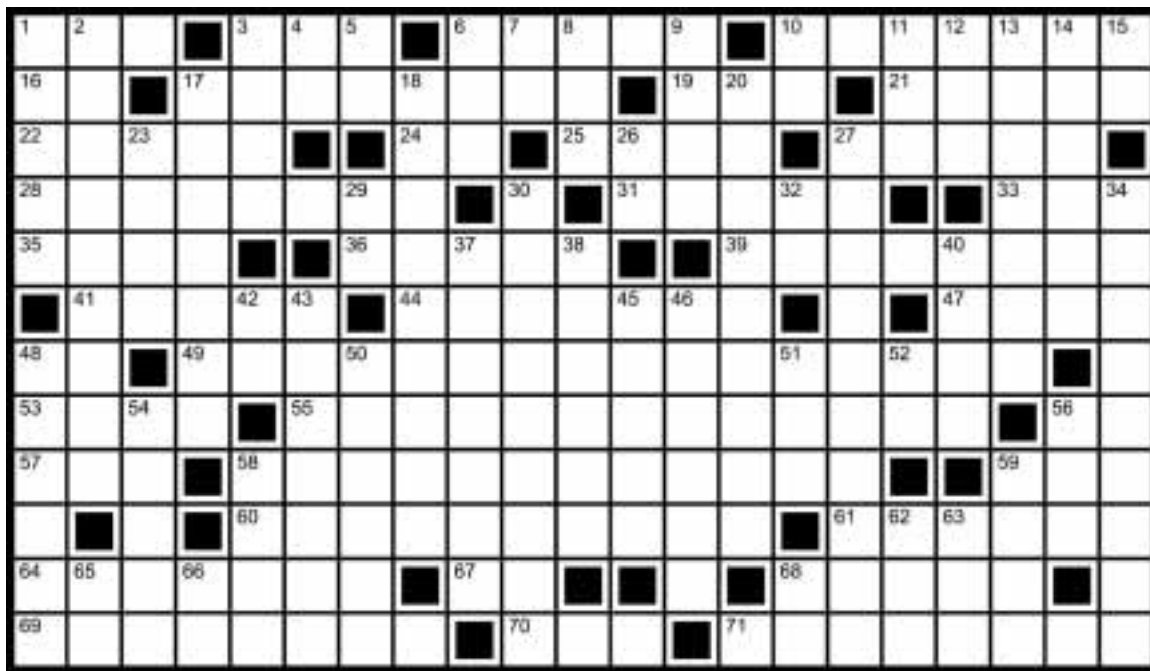
Per **Rivolgersi** a Nuova Iniziativa Editoriale Srl

Necrologie	Lunedì-Sabato ore 12.00 / 18.00	Domenica ore 17.00 / 19.00
Adesioni	Tel. 06/69646383 - Fax. 06/69646375	
Anniversari	L. 8.250 a parola. Pagamento sul Ccp 48440010. Intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Srl Via Due Macelli, 23 - 00187 Roma	

domenica 26 agosto 2001

rUnità | 13

Cruciverba



parso - 70 Umberto autore di *Il nome della rosa* - 71 Allegri e sereni

VERTICALI
 1 Terence attore - 2 Come un'idea persecutoria - 3 Il nome dello stilista Cassini - 4 La provincia laziale di Amatrice (sigla) - 5 Iniziali di Tabacchi - 6 Beniamino del pubblico - 7 Prima e terza... fase della luna - 8 Cortile di fattoria - 9 La capitale con Trastevere - 10 Il calcio per il chimico - 11 L'attrice Thurman - 12 Antica carrozza inglese - 13 Bill ex-inquilino della Casa Bianca - 14 I soliti... ladri - 15 Le vocali di moda - 17 Pallido o insignificante - 18 Comprende anche gli ultras - 20 La cerca chi è solo - 23 Delfino dei fiumi amazzonici - 26 Iniziali di Guttuso - 27 Compleanno - 29 Calcio in centro - 30 La musa della tragedia - 32 La città col teatro Petruzzelli (sigla) - 34 Sostanze stupefacenti - 37 Un vino dolce - 38 Cavallo selvatico asiatico, oggi estinto - 40 Il figlio di Anchise - 42 La città di Petrarca (sigla) - 43 Lo sono i cibi appena sfornati - 45 Copricapo papale - 46 Congenito, conaturato - 48 Un quartiere negro di New York - 50 Sport venatorio - 51 Fa parte dell'assemblea di Palazzo Madama (abbr.) - 52 Le prime in elenco - 54 Tessuto per jeans - 56 Si immerge con maschera e muta - 58 Christian tra i grandi sarti - 59 Si cambia... andandosene - 62 Un titolo di Berlusconi (abbr.) - 63 Periodi storici - 65 Pescara (sigla) - 66 Il centro di Verona - 68 Parolina di assenso.

ORIZZONTALI

1 Sistema Monetario Europeo - 3 E' legale in estate - 6 Tony premier inglese - 10 Preoccupante tormento - 16 Coda di civetta - 17 Si usano sulla neve - 19 Palmipede domestico - 21 Pascolo alpino - 22 Pianticella aromatica - 24 La Grandi cantante (iniz.) - 25 Equipaggio di canottieri - 27 Jean del film *La grande illusione*

- 28 Gioco con le mazze e le palline... in forma ridotta - 31 Le scopre la minigonna - 33 Valle del Trentino - 35 Coppie - 36 Un tipo di aereo - 39 Un salume che si può affumicare - 41 Principe della *Turandot* - 44 Luminosa e soleggiata - 47 Un genere cinematografico "forte" - 48 Al centro del Sahara - 49 Il cantante rock detto *the boss* - 53 Il nome di Moro -

55 Il politico "specialista" in scioperi della fame - 56 Fine di percorso - 57 Donne colpevoli - 58 L'autrice di *La lunga vita di Marianna Ucrìa* - 59 Un capo del dilemma - 60 Legata come una... prigioniera - 61 Non ancora maturi - 64 I sudditi di Pirro - 67 Principio di onore - 68 Lavori archeologici - 69 Manifestazione sportiva per ricordare un campione scom-

Chi è?

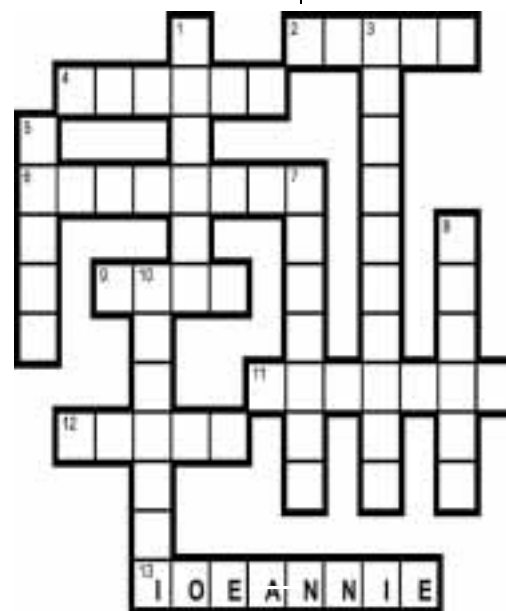


Come giornalista televisiva mi piace: non ha **GRILLI** per la testa, ma ama le **BURLE** e la compagnia.

Il suo volto è popolare. Conduce un TG in prima serata. Per sapere di chi stiamo parlando anagrammate le parole evidenziate (**GRILLI** - **BURLE**).



Cinema da Oscar



Le definizioni di questo gioco si riferiscono al film King Kong.

BRIDGES
 DE LAURENTIS
 GRODIN
 GUILLERMIN
 HARRIS
 LANGE
 NEW YORK
 RAMBALDI
 RANDOLPH
 SEMPLE
 WORLD
 TRADE

ORIZZONTALI
 2 Jeff, attore protagonista (7) - 7 Ha scritto la sceneggiatura del film (6) - 8 Charles, un attore del film (6) - 10 John, il regista (10) - 11 Julius, uno degli attori (6) - 12 La città in cui viene portato King Kong (3,4)

VERTICALI
 1 Jessica, attrice protagonista (5) - 3 Il genio italiano dei trucchi cinematografici che con questo film ha vinto l'Oscar (8) - 4 Il produttore della pellicola (2,10) - 5 Il Center dentro al quale si ritira King Kong (5,5) - 6 Il film del nostro gioco (4,4) - 9 John, tra gli attori del cast (8).

Indovinelli di Fan

UN GIUDIZIO SU BEETHOVEN
 Quel Grande, nominandolo da vivo, ha creato disturbi a tutti quanti, ripetendo alla nausea ed in crescendo quelle sue note fitte, appassionanti. Non lo sopporto, e quindi son d'accordo nel dire: "Quanto chiasso per un sordol!".
BASSI ED ALTI DI UNA POLITICANTE
 Dopo una scivolata che all'inizio l'ha sospinta in frangenti burrascosi, sbalottata qua e là dal rosso al nero, ora che non le mancano certo i liquidi ed anzi può sguzzarvi all'infinito, è eternamente in rotta col partito.
GUIDO CAVALCANTI
 Tutto d'un pezzo, sempre colorito, dimostra attaccamento alla natura; però le donne a nudo par che metta con qualche indecorosa "ballatetta".

Massime... Minime



Talvolta, piuttosto che cercare la risposta giusta, è meglio cercare una domanda diversa.

Io so che tu sei Buddha, ma tu non mi credi. Quando tu saprai di essere Buddha, sarai sveglio. Ecco cos'è l'illuminazione.

Io non rubo, integro.

Indipendentemente dalla mia salute, io sto bene.

Ciò che non sapete, o meglio che non potete sapere, è più importante di ciò che sapete. Il buio non distrugge ciò che nasconde.

Rebus (frase 5, 4)



L'ANGOLO DI linus

I Peanuts



Get Fuzzy



Dilbert



Robotman



lo sport in tv

- 09,30 Calcio, Psv-Den Bosch **Stream**
- 11,05 Moto, Gp Brno, cl.125 **Raidue**
- 12,15 Calcio, Valencia-Real **Tele+**
- 12,25 Moto, Gp di Brno, cl.250 **Raitre**
- 13,45 Quelli che il calcio... **Raidue**
- 13,50 Moto, Gp di Brno, cl.500 **Raiuno**
- 14,00 Diretta Stadio **La7**
- 15,15 Canoa, Mondiali **Raidue**
- 16,50 Ciclismo, C.d.M da Zurigo **Raitre**
- 18,10 90° Minuto **Raiuno**



Diego Maradona jr convocato in nazionale Under 17

Il figlio del Pibe de oro: «Mi sono fatto da solo, non paragonatemi a nessuno»

«È un sogno tutto mio, stento a crederci, è il momento più bello della mia vita». Stretto nell'abbraccio con la madre, Cristiana Sinagra, con poche parole molta commozione e malcelato orgoglio, Diego Armando Maradona junior (nella foto) ha accolto la convocazione nella nazionale under 17, guidata da Francesco Rocca. Una notizia inaspettata («nessuno aveva mai ipotizzato un suo esordio fra gli allievi di Rocca») che ha felicemente stravolto le vacanze di casa Sinagra nella villetta di famiglia a San Felice Circeo. Dopo una serata di intensi festeggiamenti, il repentino ritorno a casa a Napoli.

«Diego è fatto così, è un ragazzo di grande responsabilità - rivela Cristiana - e mi ha chiesto subito di poter tornare a Marianella, per trascorrere una domenica di assoluto allenamento, perché vuole presentarsi in forma dinanzi al ct della nazionale azzurra». Ed infatti dopo aver sentito telefonicamente il proprio allenatore, il figlio del pibe d'oro ha spiegato con orgoglio la sua decisione. «Non voglio deludere nessuno - ha detto alla madre - non posso fallire dopo aver fatto tanti sacrifici insieme ai miei allenatori». Scoperto da Vincenzo Montefusco, per anni responsabile del settore giovanile del Napoli, Diego junior è stato seguito prima da Massa, poi da Caffarelli e Bolognino con il quale ha

debuttato nel campionato nazionale allievo nelle file del Napoli. «Mio figlio - ha aggiunto Cristiana Sinagra - nutre un grande amore per il calcio, gioca per divertirsi, ma ora inizia a capire che potrebbe essere anche il suo futuro professionale e per questo ha un grande senso di responsabilità verso se stesso e chi lo segue». Diego junior non ha mai conosciuto il padre, lo ha visto giocare solo in tv, ma non ha alcuno spirito di emulazione. «Io sono io e basta - ha ripetuto anche ieri alla madre - e questo traguardo raggiunto è solo mio e va a merito del mio impegno e dei miei allenatori».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Parte il campionato, tutti contro la Roma

Oggi alle 15 le partite. I campioni d'Italia nel posticipo a Verona. Polemica Capello-Sensi

palla al centro

LA SAGGEZZA DEI TIFOSI «GIALLOROSSI VINCETE MA NON PER I PREMI»

DARWIN PASTORIN

Ricchi, famosi, corteggiati, eppure mai sazi. Sempre pronti a capitalizzare un dribbling, una parata, un colpo di testa.

Soldi, tanti, a palate, da fare il bagno nella vasca come Paperon de' Paperoni.

I giovani calciatori italiani, non tutti per carità, hanno fatto del conto in banca una questione sociale filosofica: forse non conoscono Guido Gozzano, ma sanno tutto sulla Borsa, per un pirandelliano «Così è, se vi pare».

Ma i tifosi, quelli disposti a qualsiasi sacrificio economico per la squadra del cuore, quelli che (quasi tutti) fanno fatica a tirare alla fine del mese, hanno detto basta a questo mito delle dio denaro da parte dei loro beniamini: ma cosa avete al posto del cuore, il portafoglio?

I calciatori della Roma avevano chiesto al presidente Franco Sensi i premi per lo scudetto e la Supercoppa, disposti - si fa per dire - anche a uno sciopero bianco (non più gol?, non più cross dalla fascia?, non più azioni pericolose?).

Quel sant'uomo di Sensi ha usato tutta la sua pazienza, senza perderla, per riportare i campioni d'Italia a più miti consigli.

Non così i tifosi giallorossi che hanno tempestato tutte le radio locali di lamentele, di contestazioni, di proteste: ma dov'è finito l'amore per la maglia? È una ricchezza che dovrebbe nascere, soprattutto, dalla passione. Dov'è finita tutta quella volontà di vincere per la gloria, visto che dovrebbe bastare, e avanzare, lo stipendio?

I calciatori giallorossi, forse consigliati da Tommasi, il saggio del gruppo, hanno chiesto scusa e promesso di non farlo più.

Ma resta il senso di un'iniziativa, e per giunta a pochissime ore dall'inizio della stagione, quando dovrebbe contare soltanto la voglia di scendere in campo, per vincere ancora, per regalare altri sorrisi e altra gioia a tutta quella gente da stadio, che è capace di attendere anche ore e ore, sotto la pioggia e sotto il sole, una fantasia di Francesco Totti, una rovesciata di Gabriel Batistuta, un guizzo di Cafu.

Forza giallorossi, forza ragazzi della Roma campione, recuperate il calcio dei sentimenti, restituiteci la nostalgia e non abbandonate il vostro popolo. Ma non ricordate?

Anche voi eravate là, siete gli sguardi a delirare per quei giovani sul prato verde, simboli di una eterna giovinezza.



Max Di Sante

ROMA Tutti dietro alla Magica. Parte il campionato in corsa contro il tempo, ritmi da forzati per i Mondiali in Corea-Giappone, e la Roma si scopre nel mirino di una muta di corazzate. Del loro tricolore e delle feste scudetto, il milione di persone al Circo Massimo, restano ormai solo foto. Francesco Totti, l'imperatore di Roma, da oggi dovrà guidare i suoi compagni nella partita più difficile, restare in sella da padroni del vapore. Anche perché, proprio come un anno fa, la partenza dei giallorossi è inzuppata di aceto. L'anno scorso i fattacci di Trigoria, quest'anno le polemiche per i premi ai giocatori.

La faccenda è rientrata, una delegazione della squadra è andata a chiedere scusa al presidente Sensi, ma c'è una coda avvelenata. «Sulla vicenda dei premi abbiamo perso tutti» ha commentato Fabio Capello. «Un'incon-

tro era stato chiesto dai giocatori per cinque giorni - ha spiegato il tecnico - A tre giorni dal campionato questa vicenda è stata fuori luogo: sarebbe bastato concedere il colloquio richiesto. Così ci si fa male da soli. Non ha vinto nessuno, abbiamo perso tutti». In precedenza, Damiano Tommasi, rappresentante della squadra, aveva spiegato che le richieste della rosa non riguardavano esclusivamente i premi, e che comunque «stornando indietro rifaremo questa scelta, perché almeno abbiamo ottenuto l'incontro». La replica di Sensi non si è fatta attendere. «Capello? Certe cose non le sa...»: una gelida stoccata alle parole del suo allenatore, una frase che ha spaccato squadra e società.

Il comunicato dei giocatori, ha ribadito Sensi intervenendo a una radio locale (Radio Radio), «è stato un errore di percorso, e io accetto l'errore». La volontà, insomma, sembra quella di chiudere il capitolo: «Ora tutto è chiuso, anzi non c'erano i presupposti per

cominciare». C'è pur sempre la partita di Verona a tenere banco, del resto. Fabio Capello, vincente di professione, non si tira indietro davanti all'ennesima sfida della sua carriera: ripetersi. E allora non è una sorpresa se alla vigilia della prima di campionato il tecnico dica «la più completa tra le pretendenti allo scudetto è la Juventus». «Cinque su tutte sono le squadre che possono puntare al titolo - sostiene Capello - noi, la Lazio le milanesi e soprattutto la Juventus che con l'acquisto di Salas si è completata. Da valutare poi c'è il Parma».

Bianconeri in testa quindi. «I torinesi cercavano un attaccante di valore, avevano provato a prendere Vieri e con Salas hanno colmato la carenza e trovato la quadratura del cerchio: il loro progetto è terminato». Non è più la stagione delle sette sorelle: il gruppo delle pretendenti al titolo si è ristretto, la distanza tra grandi e piccole sembra aumentata, e soprattutto Milano lancia la sfida a Ro-

ma scudettata nelle ultime due stagioni. «Inter e Milan hanno una grande voglia di riscattare gli ultimi anni negativi e di tornare protagonisti - ammette Capello - Ma anche la Lazio resta una grande squadra. Ha grandi giocatori, una buona struttura tecnica e agonistica».

E la Roma? «Confermarci sarà difficile, ma c'è la volontà e la determinazione di farlo. La mentalità è vincente. A Verona non sarà facile domani, poi nelle prime giornate di campionato si parte tutti dallo stesso livello. A zero punti non ci sono condizionamenti mentali per nessuno. Noi vogliamo cominciare bene, questo è il mio augurio. Siamo ancora all'85%, ma in questa settimana abbiamo lavorato bene come per il resto del periodo della preparazione. La squadra è stimolata e sta bene psicologicamente». Tra i convocati, venti, che partiranno per Verona, non c'è Delvecchio. «Soffre per una fastidiosa sciatalgia, sta migliorando».

Le quattro antagoniste ai giallorossi esordiscono in partite poco impegnative sulla carta. Delusione tra i tifosi nerazzurri per l'assenza del Fenomeno

Inter senza Ronaldo, Juve, Lazio e Milan sperano

Marzio Cencioni

MILANO Ronaldo non sarà in campo oggi. E neanche in panchina. Al Meazza, contro il Perugia, non ci sarà. Non è stato infatti inserito nella lista dei diciotto convocati da Hector Cuper, dato che la sua condizione fisica è ancora lontana dalla forma migliore.

Ronaldo si è allenato a parte per tutta la settimana, dopo i 35' giocati nella partita-esibizione contro l'Enyimba, e potrà sfruttare la pausa di campionato per migliorare la sua tenuta atletica che, come aveva ammesso lui stesso dopo il «Ronaldo-day», gli consentiva poche decine di minuti di autonomia. Resta comunque la delusione dei tifosi nerazzurri che speravano di rivedere il Fenomeno fin dalla prima giornata.

A parte Ronaldo, l'Inter è falcidiata dalle assenze. Un piccolo incidente domestico è costato la convocazione a Stephan Dalmat. Non ci sarà nemmeno Adriano, in ritardo con la preparazione dopo aver trascorso i primi giorni della settimana in Brasile per problemi burocratici. E neanche Cristiano Zanetti, ancora bloccato da un'inflamazione alla coscia. Per quanto riguarda il Perugia, è la scelta del secondo attaccante da schierare accanto al greco Vryzas l'unico dubbio di Serse Cosmi. In ballo per una maglia ci sono Bucchi, il coreano Ahn e l'iraniano Samereh. Proprio quest'ultimo, che si è aggregato ieri sera alla squadra, sembra il favorito.

La Juve? Lippi parla di entusiasmo, voglia e determinazione: «Siamo pronti al via come gambe e testa. Spero che queste indubbie sensazioni si traducano sul campo in qualità». La squadra è

forte, ma qualcuno insinua ancora che sia incompleta, nonostante l'arrivo di Salas. «Gli avversari più temibili siamo noi, se non allenteremo la concentrazione». Che fisionomia avrà la nuova Juventus, visti i contrattempo (Davids, O'Neill) d'estate? «Quella del progetto iniziale, che non cambia. Lavoreremo sul 4-4-2, che rimane lo schema base, perché il più adatto alle caratteristiche dei miei. Ma ciò non vuol dire che giocheremo sempre così. L'importante è avere un gruppo di giocatori forti con molte alternative».

Dalla Juve a un ex juventino: emozionato come un ragazzino alla prime armi si sente Pippo Inzaghi al suo esordio in campionato con la maglia del Milan. «L'emozione c'è ma sento che la società e i tifosi sono vicini, c'è molto affetto intorno a me». A Brescia per vincere, dicono i rossoneri. L' intesa con Shevchenko si va perfezionando

sempre più e Terim si è detto molto soddisfatto della coppia d'attacco.

La Lazio, infine, riparte da Piacenza. Ai blocchi di partenza la squadra di Zoff, rispetto alle altre, sembra avere qualcosa in meno. È la prima volta che accade da tre anni a questa parte. Lo ammette più di un giocatore, ma il tecnico prova a riequilibrare la situazione: «Partiremo a fari spenti e forse è meglio. Ma sul piano generale ritengo che la nostra sia una squadra importante, più che competitiva. La Juve ha qualcosa in più, ma noi veniamo subito dopo e abbiamo Crespo. I nostri avversari sono una formazione pericolosa della quale non mi fido in alcun modo. E poi, non hanno solo Hubner da tenere d'occhio. Sono brillanti e dovremo stare molto attenti». Per non rischiare la Lazio tornerà al 4-4-2. Verrà confermata la stessa formazione che ha battuto il Copenaghen.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	9	16	58	44	52
CAGLIARI	2	19	40	57	52
FIRENZE	27	75	86	90	16
GENOVA	28	13	61	16	7
MILANO	70	38	5	82	15
NAPOLI	1	29	78	45	77
PALERMO	36	6	81	55	37
ROMA	68	3	32	2	14
TORINO	12	34	44	33	84
VENEZIA	85	16	58	51	65

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO							
1	9	27	36	68	70	JOLLY	85
Montepremi					L. 17.343.085.685		
Nessun vincitore con il 6 Jackpot					L. 55.497.219.421		
Nessun 5+1 Jackpot					L. 26.843.161.666		
Vincono con punti 5					L. 81.614.600		
Vincono con punti 4					L. 823.400		
Vincono con punti 3					L. 22.700		

domenica 26 agosto 2001

lo sport

rUnità 15

flash dal mondo

CAMPIONATO

Il Bologna batte l'Atalanta
Oggi in campo alle 15

Nell'anticipo di ieri Bologna-Atalanta 1-0 (19' Signori), la serie A gioca oggi alle 15. Le partite: Brescia-Milan (Collina); Fiorentina-Chievo (Gabriele); Inter-Perugia (Treossi); Juventus-Venezia (Bertini); Lazio-Piacenza (Bolognino); Lecce-Parma (Trentalange); Udinese-Torino (Trefoloni). Alle 20,30: Verona-Roma (Farina). Serie B: Ancona-Reggina, Cagliari-Messina, Como-Crotone, Cosenza-Cittadella, Empoli-Palermo, Modena-Bari, Salernitana-Sampdoria, Ternana-Siena, Vicenza-Pistoiese.



Contro la Lituania torna Vieri. Trapattoni conferma Zauri e Bertotto

Italia in campo il 1° settembre. Oggi la Fiorentina con la maglia tradizionale (biancorossa) per festeggiare i 75 anni

ROMA La nazionale ritrova Christian Vieri, e Trapattoni conferma Luciano Zauri: sono questi gli elementi principali delle convocazioni del ct dell'Italia in vista della partita contro la Lituania in programma a Kaunas il primo settembre, e che potrebbe dare alla nazionale azzurra la matematica certezza della qualificazione. Questa la lista dei 20 azzurri convocati da Trapattoni. Portieri: Gianluigi Buffon (Juve), Francesco Toldo (Inter). Difensori: Valerio Bertotto (Udinese), Fabio Cannavaro (Parma), Paolo Maldini (Milan), Marco Materazzi (Inter), Alessandro Nesta (Lazio), Francesco Coco (Milan), Giuseppe Pancaro (Lazio). Centrocampisti: Stefano Fiore (Lazio), Ivan Gattuso (Milan), Alessandro Tacchinardi (Juve), Damiano Tommasi (Roma), Gianluca Zambrotta (Juve), Luciano Zauri (Atalanta). Attaccanti: Alessandro Del Piero (Juve), Filippo Inzaghi (Milan),

Vincenzo Montella (Roma), Francesco Totti (Roma), Christian Vieri (Inter). I convocati dovranno trovarsi lunedì entro le 22 al centro tecnico di Coverciano. Primo incontro con la stampa attorno alle 13.30. Giovedì pomeriggio la partenza per Kaunas, dove di sabato (ore 20.45) si svolgerà l'incontro Lituania-Italia. I convocati per Italia-Marocco, amichevole in programma mercoledì 5 settembre a Piacenza, saranno diramati domenica 2 settembre. Intanto, oggi, il capitano dell'Udinese Valerio Bertotto (confermato in azzurro dal Trap) festeggerà contro il Torino la sua 193/a partita in serie A con la maglia della squadra friulana e raggiungerà così Dino Galparoli al comando della classifica delle presenze bianconere nel massimo campionato. In un comunicato, l'Udinese

si rivolge a Bertotto «il meritato plauso per il prestigioso obiettivo che si appresta a centrare, che è anche la dimostrazione non solo della bravura ma anche della professionalità del giocatore». In tema di festeggiamenti anche la Fiorentina, che esordirà in campionato oggi contro il Chievo senza vestire la tradizionale divisa viola bensì una inedita maglia biancorossa, la prima indossata nella sua storia. In questo modo infatti il club celebrerà il 75° anniversario della propria fondazione, avvenuta il 26 agosto 1926. Quel giorno due società, il Club Sportivo Firenze e la sezione calcio della Polisportiva giovanile libertas, si unirono nell'Associazione Calcio Fiorentina, che scelse come colori sociali il bianco e il rosso, ovvero i colori di Firenze. La maglia viola fu introdotta e divenne ufficiale dal 22 settembre 1929: da allora la Fiorentina non ha mai più indossato il biancorosso.

Arbitri, quando il riposo è lavorare

La dura realtà di un ruolo sottovalutato. Storia di Palanca, che quest'anno esordisce in A

Francesco Luti

cambiano le regole

Attenzione al fuorigioco e alle entrate da tergo

ROMA «Gugliotta...Palanca...Lo Dico...». I nomi, a distanza di anni, fanno sempre un certo effetto. Come quelli dei compagni di classe, che per motivi misteriosi, ricordi per tutta la vita. Magari dimentichi le facce, ma i nomi, quelli no, restano lì, impressi nella mente, pronti ad esser snocciolati alla prima rimpatriata, indimenticabili formazioni del passato. Piccola rivincita di tanti «signor nessuno», ognuno con la propria squadra del cuore.

Poi a volte l'imprevisto; uno fra quei tanti nomi diventa un «personaggio», uno di quelli che riconosce in tv, sui giornali, e, da allora, ogni volta che lo vedi, ti escono solo frasi sceme: «È cambiato!», oppure «Me lo ricordavo più alto», cose così.

Luca Palanca, classe 1970, romano, discreto calciatore, ha fatto con chi scrive il corso per diventare arbitro di calcio nel lontano 1989. Sezione di Roma.

Da oggi incrocerà Ronaldo o Inzaghi in giro per l'Italia sotto l'occhio impietoso delle televisioni di mezzo mondo. Dopo una durissima selezione in serie C è tra i 5 promossi alla Can A e B, l'élite del mondo arbitrale, sogno non troppo nascosto di chiunque inizi a fischiare dietro ad un pallone.

Che fosse bravo, Luca, non ci voleva molto a capirlo.

Che possedesse quella che molti anziani della Sezione ritengono una dote innata, la capacità di farsi accettare senza forzature dai giocatori, si intuiva già dai tempi in cui ci si alternava nei polverosi campetti della periferia romana ad orari improbabili.

Lui lo vedevi uscire dal campo sorridente, la divisa impeccabile, e i giocatori che si avvicinavano a fargli i complimenti, gli altri, coperti di fango e alle prese con un nugolo di dirigenti inferociti alle calcagne per un rigore non visto o un fuorigioco non fischiato.

Si è andati avanti così per un po', fin quando i dirigenti dell'Aia si sono resi conto che quel ragazzino l'arbitraggio ce l'aveva nel sangue (e nel cervello) e l'hanno spedito dritto a farsi le ossa nelle «Categorie», patria di calciatori (?) della domenica, con il doppio dei tuoi anni ed una incomprendibile (e irrefrenabile) voglia di mandarti in vacca la partita.

Lui è uscito presto anche da

ROMA Ogni anno, a marzo, i Signori del regolamento si riuniscono in Scozia per decidere le modifiche da apportare su scala europea al gioco del pallone. Sono i membri dell'International Board, unico istituto autorizzato a cambiare le regole del gioco del calcio, attempati rappresentanti geo-politici del football che conta. Ciascuno col suo «peso», o meglio con quello della federazione che rappresenta, concorrono a promuovere o bocciare i nuovi esperimenti e a diffondere «raccomandazioni» vincolanti per tutte le nazioni associate.

Da quest'anno (la stagione calcistica inizia ufficialmente il primo di luglio) l'International Board ha riconosciuto all'esultanza dopo la segna di una rete un suo significato, definendolo «un elemento di spettacolarità».

A patto di non sbeffeggiare tifosi o giocatori avversari, via libera dunque a spogliarelli con dedica, folli corse sotto la curva, «trenini» e danze tribali. Resta però sancito l'obbligo a non perdere troppo tempo, altrimenti il «giallo» scatta lo stesso. Ma quella da molti considerata la grande novità regolamentare della stagione che sta per prendere il via, è la direttiva relativa all'interpretazione del fuorigioco, vera e propria croce di arbitri, e soprattutto assistenti di ogni latitudine.

li, dove a molti passa la voglia, con la divisa in ordine e il sorriso stampato in faccia.

Come quelli che risolvono nella maniera più semplice le cose più difficili e poi ti guardano come per dire: «Tutto qui?» Ma senza farti incappare.

Siccome in regione ormai lo conoscevano tutti, ed erano cominciate imbarazzanti (per gli altri) rivendicazioni delle società per averlo a dirigere la domenica «Mandateci Palanca, per carità!», l'hanno promosso alla Can D, primo gradino nazionale.

Marasma totale. Tomba di arbitri neppure tanto malaccio

Sei lì, alle prese con l'Università, o con fidanzate generalmente già poco inclini ad assecondare il tuo hobby preferito, e loro ti spediscono nei posti più incredibili. Week end tipo: partenza il sabato

tri, e soprattutto assistenti di ogni latitudine.

I direttori di gara dovranno infatti valutare chi partecipa all'azione e chi invece, anche se per pochi centimetri, non partecipa. In ogni caso il possibile giocatore in posizione irregolare sarà soltanto uno e la sua punibilità andrà valutata nel momento in cui parte il passaggio a lui indirizzato. Chi al momento di un passaggio da un compagno si trovi in una posizione irregolare non punibile, può successivamente sanare la sua posizione e prendere parte al gioco.

L'ultima raccomandazione riguarda la lotta al gioco violento, punito, a giudizio del legislatore, con poca uniformità di giudizio. L'invito rivolto a tutte le federazioni associate è quella alla massima intransigenza nei confronti di entrate da tergo senza possibilità di raggiungere il pallone, o di interventi comunque intimidatori, da punire in ogni caso con l'espulsione.

I campioni sono un patrimonio raro e da proteggere, specie nell'anno dei ricchi mondiali in Corea e Giappone. Nessuno stupore dunque se i nostri arbitri applicheranno alla lettera le raccomandazioni internazionali.

f. Lu.



una carriera faticosa

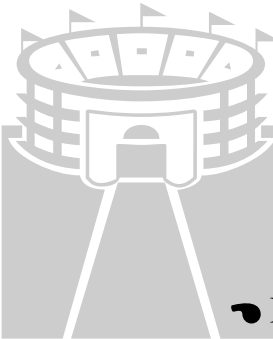
Il fischiotto, scelto di più in provincia

ROMA Arbitri di calcio, salvo rare eccezioni, si diventa. Frequentando uno dei corsi annuali che le Sezioni sparse sul tutto il territorio nazionale organizzano con cadenza annuale. Dopo tre mesi di studio del regolamento integrato da lezioni di dietetica, medicina sportiva e metodologia dell'allenamento, i candidati sono chiamati a superare un esame teorico (scritto e orale) e un test atletico, al termine del quale si ottiene la qualifica di arbitro effettivo.

Il cammino per arrivare a dirigere a livello nazionale è lungo e selettivo, e così, le stesse sezioni, incoraggiano ad iscriversi ai corsi ragazzi molto giovani (età minima 15 anni), con la speranza di vederli crescere in tempi brevi, ma senza «forzature». Quella arbitrale è una vocazione più radicata nei piccoli centri. La possibilità di iniziare a guadagnare attraverso i primi rim-

borsi spese (80.000 lire a gara) e, soprattutto l'opportunità di accedere gratuitamente a tutti gli stadi d'Italia con la tessera rilasciata ad ogni associato, avvicina i giovani all'attività, specialmente al Sud.

Per chi decide di continuare e sale di categoria, attraverso i giudizi degli osservatori (ex arbitri addetti alla valutazione di chi va in campo) le gratificazioni economiche non mutano un granché. Quella arbitrale è a tutti gli effetti un'attività parallela alla propria occupazione ancora in serie C, dove i direttori di gara, oltre al rimborso delle spese di viaggio, vitto e alloggio ricevono un gettone di presenza giornaliero e null'altro. Le cose cambiano nella massima categoria dove agli arbitri viene riconosciuta una indennità mensile a titolo di rimborso del tempo sottratto alla propria attività per impegni arbitrali. Da quest'anno però, nel nome di un principio meritocratico, i 135 fischiotti chiamati a dirigere in serie A e B si sono visti dimezzare il fisso e raddoppiare il gettone di presenza per partita (3 milioni). Insomma, stipendi tra i 200 e i 300 milioni lordi a stagione per chi arbitra di più, e chi viene fermato dai designatori per una giornata negativa, paga anche da un punto di vista economico. f.lu.



I FISCHIOTTI INTERNAZIONALI

- Bolognino
- Braschi
- De Santis
- Rodomonti
- Cesari
- Collina
- Farina
- Messina
- Treossi
- Trentalange

Collina estrae il cartellino giallo. Quest'anno gli arbitri saranno particolarmente attenti ai falli da dietro e al fuorigioco

Luca ha sbrigato la pratica in tre anni, si è accuratamente appuntato, come ogni arbitro che si rispetti, un paio di posticini dove non organizzare un week-end romantico causa il cattivo ricordo lasciato (succede) e ha staccato il biglietto per la serie C.

Il resto è storia recente. L'impegno di un arbitro diventa semi professionistico, gli allenamenti quotidiani, e la pignoleria degli osservatori ossessiva.

Qualche errore tollerato in campo. Fuori nessuno.

C'è chi si sente arrivato, altri non reggono lo stress, molti iniziano a non viverlo più come un divertimento.

Passare in A, significa poter fare di questa attività un mestiere a tutti gli effetti, e per la prima volta dopo 15 anni di rimborsi spese, e in ballo non c'è più sol-

tanto la gloria. Pensieri pericolosi, che si portano via naturalezza, freschezza atletica e lucidità mentale.

Luca non deve averci pensato troppo perché quando, senza dirgli nulla, sono andato a vederlo in un infuocato derby siciliano di fine stagione, (clima da assedio a Fort Apache, 15.000 spettatori, di cui un terzo arrampicato sulle reti di recinzione, un nugolo di forze dell'ordine in assetto da guerra, 35 gradi all'ombra) e' sbucato dal sottopassaggio con lo stesso sorriso di sempre e c'è rientrato, due ore dopo, con l'aria un po' spaesata di chi continua a domandarsi: "Tutto qui?"

Oggi si ricomincia e Cosenza-Cittadella non sarà Juve-Milan. Ma è soltanto questione di tempo..

Veti incrociati, politiche di corridoio e cupe strategie poliste: così il vertice del pallone è commissariato. La singolare storia della candidatura Carraro, bruciata dalla stessa destra

Pronti-via, ma in Federcalcio il presidente ancora non c'è

Nedo Canetti

ROMA Non ricordiamo ci siano stati precedenti. Se ci sono stati, il caso resta comunque clamoroso. Inizia il campionato di calcio, la più importante manifestazione sportiva nazionale, e la federazione del Coni che sovrintende al settore è commissariata. Da tempo immemorabile. Per i veti incrociati tra le varie componenti che la costituiscono, la potente Lega professionistica di A e B, la Lega C, la Lega dilettanti, i rappresentanti degli atleti e dei tecnici, che sono entrati nel governo della federazione con il decreto Melandri. Tutti gli sforzi compiuti in questi mesi per pervenire ad un accordo, sono risultati assolutamente inutili. Dopo la fumata nera che aveva decretato l'uscita di scena di

Abete che, pur avendo ottenuto la maggioranza assoluta dei voti, non era stato eletto, per la norma dello statuto che prevede il consenso di almeno un terzo di ciascuna delle componenti, si è andati di rinvio in rinvio, fino all'ultimo, di fine luglio, quando anche il presidente del Coni, Gianni Petrucci che è pure commissario della Federcalcio, ha dovuto alzare bandiera bianca, di fronte all'insanabile dei contrasti. Aveva giurato che luglio sarebbe stata la data «fatidica», oltre la quale il suo commissariamento si sarebbe comunque concluso ed invece... Invece è tuttora lì a presidiare via Allegrì, con la prospettiva che il commissariamento duri ancora a lungo, ben oltre l'inizio del campionato.

La giustificazione ufficiale è la necessità di metter mano proprio a quella norma dello statuto, soprarrichiamata, in modo da eleggere un

presidente anche senza il consenso di almeno un terzo di una delle componenti. Giustificazione che può considerarsi ragionevole, anche se pare proprio la classica foglia di fico che cerca inutilmente di nascondere la dura lotta di potere in corso, da tempo, in Federcalcio. Il fatto stesso che si invochi un'elezione «a maggioranza» significa che è ormai impossibile trovare consensi larghissimi, se non addirittura plebiscitari, su un nome.

Recentemente, al momento della composizione della vertenza che aveva portato le società di C alle soglie dello sciopero, Petrucci ha sostenuto che si tratta di una buona notizia anche in funzione dell'elezione del presidente della Figc. Ottimismo di maniera, tanto per rendere l'ambiente meno in fibrillazione alla vigilia del campionato o un fondato convincimento, basato

su qualche dato concreto? Lo capiremo nelle prossime settimane, quando, volenti o nolenti, un'altra assemblea elettiva la si dovrà, comunque, convocare. Tutto ruota attorno al nome di Franco Carraro. L'attuale presidente della Lega professionistica era parso, ad un certo momento, il presidente «naturale» della Federcalcio. Uomo forte dello sport italiano, già presidente del Coni, già ministro e sindaco di Roma, non pareva avere rivali. La previsione si è rivelata fallace. Carraro ha trovato sul suo cammino non pochi ostacoli, rivelatisi insormontabili, con le attuali regole. Sarà forse per questo che ora lui e altri che gli sono vicini, invocano la modifica delle regole, a partita in corso. Tra gli ostacoli, Carraro ha visto sorgergli di fronte un suo vecchio sodale, nella figura di un altro ex di tante poltrone, Tonino Matarrese.

La sua candidatura era parsa all'inizio una «boutade». Sostenuta, invece, dalla Lega C, dai tecnici e dagli atleti, da qualche frangia del Sud dei dilettanti (e magari con il sotterraneo appoggio di Mario Pescante, da tempo ormai in permanente conflitto con il suo ex presidente), ha via via preso consistenza, tanto da accreditarsi come possibile vincente. C'è voluto tutto il potente fuoco di sbarramento della Lega professionistica, per bloccarla, con il rinvio, dopo che era stata tentata la strada di rimettere in campo addirittura Luciano Nizzola. Candidato vero o uomo civetta, tanto per non lasciare Matarrese unico candidato? Inaspettatamente (perché l'attacco era rivolto ad uno, come Carraro, che tutti ritenevano «di casa», leggi Casa delle Libertà) un siluro contro l'ex inquilino del Campidoglio è partito da un sottosegretario in carica,

uno come Nicola Bono, An, che sta di casa al ministero vigilante sullo sport, intenzionato pare - visto che le famose deleghe ai sottosegretari non sono state ancora assegnate - a spintonare Pescante, delegato «naturale». Attacco contro il rinvio dell'assemblea, contro Carraro, che ne sarebbe il fautore, contro Petrucci che si accaccia, attacco subito spalleggiato da una durissima analogia interrogazione parlamentare di un gruppo di senatori dell'attuale maggioranza. Una vampata pretestiva o un più consistente tentativo di entrare di petto in un settore, come quello dello sport, che il Polo - in particolare la sua componente post missina - ritiene strategico ai fini del potere? Non è un mistero che, da quelle parti, c'è qualcuno che ritiene sia necessario dare una spallata all'attuale gruppo dirigente del Coni.

flash dal mondo

CANOA

Italia sul podio ai Mondiali Josefa Idem d'oro nel K-1000

Dopo le deludenti prestazioni dell'altro giorno, è oro per l'Italia al mondiale di canoa-kayak in corso a Poznam in Polonia. Josefa Idem, campionessa olimpica in carica, si è imposta nella gara del K1-1000 metri con il tempo di 4:02.903 precedendo la tedesca Katrin Wagner e l'austriaca Katrin Borchert. Per la Idem, che vive e si allena a Ravenna, è l'ennesimo titolo di una carriera da prima donna dello sport italiano.



Addio a "Zio Ken": la Formula 1 piange Tyrrell, costruttore di un mito

Scomparso a 77 anni per un male incurabile il fondatore della scuderia tre volte campione del mondo con Stewart

La Formula 1 ha perso uno dei suoi padri. Ken Tyrrell (nella foto insieme a Michele Alboreto), uno dei protagonisti nel circo dei bolidi anni '60 e '70 e fondatore dell'omonima scuderia, è morto all'età di 77 anni nella sua abitazione nel Surrey. A Tyrrell, nato il 3 maggio del 1924, era stato diagnosticato due anni fa un cancro al pancreas. Chiamato "Zio Ken" per le sue qualità di onestà e sincerità, Tyrrell ha legato per 31 anni il suo nome all'automobilismo, che poi ha lasciato definitivamente nel '98. Ma il declino della scuderia era cominciato molto prima, verso il fine degli anni '70, con la decisione della Elf di cessare la sponsorizzazione della Tyrrell, con cui Stewart vinse tre mondiali nel '69, nel '71 e nel '73. Nel '98 il team fu venduto al British American Racing. Dire Tyrrell per gli appassionati significava dire Jackie Stewart,

lo scozzese campione del mondo per tre volte tra il 1969 ed il 1973. Per i ferraristi, anni di dolori. Perché con Stewart, le macchine "assemblate da 'zio Ken" (come lo chiamavano nel "circuit") volavano. Alla Tyrrell, nota per le sue innovazioni nonostante i fondi limitati, sono cresciuti piloti come Jean Alesi, Jody Scheckter, Didier Peroni, Martin Brundle e Michele Alboreto. La scuderia inglese, che partecipò a 491 Gran Premi, ne vinse 33, 25 dei quali con Stewart. Nato nel 1924, Ken Tyrrell aveva fatto la seconda guerra mondiale nella Raf, poi con la ricostruzione fece fortuna nell'industria del legno. E per questo lo chiamavano anche "il boscaiolo". Con le sterline guadagnate tagliando tronchi, riuscì a correre da pilota nei primi anni '50. Ma capi presto che non era quello il suo destino. E nel 1960 fondò la Tyrrell Racing Organization, che

esordì nelle formule minori. Nel 1964 fu lui a scoprire il talento di Jackie Stewart al quale aveva affidato la sua F3. Nel 1968 il salto in formula uno, con una macchina assemblata (telaio Matra e motore 8 cilindri Ford elaborato Cosworth). Nel 1969 Stewart conquistò il mondiale. E rivinse ancora nel 1971 e 1973. Tyrrell stupì il mondo più volte, come nel 1976 quando presentò un'auto a 6 ruote (quattro anteriori direzionali, resta una delle maggiori bizzarrie nella storia del F1). I tre volte campione del mondo Jackie Stewart, che ha corso per molti anni con la scuderia Tyrrell, ha voluto rendere omaggio ad un amico « unico e riservato ». « Ken è stata la persona più importante nella mia vita al di là della famiglia e senza di lui non sarei quello che sono ».

Biaggi, rifiniture da mattatore

Gp di Brno, il Corsaro tiene la pole e prepara la gara. Rossi rimonta, ma è 2°

Pino Bartoli

BRNO Niente da fare per Valentino, nonostante un'incredibile rimonta Rossi avrà davanti a sé Max Biaggi sulla griglia di partenza di Brno. L'ultimo tentativo di Valentino Rossi di afferrare la pole position nella gara che riapre il circo del motomondiale (nell'intervallo, il pilota di Tavullia ha dominato la 24 ore in Giappone) è andato a vuoto. Il pesarese della Honda ha dato fondo ad ogni risorsa nell'ultimo turno cronometrato, riuscendo a risalire dalla settima alla seconda posizione della griglia di partenza, ma dalla pole del G.P. della Repubblica Ceca classe 500 scatterà Max Biaggi, autore della terza partenza al palo consecutiva, la quarta della stagione e la 45.ma in carriera.

Il giro stratosferico realizzato venerdì pomeriggio dal gladiatore della Yamaha è rimasto un miracolo per tutti. Anche per Loris Capirossi, terzo miglior tempo di una prima fila inflazionata d'azzurro. Tre sono anche le Aprilia che prenderanno il via nella gara delle 250: quella di Tetsuya Harada che ha battuto la Honda di Daijro Katoh e le due sorelle guidate dal britannico Jeremy McWilliams e dal ravennate Marco Melandri. Le moto venete si sono ben difese anche nella 125, grazie a Lucio Cecchinello e Simone Sanna che hanno seguito, nell'ordine, la Honda dello spagnolo Toni Elias e la Derbi del giapponese Youichi Ui.

In attesa di ricevere la cittadinanza onoraria della cittadina di Auduere martedì prossimo, quan-



Il giapponese Tetsuya Harada sarà in pole position nelle 250 cc con la sua Aprilia, davanti a Katoh (Honda)

do verrà inaugurato nei pressi della Tavullia di Rossi il primo fan club a lui dedicato, Max Biaggi s'è tolto un'altra grossa soddisfazione e già pregusta l'ennesimo trionfo su un circuito dove ha vinto ben sei gare nel corso delle ultime sette stagioni. Forte di un risultato già virtualmente messo al sicuro nel primo turno di venerdì, il romano ha dedicato l'ultima sessione alla ricerca della miglior messa a pun-

to. Smontando e rimontando con grande pignoleria la sua Yamaha per cercare non solo migliorie ma, soprattutto, conferme. Una perdita d'olio e un piccolo problema di ciclistica hanno fatto perdere a Biaggi qualche prezioso minuto a metà turno ma, nonostante tutto, Max ha forzato nel finale riuscendo a spuntare un tempo simile a quello dei diretti avversari. Il giro record l'ha cercato più

di tutti Rossi, il più veloce nelle libere della mattinata. Nel finale ha provato a bruciare ogni risorsa e lo sforzo gli è valso il secondo miglior tempo a centocinquantesi millesimi di secondo dal giro record di Biaggi. La Honda del pesarese ha fatto decisamente un bel salto in avanti anche sul piano tecnico, ma l'ex folletto non è rimasto pienamente soddisfatto della trazione e, in par-

Griglie di partenza Melandri è quarto

Le griglie di partenze per il Gp della Repubblica ceca.

500cc. 1 Max Biaggi (Ita-Yamaha) 2:00.347; 2 Valentino Rossi (Ita-Honda) 2:00.503; 3 Loris Capirossi (Ita-Honda) 2:00.675; 4 Jurgen vd Goroergh (Ola-Proton) 2:00.949; 5 Garry McCoy (Aus-Yamaha) 2:01.092.

250cc. 1 Tetsuya Harada (Gia-Aprilia) 2:02.953; 2 Daijro Katoh (Gia-Honda) 2:03.724; 3 Jeremy McWilliams (Gbr-Aprilia) 2:04.119; 4 Marco Melandri (Ita-Aprilia) 2:04.225; 5 Fonsi Nieto (Spa-Aprilia) 2:04.258; 9 Roberto Locatelli (Ita-Aprilia) 2:04.747.

125cc. 1 Toni Elias (Spa-Honda) 2:09.062; 2 Youichi Ui (Gia-Derbi) 2:09.174; 3 Lucio Cecchinello (Ita-Aprilia) 2:09.245; 4 Simone Sanna (Ita-Aprilia) 2:09.314; 5 Jakub Smrz (Cec-Honda) 2:09.487; 9 Max Sabbatani (Ita-Aprilia) 2:09.971; 10 Jaroslav Hules (Cec-Honda) 2:10.006.

ticolar modo, della scelta delle gomme. Terzo s'è piazzato un sempre convincente Loris Capirossi che avrà ospite al suo box per la gara il pilota scozzese di Formula Uno David Coulthard. Nella 125 ha deluso Manuel Poggiali. Leader del campionato con la Gilera, il sammarinese da quindicimila che era ha concluso undicesimo. Poco per un aspirante al titolo della minima cilindrata

incidente al re dello sci

Auto falcia la sua motocicletta Maier rischia di perdere la gamba

SALISBURGO Solo un miracolo può salvargli la carriera, ma non solo. Rischia infatti l'amputazione di una gamba il supercampione di sci austriaco Hermann Maier (28 anni, nella foto), come conseguenza di un grave incidente stradale avvenuto l'altra sera a Radstadt, vicino a Salisburgo (Austria centrale).

I sei medici che hanno operato per sette ore la frattura aperta alla gamba destra per adesso non si pronunciano. «Nessuno è seriamente in grado di dire se Maier tornerà mai a gareggiare» ha detto il chirurgo Alois Karlbauer che lo ha operato.

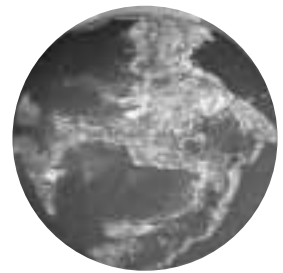


Maier stava tornando a casa in moto, costruita su misura per lui, da una visita-allenamento alla nazionale di sci a Obertauern. L'incidente è stato provocato da un pensionato tedesco di 73 anni che, poco pratico della zona, ha girato dove era espressamente vietato. Maier non ha avuto alcuna possibilità di evitare lo scontro e dopo l'urto è finito in un fossato, evitando per poco di schiantarsi contro un muro di cemento. Grazie ai suoi successi (due medaglie d'oro olimpiche, due titoli mondiali, tre Coppe del Mondo generali, 41 vittorie in Coppa di cui 13 consecutive) Maier è lo sportivo più amato e più pagato d'Austria.

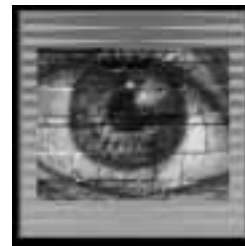
Il problema, hanno detto i medici è ora il pericolo di una infezione che potrebbe portare anche l'amputazione della gamba. Lo stesso "Herminator", prima di entrare in sala operatoria ha scongiurato i medici di fare l'impossibile per salvare l'arto. «Vorrei almeno riuscire a camminare» ha detto Maier al dottor Trost. «L'aspetto particolare di questo caso è il paziente Maier e non le sue ferite» ha detto il capo del team di chirurghi, Karlbauer.

Secondo dati pubblicati di recente dalla stampa, il ragazzo che prima di diventare un campione faceva il muratore ora guadagna 7,6 milioni di euro all'anno (oltre 15 miliardi di lire) grazie a contratti pubblicitari miliardari con gli sci Atomic, la cioccolata Milka, le automobili Bmw, la banca Raiffeisen, ed così via. In tutto egli presta la sua immagine a 63 prodotti commerciali. In Austria la notizia dell'incidente ha provocato sgomento ed un mare di messaggi al suo sito Internet. Tra gli auguri anche quello del cancelliere Wolfgang Schuessel.

Entra nel



rud
nonsolomobili

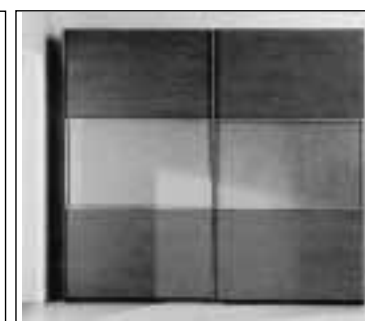


alle offerte 2001



Soggiorno Mod. **SANTIAGO** massello lino noce 24 rate da 95.800 Tan 0 - Taeg 0 Anticipo 0

Camera Mod. **GIOIA** 24 rate da 86.000 Tan 0 - Taeg 0 Anticipo 0



Armadio 2 ante scorrevoli con cristalli vari colori Mod. **TEMPO** 24 rate da 99.800 Tan 0 - Taeg 0 Anticipo 0 compreso trasporto e montaggio

Cucina Mod. **CHIARA** composizione cm. 255 solo mobili laminato 12 rate da 70.840 Tan 0 - Taeg 0 Anticipo 0



Salotto in vera pelle Divano a 3 posti e Divano a 2 posti Mod. **BRAVO** 24 rate da 73.300 Tan 0 - Taeg 0 Anticipo 0



Armadio 6 ante battente in finitura ciliegio e panna Mod. **LUCIA** 24 rate da 68.400 Tan 0 - Taeg 0 Anticipo 0 compreso trasporto e montaggio



Cucina Mod. **STATUS** composizione cm. 255 solo mobili castagno / solo mobili 24 rate da 95.800 Tan 0 - Taeg 0 - Anticipo 0



Salotto Mod. **SUSY** vari colori 12 rate da 84.000 Tan 0 - Taeg 0 Anticipo 0

FINANZIAMENTI A 12 MESI TASSO ZERO TAN = 0,00% TAEG = 0,00% IN COLLABORAZIONE CON:

COMPASS
GRUPPO BANCARIO MEDIABANCA

CHIAMATA GRATUITA

SITO INTERNET: www.rudmobili.it e-mail: info@rudmobili.it

I NOSTRI PUNTI VENDITA

VALTRIANO - FAUGLIA (PI) Via Prov. delle Colline - Tel. e Fax 050 643398

AREZZO - Loc. PRATACCI Via Edison, 36 - Tel. 0575 984042

ZONA IND. 20 - ACQUAPENDENTE (VT) Tel. 0763 733183

BASSA - CERRETO GUIDI (FI) - Via Catalani, 20 Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

CASTELLINA SCALO (SI) Strada di Gabbrice, 8 - Tel. 0577 304143

ROMA - Via Casilina, Km. 21,300 Comune di Montecomari In allestimento

S. ANSANO VINCI (FI) - Via della Chiesa Tel. 0571 584339 - 584159 Fax 0571 584211 - 584446

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR) - Loc. Botriolo Tel. 055 9149076 - Fax 055 9148213 USCITA VAL D'ARNO A1

FOLLONICA (GR) Via dell'Agricoltura, 1 - Tel. 0566 50301

QUARRATA (PT) In allestimento Via Statale Fiorentina, 184 - Olmi

Ricordati che...gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

domenica 26 agosto 2001

rUnità | 17

BARBERA LANCIA L'ALLARME: VENEZIA RISCHIA IL COLLASSO

miti

BRANDO VUOL FARSI CLONARE
Ha così tanti figli che non è sicuro esattamente di quanti siano, passa ore a navigare su internet e gioca a scacchi da solo, chiude il frigorifero con un lucchetto per evitare di fare indigestione di gelati, vuole campare fino a cent'anni e farsi clonare per perpetuare il suo talento ma non le sue nevrosi. È il ritratto destinato ad alimentare il mito del divo che emerge dalla nuova biografia non autorizzata di Patricia Bosworth che sarà pubblicata in autunno negli Usa.

festival

Se non ci riescono la storia e l'acqua, sarà la Mostra del cinema ad affossare una volta per tutte Venezia. Perlomeno a sentire il direttore del festival. «Stavolta rischiamo il collasso», ha dichiarato Alberto Barbera a soli quattro giorni dal via ufficiale. Ciò che lo preoccupa è il «costante aumento di presenze di tutti: di registi, produttori, operatori commerciali, che hanno annunciato la loro presenza e che hanno messo in crisi un sistema arrivato al limite della sopportazione». Questo a fronte della scarsa ricettività del Lido di Venezia in particolare, e di Venezia in genere. Quest'anno poi ci sono, in contemporanea alla Mostra, un'altra serie di convegni ed eventi, oltre alla consueta Regata storica, che riducono ulteriormente la già limitata capacità di accoglienza della città. È proprio allarmato, il direttore: «Siamo nei guai, devo ammetterlo, non riusciamo a sistemare gli ospiti, a far fronte

alle richieste di camere. Da un lato ci fa piacere perché la Mostra attira spettatori e curiosi, ma davvero rischiamo il collasso». Barbera ha provato a risolvere il problema affittando una nave: «Settanta cabine doppie, è ancorata a Malamocco, a cinque minuti d'auto dal Lido con un servizio di navetta continuo che consentirà il trasporto al Palazzo del cinema. È una nave-albergo, una di quelle usate già a Genova per il G8. Malgrado questo, siamo in crisi totale, emergono prepotentemente le carenze logistiche di cui abbiamo sempre sofferto. Abbiamo rinunciato a trovare camere al Lido, stiamo cercandole disperatamente in tutta Venezia ma non ce ne sono più. La soluzione? Forse in futuro avremmo bisogno di altre navi, visto che di costruire altri alberghi al Lido non se ne parla. Ma una cosa è certa: questo della scarsa disponibilità è un limite oggettivo all'espansione della

Mostra». Per il resto, la macchina organizzativa del festival sta già girando a pieno ritmo. Si capisce che Barbera intende accreditare la mostra del 2001 come pienamente rappresentativa del proprio tempo. E anche per questo che è stata accolta la richiesta ad ospitare un incontro con i cineasti del film «Un altro mondo è possibile», sui giorni del G8 a Genova. Come annuncia un comunicato della Biennale, per discutere di questa esperienza professionale ed umana alcuni degli autori che hanno partecipato alle riprese del film si incontreranno a Venezia domenica 2 settembre, alle ore 17, nel Palazzo del Casinò. Si tratta del gruppo coordinato da Citto Maselli: trentatré autori che hanno firmato la regia delle riprese realizzate a Genova. Altri ventidue hanno variamente collaborato al progetto. Prodotto da Mauro Berardi di Luna

Rossa Cinematografica. «Un altro mondo è possibile» è attualmente in fase di montaggio. A partire dalle 290 ore di girato, verrà realizzata una versione televisiva di 60 minuti (pronta ad ottobre e preacquistata da Raitre), ed una cinematografica di 120, destinata alle sale di tutto il mondo. Poi Barbera ci tiene a dire che «sarà una mostra aperta al pubblico dei giovani: con mille posti in più nelle sale abbiamo abbattuto le barriere che c'erano in passato, quando c'erano percorsi rigidi per pubblico, giornalisti e ospiti». Una Mostra giovane anche nei temi: «Uno degli elementi più significativi che accomuna gran parte dei film in concorso è il ritorno al cinema della realtà, lontano da quello rinchiuse nel privato del decennio scorso. Dunque, tematiche attuali e collettive con al centro, spesso, i più giovani». Bene, sarà tutto fantastico: ma solo se Venezia non esplose prima.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Umberto Rossi

Come si comportano i cineasti in un paese in guerra? Qual è l'atteggiamento di registi e sceneggiatori davanti ad una realtà in cui alle discussioni sono subentrate le esplosioni? La cinematografia israeliana ha dimensioni produttive contenute, ma un'ottima fama. Dalle sue fila sono usciti autori, primo fra tutti Amos Gitai il cui prossimo film, *Eden*, sarà in cartellone alla Mostra del Cinema di Venezia, che spesso hanno ottenuto riconoscimenti nei grandi festival internazionali. Abbiamo rivolto alcune domande a Dan Fainaru, responsabile della programmazione cinematografica del primo canale televisivo israeliano, ma soprattutto critico molto noto in campo internazionale.

Come vivono i cineasti israeliani questa fase d'acuta tensione? Intervengono con prese di posizioni, progetti di film o si tengono in disparte?

Per realizzare un film narrativo occorre un po' di tempo. Se si stanno progettando opere sulla situazione d'oggi, gli spettatori e i critici le vedranno fra qualche tempo. Tuttavia, c'è da notare che lo scorso anno l'Accademia del Cinema Israeliano ha premiato *Hesder, Ha-* (Tempo di grazia, 2000), che espone alcune congetture sulla possibilità che la guerriglia religiosa clandestina cerchi di sabotare il processo di pace mettendo bombe a Gerusalemme.

Quali sono i rapporti fra i cineasti israeliani e la politica?

I cineasti israeliani sono stati sempre attenti, forse persino troppo, ai problemi connessi allo scontro politico. La maggior parte di loro ha posizioni progressiste o d'opposizione quasi totale, al punto che, quando Gideon Bachmann girò un documentario sui nostri autori per conto della televisione tedesca ZDF, lo ha intitolato: *Il cinema che dice no*. Quello israeliano è un cinema di costante opposizione alla politica ufficiale e questo indipendentemente dal tipo di governo. Molti dei nostri film esprimono questa posizione. L'avvento della prima intifada ha visto diminuire i film che affrontavano apertamente problemi politici, infatti, è difficile, per veri pacifisti, simpatizzare con qualsiasi tipo di violenza. L'assassinio di Rabin ha inferto un duro colpo alle speranze di moltissimi israeliani per una pace giusta. Il primo periodo del governo Barak ha riaperto questi auspici, ma quando è arrivata la seconda intifada moltissimi israeliani hanno iniziato a non capire le ragioni dei palestinesi. Perciò non ci si può meravigliare se, da questo momento in poi, sono molti di meno i film su questo tema. Alcuni ci sono, anzi certi sono stati persino co-prodotti con i palestinesi, come *The Inner Tour* (Il viaggio all'interno, 2001) di Raanan Alexandrovich che segue un gruppo di palestinesi in Israele. Il film è stato presentato nei cinema e ha ottenuto un ottimo successo al Forum del Festival di Berlino. I cineasti israeliani non cercano di rappresentare il mondo e le ragioni dei palestinesi. È una scelta giusta: se si comportassero diversamente rischierebbero di firmare opere false. Sono i palestinesi che devono rappresentare sé stessi. In ogni caso i centri di sostegno alla cinematografia nazionale hanno incoraggiato più di una volta i registi arabo-israeliani a fare film che si esprimessero, magari in modo critico o ironico, sulla nostra società. Vedi *Chronicle of a Disappearance* (Cronaca di una scomparsa, 1996) d'Elijah Souleiman, forse il miglior film realizzato di recente in Israele. E ora il Fondo per i Documentari e la Televisione finanzia due progetti di registi arabo-israeliani.

“ Non filmiamo le ragioni dei palestinesi, altrimenti rischiamo di suonare falsi



Israele Il cinema ai tempi dell'odio

Bombe che minano le coscienze, registi perennemente in trincea: il critico Dan Fainaru racconta un cinema che sopravvive



Shimon Peres davanti ad un ritratto di Yitzhak Rabin. In alto una scena dal film «Kippur» e, a sinistra, il regista Amos Gitai durante le riprese

Quali sono rapporti fra i cineasti delle due comunità?

Il lavoro in comune fra cineasti ebrei ed israeliani comporta molti problemi. I palestinesi, anche se disposti a lavorare con gli israeliani, temono di essere considerati traditori della loro parte. Del resto, alcuni documentaristi ebrei che avevano bisogno di lavorare assieme a cineasti palestinesi, per riprendere immagini nella zona controllata dall'Autorità Palestinese, hanno dovuto far fronte a continue e crescenti difficoltà. Naturalmente ci sono alcune eccezioni, ma la tendenza è questa. In passato ci sono stati vari casi di cooperazione fra cineasti delle due parti, ma, come ho già detto, oggi ogni palestinese che lavora con noi è considerato un traditore. Farò un esempio. Un piccolo gruppo di persone, interessate più alla politica che al cinema, hanno tentato di costruire

una società mista per organizzare un Festival di Film sui Diritti Umani la cui prima parte si sarebbe svolta in Israele, mentre la seconda doveva tenersi a Ramallah. George Khelifi, fratello di Michel, era coinvolto nel progetto. La manifestazione ha preso il via a Tel Aviv e tutto andava bene. Dopo le prime proiezioni a Ramallah sono iniziate le proteste e la rassegna è stata interrotta. Il fallimento non è da attribuirsi agli organizzatori israeliani e palestinesi, ma all'azione degli estremisti...

La chiusura dei territori ha causato gravi problemi anche all'economia israeliana, ad esempio nel settore dell'edilizia dove è venuta a mancare buona parte della mano d'opera. Nel cinema capita qualche cosa di simile?

Nel cinema la chiusura dei confini con la zona controllata dall'AP non ha creato

problemi di lavoro, come in altri settori, perché la maggior parte di coloro che operano in quest'industria sono israeliani.

Qual è il rapporto dell'attuale governo con il cinema?

Il governo, dopo aver quasi soffocato

La cooperazione è quasi impossibile: gli arabi che lavorano per noi vengono considerati dei traditori

progetti

I due popoli lacerati s'incontrano in un film italiano

Forse la speranza di dialogo viene da una produzione italiana: Fabrizio Mosca ha prodotto *I cento passi* di Marco Tullio Giordana, opera premiata e apprezzata, non solo dalla giuria e dal pubblico della Mostra del Cinema di Venezia dello scorso anno, ma anche dalle molte altre manifestazioni internazionali cui ha partecipato. Qualche tempo fa il film è stato presentato a Ramallah, alla presenza del ministro della cultura dell'Autorità palestinese che ha avuto parole d'elogio per il regista e apprezzamento per l'iniziativa. E in questi giorni Mosca è impegnato nella preparazione di un nuovo film che si annuncia ugualmente interessante. «Siamo partiti dal romanzo *Ritorno a Hajfa* di Ghassan Kamarani - ci racconta - in cui si racconta la storia di una famiglia palestinese fra il 1948 e il 1968. La vicenda ha inizio con la fuga, nel pieno dei bombardamenti anglo-israeliani, dalla città. Una ritirata precipitosa, nel corso della quale i genitori perdono l'unico figlio, un bimbo di appena cinque mesi. Venti anni dopo, gli esuli riescono finalmente a "infilare nella toppa" quella chiave di casa che non hanno abbandonato nel corso dell'allontanamento della loro terra natale. Il ritorno è traumatico non meno della partenza: la

casa è occupata da una donna polacca sopravvissuta ai campi di sterminio nazisti che, assieme all'abitazione, ha dovuto farsi carico anche del loro piccino. Il figlio, dunque, non è morto, come credevano, ma è cresciuto convinto di essere un israeliano, ed è diventato un militare. Il libro finisce a questo punto, con la constatazione che non ci sono martiri e aguzzini, ma due popoli lacerati e sopravvissuti a terribili tragedie. A questo punto, assieme a Maurizio Santarelli e Rai Cinema, abbiamo deciso di continuare la storia, tanto che ciò che ho esposto sino ad ora coprirà solo i primi venti minuti del film, il resto lo metteremo noi».

A chi avete affidato l'incarico di proseguire la vicenda? «Lo farà un coppia che abbiamo voluto, con un certo margine di rischio, "mista": la sceneggiatrice israeliana Ronit Chachan e lo scrittore palestinese Mazen Sahad. Stanno già lavorando e lo fanno tra mille difficoltà. Non sempre riescono ad incontrarsi, perché i palestinesi guardano con diffidenza, quando non considerano veri traditori, quelli che lavorano con gli israeliani. Quando non è possibile l'incontro di persona sono fax ed e-mail che mantengono i contatti. Considero quest'aspetto del progetto particolarmente importante, poiché sono convinto che uno dei compiti degli artisti è quello tentare di far avanzare l'intesa anche là dove la politica ha fallito. Forse sono proprio la cultura e la creazione ad indicare un possibile terreno d'intesa, più proficuo e stabile di quello arato dalla diplomazia».

Avete già qualche idea per la regia? «Sino ad ora siamo a livello d'ipotesi: un inglese, un italiano o, perché no, un palestinese?»

Chi produrrà il film? «Sarà un coproduzione italo-israelo-palestinese e anche questo rappresenta una novità oltre che, naturalmente, un'altra sfida».

u.r.

Ghiaccio al limone IX, hanno raggiunto questo picco d'incassi, suscitando qualche timida speranza nei produttori israeliani.

In quale modo la programmazione televisiva è stata influenzata dalle tensioni in cui si dibatte il paese?

Tutta la programmazione televisiva è ossessionata dal conflitto politico, che è analizzato da ogni punto di vista. Quest'argomento monopolizza molte ore, non solo nei telegiornali, con edizioni speciali ogni qual volta esplose un'altra bomba, ma anche per dibattiti, interviste e persino spettacoli di varietà. Israele è un paese di neo-ossessi, tutti vogliono essere aggiornati minuto per minuto, e questo ha determinato un nuovo orientamento nei dirigenti delle reti, così come nei giornalisti e nei commentatori della carta stampata che sono venuti a lavorare nei media elettronici.

scelti per voi

BASIC INSTINCT
Regia di Paul Verhoeven - con Michael Douglas, Sharon Stone, Jeanne Tripplehorn. Usa 1992. 127 minuti. Thriller.
Un uomo durante un amplesso viene ucciso dalla partner con un punteruolo di ghiaccio. Una bionda e avvenente scrittrice viene sospettata ma durante le indagini seduce il detective. La relazione si complica ulteriormente con la presenza di una psicologa del Distretto legata al poliziotto. Sesso patinato, psicologia da magazine. E tanta noia...

Raitre 20.50
SPECIALE GOLDEN CIRCUS FESTIVAL
Seconda puntata dello speciale dedicato al festival circense condotto da Liana Orfei.
Le tigri di Cairoli, i ragni giganti di Dimitri, le capre di Levytkaia, i cavalli di Jasmine Smart, gli animali del magico Chmarlowski, i cocodrilli e i serpenti di Pironkov. E ancora, una serie di attrazioni acrobatiche, come la corda di Zourilina dalla Russia, dall'Africa le acrobazie dei Silvanos, dalla Cina gli acrobati Begin Dragon e Vance Pului Zai gioioliere con i vasi.



Rete4 22.55
IL GRANDE COCOMERO
Regia di Francesca Archibugi - con Sergio Castellitto, Anna Galiena, Alessia Fugardi, Lara Pranzoni. Italia 1993. Drammatico.
Una ragazza dodicenne sofferente di continue crisi epilettiche viene ricoverata nel reparto di neuropsichiatria infantile diretto da un giovane medico. Intorno alla bambina si intrecciano molte altre storie di giovani disturbati. Intelligente regia della Archibugi condotta sul filo delle emozioni tra drammi commoventi e scene divertenti.

Raiuno 1.50
UN MERCOLEDÌ DA LEONI
Regia di John Milius - con Jan Michael Vincent, William Katt, Gary Busey, Lee Purcell, Patti D'Arbanville. Usa 1978. Drammatico.
Tre giovani amici californiani sono uniti in nome della loro grande passione: il surf. Il matrimonio e il Vietnam per uno di loro separano le loro strade. Ma a distanza di anni si ritrovano in occasione della più grande mareggiata mai vista. Entreranno nel mito ma forse non si rivedranno mai più. Struggente riflessione sull'amicizia e sulla giovinezza perduta.

- da non perdere
- da vedere
- così così
- da evitare

<p>Rai Uno</p> <p>6.00 EURONEWS. Attualità 6.45 IL MEDICO DI CAMPAGNA. Telefilm. 7.30 L'ALBERO AZZURRO. Rubrica. 8.00 LA BANDA DELLO ZECCHINO. Contenitore. 10.00 LINEA VERDE - ORIZZONTI ESTATE. Rubrica. 10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica. Settimanale di comunicazione religiosa. All'interno. 10.55 Santa Messa dalla Chiesa di S. Francesco in Arezzo. 12.00 REGATA DELL'ANGELUS. 12.20 LINEA VERDE. 12.30 IN DIRETTA DALLA NATURA ESTATE. Rubrica. 13.30 TELEGIORNALE. Notiziario. 13.50 MOTOCICLISMO. 13.55 GRAN PREMIO DELLA REPUBBLICA CECA. 15.00 LE TARTARUGHE MARINE. Documentario. 15.25 IL CIRCO E LA SUA GRANDE AVVENTURA. Film (USA, 1964). Con Claudia Cardinale, John Wayne, Rita Hayworth. All'interno: 17.00 Tg 1. Notiziario. 18.10 RAI SPORT 90' MINUTO. Rubrica. 19.00 VARIETÀ. Varietà.</p>	<p>Rai Due</p> <p>6.30 LE VIE DEL MARE. Rubrica. 7.10 AMICHE NEMICHE. Telefilm. 5 stelle per Marie. 8.00 TG 2 - MATTINA. 8.20 ANGELI. Film (Italia, 1994). Con Danny Glover, Christopher Lloyd. All'interno: 9.00 Tg 2 - Mattina. Notiziario. 10.00 TG 2 - MATTINA L.I.S.. Notiziario. 10.05 ATTENTI A QUEI TRE. 11.05 MOTOCICLISMO. 11.10 GRAN PREMIO DELLA REPUBBLICA CECA. 12.00 SITUAZIONE COMICA. Varietà. Tutto su Carlo Verdone. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.30 TG 2 - EAT PARADE. 13.45 QUELLI CHE ASPETTANO.... 14.55 QUELLI CHE IL CALCIO.... Varietà con Simona Ventura, con Maurizio Crozza e Gene Gnocchi. 17.00 RAI SPORT STADIO SPRINT. 18.00 TG 2 DOSSIER. 18.55 FX. Telefilm. "Vigilantes". 19.40 SENTINEL. Telefilm. "La tesi di Blair".</p>	<p>Rai Tre</p> <p>6.00 FUORI ORARIO. 8.55 PERFIDE... MA BELLE. Film (Italia, 1959). Con Claudio Villa, Susanna Canales, Gisella Sofio, Mario Riva. 10.30 TOTOTARZAN. Film (Italia, 1950). Con Toto, Bianca Maria Fusari, Mario Castellani, Galeazzo Bentì. 12.00 TELECAMERE SALUTE. 12.25 MOTOCICLISMO. 12.30 GRAN PREMIO DELLA REPUBBLICA CECA. 13.35 GEO MAGAZINE. 13.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA. 14.00 TG 3. 14.30 SPECIALE 23' GIROFESTIVAL DELLA CANZONE ITALIANA. Musicale. "Paola e Chiara". 15.15 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. All'interno: Canottaggio. Campionati Mondiali. 16.30 Canoa. Campionati Mondiali sprint. 16.50 Ciclismo. 18.00 AI CONFINI DELL'ARIZONA. 18.15 RAI SPORT. 19.00 TG 3. Notiziario.</p>	<p>RADIO</p> <p>RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 21.22 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 6.03 BELLA ITALIA. 6.08 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO. 7.06 RADIOIUNO MUSICA. 7.30 CULTO EVANGELICO. 8.34 RADIOIUNO MUSICA. 9.03 CON PAROLE MIE. 9.30 SANTA MESSA. 10.10 DIVERSI DA CHI?. 11.55 OGGIUEMILA. — Angelus del S. Padre. 12.15 RADIOIUNO MUSICA. 13.35 DOMENICA SPORT. 14.15 MOTOMONDIALE. GRAN PREMIO DELLA REPUBBLICA CECA. 20.05 ASCOLTA, SI FA SERA. 20.30 GR 1 CALCIO. 23.50 SPECIALE OGGIUEMILA. 0.33 STEREONOTTE. Conduca Paolo De Bernardin e Luca Bernin. A cura di Massimo Cotto. 5.45 BOLMARE. 5.50 PERMESSO DI SOGGIORNO.</p> <p>RADIO 2 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 6.00 INCIPIT. 6.01 IL CAMELLO DI RADIOJUE. Con Loredana Di Nolfo. Regia di Gabriella Graziani. A cura di Marina Mancini. 7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo. 8.00 ONDERADIO. A cura di Anna Mirabile. 9.00 IL CAMELLO DI RADIOJUE. Con Chiara Pacilli, Freddy Giuliani. Regia di Maurizio Russo. A cura di Marina Mancini, Vittorio Altamante. 10.37 PSICOFARO. 12.00 FEGGI FILES. 12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo. 13.00 CARTA DI RISO. 14.00 IL CAMELLO DI RADIOJUE. 15.00 CATERSPORT. Con Emanuela Castellini, Sabrina Girardi. Regia di Massimo Biagini. A cura di Massimiliano Fasan. 19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo. 21.00 CALENTE CALIENTE. 22.33 FUS CLUB. 24.00 DUE DI NOTTE. Conduca Anna Mirabile. Con Silvia Annichiarico. Regia di Arturo Morfino. 3.00 INCIPIT. (R). 3.01 SOLTO MUSICA.</p>	<p>RETE 4</p> <p>6.00 MAPPAMONDO. Documentario. 6.30 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. "Fay dea della fecondità". "Grazie del cuore". 8.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (R). 8.30 ACAPULCO H.E.A.T.. Telefilm. "La controgliura". 9.30 NONIO FELICE. Situation comedy. "Destinazione maestra". 10.00 S. MESSA. 10.45 I RICORDI DELLA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Show. 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 11.40 I VIAGGI DELLA MACCHINA DEL TEMPO. Attualità. 12.30 MELAVERE. Attualità. 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 14.00 TRENTA ORE PER LA VITA. Show. 14.15 MISTER ROBERTS. 14.30 LA NAVE MATTA DI MR ROBERTS. Film (USA, 1955). Con Henry Fonda, James Cagney, Jack Lemmon, William Powell. All'interno: 15.10 Meteo. Previsioni del tempo. 16.10 TARZAN NELLA VALLE DELL'ORO. Film (USA, 1966). Con Mike Henry, Nancy Kovack, David Ogden Stutzman, Manuel Padilla Jr. All'interno: 17.00 Meteo. 18.30 COLOMBO. Tg. "Doppio shock". 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo. 19.35 COLOMBO. Tg. "Doppio shock".</p>	<p>CANALE 5</p> <p>6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario. 7.55 TRAFFICO / METEO 5. Previsioni del tempo. 8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario. 8.30 UNA BIONDA PER PAPA. Telefilm. "Giorno per amore". 9.00 AMICI PER LA VITA. Film Tv (USA, 1992). Con Mimi Rogers, Ari Meyers, Donovan, Leith. All'interno: 10.00 Meteo 5. Previsioni del tempo. 11.00 TIRATARDI. Contenitore. 12.30 LE RICETTE DI MEZZOGIORNO DI CUOCO. Rubrica. 13.00 TG 5. 13.35 IL MIO MIGLIORE AMICO. Rubrica. Conduca Enrica Bonaccorti. 14.05 CAMICI BIANCHI. Serie Tv. "La moglie". Con Enrico Motti, Valentina Sperl, Lorenzo Majnoni. 16.05 QUESTO PAZZO SENTIMENTO. Film (USA, 1996). Con Bette Midler, Dennis Farina, Paula Marshall, Gail O'Grady. All'interno: 17.10 Meteo 5. Previsioni del tempo. 18.15 I RAGAZZI IRRESISTIBILI. Show. Con Rita Pavone, Little Tony, Adriano Pappalardo, Maurizio Vandelli. 19.30 VERISSIMO SPORT. Rubrica.</p>	<p>ITALIA 1</p> <p>10.30 IO E MIO FRATELLO. Situation comedy. "La carta di credito". 11.00 LA DONNA ESPLOSIVA. Telefilm. "Clber - Demon - Lisa". "Giacottoli impazziti". 12.00 GRAND PRIX. Rubrica. 12.35 STUDIO APERTO. Notiziario. 13.00 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. Conducono Alberto Brandi, Federica Fontana. 13.35 LE ULTIME DEI CAMP. 15.45 HERCULES. Telefilm. "Hercules eroe senza tempo". Con Kevin Sorbo. 17.35 BAYWATCH. Telefilm. "Qualcuno da sorvegliare". 18.30 STUDIO APERTO. Notiziario. 19.00 REAL TV. Attualità. Conduca Guido Bagatta.</p>	<p>8.00 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici". All'interno: — Mango. Gioco. 9.15 Si o No. Gioco. 10.40 Zengi. Gioco. 12.00 TG LAT. Notiziario. 12.30 THE FLASH. Telefilm. "Il congelatore atomico". "Sulle tracce di Flash". 14.30 MATTI A HONG KONG. Film (Hong Kong, 1993). Con Carina Lau. 16.10 IL DIAVOLO. Film Tv (USA, 1990). Con Anthony Edwards. 18.10 LE AVVENTURE DEL GIOVANE INDIANA JONES. Telefilm. "Irlanda aprile 1916".</p>	<p>20.00 TELEGIORNALE. Notiziario. 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. Notiziario sportivo. 20.45 UN PRETE TRA NOI. Serie Tv. "La scelta". Con Massimo Dapporto, Julia Brendler, Giovanna Ralli, Carlo Croccolo. Regia di Giorgio Capitani. 22.30 TG 1. Notiziario. 22.35 OVERLAND 5. Documenti. 1.15 TG 1 - NOTTE. Notiziario. 0.25 STAMPA OGGI. Attualità. 0.35 SPECIALE SOTTOVOCE. Rubrica "Così è la vita". 1.25 SEGRETI. Rubrica. 1.50 UN MERCOLEDÌ DA LEONI. Film (USA, 1978). Con Jan-Michael Vincent, William Katt, Gary Busey, Robert Englund.</p>	<p>20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario. 20.50 FACILE PREDI. Film azione (USA, 1996). Con William Baldwin, Cindy Crawford, Steven Berkoff, Christopher McDonald. Regia di Andrew Sipes. 23.50 RAI SPORT LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica sportiva. 23.55 TG 2 - NOTTE. Notiziario. 0.10 SORGENTE DI VITA. Rubrica. 0.45 ULTIMA ANALISI: OMICIDIO. Telefilm. "Una famiglia molto unita". Con Gunda Ebert, Jophi Ries. 1.45 ITALIA INTERROGA. Rubrica. Con Stefania Quattrone. 1.55 TUTTOBENESSERE. Rubrica (R).</p>	<p>20.00 SUSAN. Con Brooke Shields, Nestor Carbonell. 20.20 BLOO. Attualità. 20.50 CIRCO. Varietà. "Speciale Golden Circus Festival". Conduca Liana Orfei. Regia di Gianni Paggi. 2° parte. 22.45 TG 3. Notiziario. 23.05 GIOVANI NELLA NEBBIA. Documenti. 24.00 TG 3. Notiziario. 0.10 TELECAMERE SALUTE. Rubrica. 0.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA. 1.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. "Gli sposi in nero". All'interno: — La schiava del male. Film (USA, 1944). Con Hedy Lamarr. La sposa in nero. Film (Francia, 1968).</p>	<p>20.35 BASIC INSTINCT. Film thriller (USA, 1992). Con Michael Douglas, Sharon Stone, Jeanne Tripplehorn. Regia di Paul Verhoeven. All'interno: 21.40 Meteo. Previsioni del tempo. 22.55 IL GRANDE COCOMERO. Film drammatico (Italia, 1993). Con Sergio Castellitto, Anna Galiena, Alessia Fugardi, Lara Pranzoni. Regia di Francesca Archibugi. All'interno: 24.00 Meteo. 2.30 SI RINGRAZIA LA REGIONE PUGLIA PER AVERCI FORNITO I MILANESI. Film (Italia, 1982). Con Massimo Boldi, Teo Teocoli, Giorgio Porcaro.</p>	<p>20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario. 20.40 ANNI 50. Miniserie. Con Ezio Greggio, Antonello Fassari, Andrea Piedimonte, Enzo Cannavale. Regia di Carlo Vanzina, Enrico Vanzina. 22.55 IL FASCINO DEL MALE. Film Tv azione (USA, 1998). Con Alex McArthur, Rose McGowan. Regia di Steve Cohen. All'interno: 23.30 Meteo 5. Previsioni del tempo. 0.30 TG 5 - NOTTE / METEO 5. Notiziario. 1.00 LA RIBELLE. Film (Italia, 1993). Con Stefano Dionisi, Penelope Cruz, Laura Betti, Marco Leonardi. All'interno: 2.00 Meteo 5. Previsioni del tempo. 3.00 ALTA MAREA. Telefilm. "L'attentatore misterioso".</p>	<p>20.15 HAPPY DAYS. Telefilm. "L'età non conta". Con Henry Winkler, Ron Howard. 20.45 DREDD - LA LEGGE SONO IO. Film fantascienza (USA, 1995). Con Sylvester Stallone, Armand Assante, Rob Schneider, Diane Lane. Regia di Danny Cannon. All'interno: 22.35 Controcampo. Rubrica sportiva. Conduca Sandro Piccini. Regia di Giancarlo Giovalli. 0.40 CONTROCAMPO B. Rubrica. 0.50 STUDIO SPORT. Notiziario sportivo. 1.10 FUORI ORARIO. Rubrica. 1.40 BEACH SOCCER. Rubrica. 2.15 CONTROVENTO. Musicale. (R). 3.00 GLI AMICI DI PAPA. Telefilm.</p>	<p>20.00 SCHERZOSETTE. Varietà. "Le canditi più divertenti degli ultimi vent'anni". Con Fabrizio Ferrari. 20.45 STARDATE SGL. Telefilm. "Attacco alla terra". "Il sicario". Con Richard Dean Anderson. 22.30 EXXXTREME. Rubrica "Le immagini più forti e più crude della realtà di tutti i giorni". Conduca Barbara Brighetti. 23.15 CONTO IN SOSPELO. Film Tv (Bulgaria/USA, 1996). Con Jennifer Tilly. Regia di Temístocles Lopez. 1.15 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici". All'interno: — Zengi. Gioco. 2.30 Mango. Gioco. 3.30 PROFESSIONAL AFFAIRS. Film.</p>
---	--	---	---	---	---	--	---	--	---	--	---	--	---	---

<p>cine movie</p> <p>13.00 SON TORNATE A FIORE. LE ROSE. Film commedia (Italia, 1975). Con Walter Chiari. 15.00 AFYON - OPPIO. Film drammatico (Italia, 1972). Con Ben Gazzara. Regia di Ferdinando Baldi. 17.00 IL MAMMASANTISSIMA. Film poliziesco (Italia, 1978). Con Mario Merola. Regia di Alfonso Brescia. 19.00 UN POLIZIOTTO SCOMODO. Film poliziesco (Italia, 1978). Con Maurizio Merli. Regia di Stelio Massi. 21.00 LA GRANDE NOTTE DI RINGO. Film western (Italia, 1966). Con William Berger. Regia di Mario Maffei. 23.00 LA LEGGE DEL NORD. Film drammatico (Francia, 1930). 1.00 KOENIGSMARK. Film dramm.</p>	<p>cinema</p> <p>13.50 PRIMA LA MUSICA, POI LE PAROLE. Film drammatico (Italia, 2000). Con Anna Bonaiuto. 15.30 VATEL. Film storico (Francia, 2000). Con Gérard Depardieu. 17.30 SCIAMPISTE & CO. Film commedia (Francia, 1999). Con Nathalie Baye. Regia di Tonie Marshall. 19.15 LA VITA È UN GIOCO. Film comico (Italia, 2000). Con Bebo Storti. Regia di Fabio Campus. 21.00 SEMPLICEMENTE IRRESISTIBILE. Film commedia (USA, 1999). Con Sarah Michelle Gellar. Regia di Mark Tarlov. 22.35 LE MILLE BOLLE BLU. Film commedia (Italia, 1993). 0.05 MI GIOCO LA MOGLIE A LAS VEGAS. Film commedia (USA, 1991).</p>	<p>NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL</p> <p>14.00 NEXT WAVE. "Tatuaggi nella giungla". 14.30 AVVENTURA. Documentario. 15.00 MISTERI D'EGITTO. "Il mistero della tomba d'Abusir". "L'Egitto a Roma". 17.30 NATURA. "La guerra dei ratti". 18.00 GRAN BRETAGNA. "L'ISOLA CHE VIVE". "La stagione calda". 19.00 DANZA. Documenti. "Tango". 19.30 RITRATTI. "Iran: dietro il velo". 20.00 NEXT WAVE. "Tatuaggi nella giungla". 20.30 AVVENTURA. Documentario. "Trekking in un mondo selvaggio". 21.00 MISTERI D'EGITTO. "Le mummie d'oro". "Il mistero della tomba d'Abusir". "Faraoni e registi". "L'Egitto a Roma". 23.30 NATURA. "La guerra dei ratti". "Il cane da slitta alaskiano". "Il lago dei castori".</p>	<p>TELE +</p> <p>13.10 HOMICIDE. Telefilm. 14.00 ZONA. "Campionato in diretta". 14.55 DIRETTA GOL. Rubrica sportiva. 17.00 ZONA. "Campionato in diretta". 17.30 LOS ANGELES SENZA META. Film commedia (Finlandia/Francia/GB, 1998). Con David Tennant. Regia di Mika Kaurismäki. 19.30 PREPARITA. "Calcio Serie A". 20.30 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO SERIE A. Verona - Roma. 22.45 OMICIDI DI CLASSE. Film thriller (USA, 1998). Con Ray Winstone. Regia di Will Miller. 23.00 ZONA CAMPIONATO. 23.35 CALCIO. LIGA. Siviglia - Barcellona. Con E. Arlen. Regia di Tim Matheson.</p>
--	---	--	---

<p>IL TEMPO</p> <p>SERENO POCO NUVOLOSO NUBOLOSO MOLTO NUBOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA</p> <p>VENTI VENTO DEBILE MODERATO FORTE</p> <p>MARI MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO</p>	<p>OGGI</p> <p>Nord: sereno o poco nuvoloso, salvo locali annuvolamenti ad evoluzione diurna sul settore alpino e sulla Liguria. Centro e Sardegna: sereno con locali annuvolamenti a carattere cumuliforme durante le ore più calde della giornata. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.</p>	<p>DOMANI</p> <p>Nord: sul settore alpino nuvoloso o molto nuvoloso con possibilità di precipitazioni anche temporalesche. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso salvo locali annuvolamenti. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso con locali annuvolamenti.</p>	<p>LA SITUAZIONE</p> <p>Una circolazione di aria fresca ed instabile continua ad interessare le nostre regioni centro-meridionali.</p>
---	--	---	---

TEMPERATURE IN ITALIA			
BOLZANO	19 28	VERONA	21 30
TRIESTE	23 32	VENEZIA	19 30
TORINO	21 29	MONDOVI	23 27
GENOVA	24 29	IMPERIA	24 26
FIRENZE	21 33	PISA	20 32
PERUGIA	18 31	PESCARA	17 29
ROMA	20 31	CAMPOBASSO	16 26
NAPOLI	21 29	POTENZA	16 26
R. CALABRIA	24 29	PALERMO	22 28
CATANIA	18 31	CAGLIARI	20 35
		ALGHERO	17 33

TEMPERATURE NEL MONDO			
HELSINKI	10 22	OSLO	11 21
COPENAGHEN	16 18	MOSCA	9 17
VARSAVIA	12 26	LONDRA	15 28
BONN	16 32	FRANCOFORTE	18 32
VIENNA	15 26	MONACO	15 28
GINEVRA	15 29	BELGRADO	20 27
BARCELONA	20 28	ISTANBUL	24 30
LISBONA	18 34	ATENE	27 34
ALGERI	15 36	MALTA	21 28
		STOCOLMA	13 21
		BERLINO	19 30
		BRUXELLES	19 31
		PARIGI	16 32
		ZURIGO	14 28
		PRAGA	14 28
		MADRID	20 37
		AMSTERDAM	17 28
		BUCAREST	16 31

domenica 26 agosto 2001

in scena

rUnità 19

GIOIOSA TENEREZZA, STRAZIO CRUENTO: ECCO LO STABAT MATER

appelli

FRACCI SI RIVOLGE A SGARBI: DIFENDE IL TEATRO ALLA SCALA

Con una lettera accorata e appassionata Carla Fracci si rivolge al sottosegretario ai Beni Culturali, Vittorio Sgarbi, chiedendogli di difendere il palcoscenico della Scala. Lo storico palcoscenico, dove la danzatrice ha ballato per mezzo secolo, rischia infatti di subire interventi di ristrutturazione per "modernizzarlo" e che invece potrebbero alterarne per sempre le caratteristiche perfette. I macchinari teatrali, opera dell'ingegner Secchi all'inizio degli anni Trenta, sono un miracolo di ingegneria che il mondo ha invidiato - sottolinea la Fracci -, perché stravolgerli?

rossini bis

Trionfalmente, anzi, sacrosantamente concluso il ventiduesimo Rof con il fantastico Stabat Mater che Rossini completò nel 1841 e che festeggiamo per i centosessanta della nascita. Diciamo «completo» perché sei dei dieci pezzi dello Stabat furono composti nel 1831. Rossini quell'anno aveva visitato la Spagna e, a Madrid, un facoltoso prelato gli aveva chiesto la composizione di uno Stabat Mater. Rossini compose i sei primi pezzi, incaricando poi l'amico Matteo Tadolini della composizione degli altri quattro. Stabili però che quello Stabat a quattro mani potesse avere soltanto esecuzioni private (il che avvenne nel 1833 in una chiesa di Madrid) e che mai fosse pubblicato. Quando il prelato spagnolo morì e gli eredi volevano vendere quel manoscritto, Rossini si riprese la sua musica, rivedendola e completandola nel 1842. Erano trascorsi tredici anni dal Guglielmo Tell (1829), con

il quale Rossini segnò il suo congedo dal Teatro. Il nuovo Stabat fu eseguito nel Theatre Italien il 7 gennaio 1842. Provocò un profondo sbalordimento, sembrando quasi uno scandalo il riferimento ad un clima melodrammatico e comunque non sacro. Persino Wagner, vicino ai trent'anni, scrisse un articolo contro Rossini, profanatore del sacro. Heine invece accusò di ipocrisia i pedanti «criticisti», trovando nello Stabat quella forza di un dolore sublime, ricongiungibile a quei grandi pittori che hanno ammantato di fiori il terribile che trabocca dalla passione di Cristo temperando così, con gioiosa tenerezza, lo strazio cruento. E c'è in Rossini una melodia («In amando Christum Deum») che si distende come una ninna nanna impossibile, tuttavia affiorante dolcissima. Non si attenua però il pensiero della morte incombente in tutto lo Stabat.

Un'ora di musica particolarmente intensa, lontana dalla gloria del paradiso pur così drammaticamente invocata. Splendido il quartetto dei solisti (Ermonela Jahò, Daniela Barcellona, Juan Diego Florez e Ildar Abrazakov), favoloso il Coro di Praga, veemente e dolcemente fluente l'Orchestra del Comunale di Bologna, diretta da un nuovo e ben debuttante direttore: Riccardo Frizza, che già sull'onda del successo in molti Paesi europei e in Giappone. Palafestival gremito, laddove un pubblico meno numeroso ha partecipato alla rappresentazione delle Farse: una piccola di Stefano Pavesi, del 1803 e l'altra più ricca, di Giovanni Pacini, un po' più giovane di Rossini, La poetessa idrofoba. Risale al 1817 e Rossini ha già scritto il Barbieri, il Tancredi, l'Otello. Un ciabattino smentisce la poetessa e adombra il Figaro rossiniano.

La farsa su libretto di Angelo Anelli, che però si fa chiamare Gasparo Scoparibe, in realtà è una satira velenosa coinvolgente Vincenzo Monti, traduttore dei traduttori d'Omero (accusa rivolta al Monti da Foscolo), reincarnato nella poetessa che non conosce il greco, ma lo traduce molto bene, e si mostra «idrofoba», come idrofobo era considerato il Monti dal librettista Anelli (Scoparibe). La farsa, ai suoi tempi fu vietata dalla censura, ma il Pacini salvò la musica con un nuovo libretto. L'interesse della farsa è tutto nel retroscena del libretto, ma è stata ben cantata da Tiziana Fabbri, Alessandro Codeluppi, Dariusz Machaj, Rosita Frisani e Marco Vinco (bella voce di basso) interpreti anche dell'altra. Buoni gli elementi scenici e la regia di Stefano Monti, nonché la direzione di Roberto Rizzi Brignoli.

e.v.

Erasmus Valente

PESARO Lasciamo il Rof tra gli applausi alle ultime manifestazioni di questa XXII edizione del Festival (La Gazzetta con la regia di Dario Fo, al Palafestival nel pomeriggio, all'Auditorium Pedrotti, applauditissima, e lo Stabat Mater, la sera, con trionfo al Palafestival, gremito) e attacchi polemici al sovrintendente, Gianfranco Mariotti, che porta avanti il Festival, fin dall'inizio. È un po' deluso, più che sorpreso, Mariotti, e tranquillamente fa intanto il punto sul successo che il Rof ha ottenuto anche questa volta. Occorre superare l'inconveniente derivante dalla chiusura del Teatro Rossini, per restauri.

I restauri, sai quando incominciano, e chissà quando finiscono.

No, guarda, per la prossima primavera riavremo il teatro. Ma intanto il Festival ha trovato un altro spazio. Abbiamo inventato un teatro all'aperto, in legno, a Villa Caprile. E anche in questo caso si sono avute chiacchiere sulla necessità di questa iniziativa che è stata splendida. Tant'è, abbiamo ottenuto di non smontare la costruzione e di poterla ancora utilizzare. Alla gente questa iniziativa è piaciuta, compresa la lunghissima scalinata, in legno anch'essa, che porta alla Villa e al teatro, attraversando il parco. Il luogo è una riscoperta per la città.

Ma la gente, abbiamo visto, ha affollato tutti gli spazi del Festival.

Sì, è un bel successo. Abbiamo avuto ben ventimila spettatori, stranieri per il sessanta per cento. Vengono dall'America, dagli altri Paesi europei, dal Giappone. Il Festival

Rossini, l'asso pigliatutto

Pesaro chiude i battenti e si fa i complimenti. Aspettando Boulez



Il sovrintendente Gianfranco Mariotti e il direttore artistico Alberto Zedda con Dario Fo

stival ha un buon ritorno economico per la città in questi giorni dedicati a Rossini. Il Festival, con servizi quotidiani, è stato seguito da centoventi testate in rappresentanza anche della stampa estera. Gli incassi hanno raggiunto il miliardo e settecento milioni. La rinascita rossiniana è in crescendo in tutto il mondo.

Merito anche della Fondazione Rossini, pensiamo.

Certamente. Le intese sono perfette. È stata una felicissima formula riprendere le opere di Rossini, a mano a mano che fossero state riviste in edizione critica. Un'impresa straordinaria.

Abbiamo incontrato Bruno Cagli, poco fa, ed è soddisfatto anche lui.

Stà lavorando al quarto volume delle lettere di Rossini e Casa Ricordi va stampando le partiture in edizione critica. Quattro volumi per Semiramide. Il quarto comprende la trascrizione dell'opera per banda. L'anno prossimo avremo, in edizione critica, L'equivoco stravagante e La pietra del paragone. La filologia dovrà estendersi alle opere delle quali non si sono ritrovati gli autografi. Restano ancora da rivedere sei opere. Tre con l'autografo: Sigismondo

“

Abbiamo avuto 20 mila spettatori, stranieri per il 60%: Gioacchino rinasce in tutto il mondo

(Venezia, 1814), Elisabetta regina d'Inghilterra (Napoli, 1815), che ebbe quale interprete la Colbran, e Torvaldo e Dorliska (Roma, 1815). Tre non hanno autografo: Demetrio e Polibio (Roma 1812), Aureliano in Palmira (1813), Adelaide di Borgogna (Roma, 1817). Come vedi, c'è molto da fare.

E Dario Fo? Ritorna al Festival?

Dipende da lui. Ora è qui per l'ultima replica della Gazzetta. Andrà poi in America. Speriamo che La Gazzetta, intanto, giri per il mondo.

Si affaccia Alberto Zedda, direttore artistico del Rof. È sua l'iniziativa di una Acca-

demia Rossiniana, per preparare giovani cantanti che hanno debuttato quest'anno in un'edizione sperimentale del Viaggio a Reims.

Perché Zedda, «Il Viaggio», replica anche l'anno prossimo?

Il Viaggio, come sai, pretende ben diciotto cantanti ed è un'opera eccezionale per avviare e inoltrare i giovani nel mondo rossiniano, nell'ironia, nella malizia, nella genialità di Rossini. Occorre preparare i rincalzi. I grandi cantanti dei primi anni del Festival non ci sono più. Per via di questi diciotto che occorrono al Viaggio, avremo ancora quest'opera nel teatro sperimentale dell'anno venturo.

Ma non c'è, per questo anche il mondo delle farse? Servono anche i nuovi cantanti.

Certo, ma ci è sembrato opportuno dare anche un'idea di quel che succedeva intorno a Rossini: quest'anno abbiamo avuto farse di Pavesi e Pacini. Ne avremo altre due l'anno prossimo.

Non si potrebbe estendere quest'attenzione intorno a Rossini anche ad un dopo Rossini?

Sì, stiamo cercando proprio questo: portare Rossini tra i musicisti d'oggi. Vorremmo, ad esempio, avere qui Pierre Boulez a dirigere un'opera di Rossini. Boulez non ha diretto Wagner a Bayreuth? Wagner non fu forse interessato a Rossini? Bene, venga anche qui, nella casa di Rossini, a dirigere almeno un'opera. Dalla presenza di Boulez, potrebbe derivare tutto un programma di accostamento del Rof alle esperienze musicali del nostro tempo.

Stupendo. Abbracciamo Zedda. Spicciamoci con Boulez. Acchiappate Boulez.

Sebastião Salgado In Cammino

a cura di Lélia Wanick Salgado



Festa provinciale de l'Unità di Modena
30 agosto - 24 settembre 2001

contrasto l'Unità

lega.coop
Modena

COOPLENO

AURODROMO

MANUTENCOOP
Impresa di Servizi Integrati

trame

Shrek

Prodotto dalla DreamWorks di Spielberg, diretto da due genietti dell'animazione computerizzata che rispondono ai nomi di Adamson & Jenson, ecco a voi l'orco più «politicamente scorretto» mai visto in una fiaba. Pelle verde e tutto libero, Shrek vive felice in una palude ma un giorno è costretto a fare l'eroe: salverà una bella principessa che gli regalerà una bellissima sorpresa. Geniali la comparsa di Robin Hood e la parodia di «La tigre e il dragone».

La vendetta di Carter

Si rifà di tutto, perché non rifare «Get Carter», vecchio thriller del 1971 interpretato (allora) da Michael Caine? Il ruolo passa a Sylvester Stallone: è lui il pistolero ma-nolesta che da Las Vegas torna nella natia Seattle per il funerale del fratello, scopre che è stato ucciso e giura vendetta. Guai ai cattivoni che incrociano la sua strada... Stallone tenta di rispolverare l'antico carisma: è più legnoso e dolente del solito, ma s'è visto di peggio. Dirige Stephen T. Kay.

Il sarto di Panama

Da un romanzo di John Le Carré, una classica spy-story che la regia sempre originale di John Boorman trasporta qua e là nel grottesco. Pierce Brosnan è il nuovo agente britannico in quel di Panama. Geoffrey Rush è il sarto (dal torbido passato) che sarà il suo «Virgilio» nei gironi infernali intorno al canale. Nel cast c'è anche Harold Pinter, scrittore importante quanto Le Carré: fa il vecchio zio Benny, che ogni tanto appare al sarto e gli dà buoni consigli...

La stanza del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

L'ultima lezione

Liberamente ispirato al libro di Ermanno Rea, il film di Fabio Rosi racconta della misteriosa scomparsa di Federico Caffè, uno dei più grandi economisti italiani. A partire dalla notte del 14 aprile 1897 quando il professore esce per l'ultima volta dalla sua casa di Monte Mario a Roma. Sulle sue tracce, sperando di ritrovarlo, si mettono Monica e Andrea due suoi ex allievi. Nei panni dell'economista è il bravissimo Roberto Herlitzka.

Beautiful Joe

Uscita estiva inaspettata e (forse) insensata per un tv-movie che punta tutto sul fascino un po' sfiorito di Sharon Stone. La diva sexy di «Basic Instinct» è qui una madre di famiglia con un mare di guai: deve soldi a tutti gli strozzini della città e ha vari viziotti, dal gioco alla bottiglia. Ma il destino la fa incontrare con Joe (Billy Connolly), un uomo solo e malato, ma con un cuore grande così. Fuggono a Las Vegas, e scommettiamo che sboccerà l'amore?

Pearl Harbor

Guerra e amore nel nuovo kolossal a stelle e strisce messo a punto dalla Disney sperando di eguagliare il successo del «Titanic». Sullo sfondo dello storico attacco giapponese del 7 dicembre 1941 che segnò l'ingresso degli Usa nel secondo conflitto mondiale, si racconta l'appassionata storia d'amore tra due piloti e una bella infermiera. Lei sceglierà ovviamente il più eroico, quello che andrà volontario a combattere contro Hitler. Il suo aereo, però, sarà abbattuto...

MILANO

ANTEO
Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732
sala Cento
100 posti
A Fatmaquel
commedia di R. Guadagnan, con A. Accardi, P. Banderet, P. Bonnel
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 13.000)

sala Ducento
200 posti
Il mestiere delle armi
drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli
15.40-18.10-20.30-22.30 (E 13.000)

sala Quattrocento
400 posti
Djomeh
drammatico di H. Yektafarah, con J. Nazari, M. Behraznia, R. Akabari
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 13.000)

APOLLO
Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90
1200 posti
Il dottor Dolittle 2
commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 13.000)

ARCOBALENO
Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54
sala 1
318 posti
Memento
thriller di C. Nolan, con G. Pearce, C. A. Moss, J. Pantoliano
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

sala 2
108 posti
Storie
drammatico di M. Haneké, con J. Binoche, T. Neuwisch, J. Bierbacher
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

sala 3
108 posti
La tigre e il dragone
azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Ziyi
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

ARIOSTO
Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01
270 posti
Tutta colpa di Voltaire
drammatico di A. Kechiche, con S. Bouajila, E. Bouchez, A. Aitka
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 10.000)

ARLECCHINO
Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14
300 posti
Ritorno a casa
drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Deneuve
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 13.000)

BRERA
Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90
sala 1
350 posti
Non con un bang
drammatico di M. Lamberti, con M. D'Amora, P. Pilagora, G. Giuliani
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

sala 2
150 posti
Come si fa un Martini
commedia di C. Stella, con E. S. Ricci, E. Fantastichini, M. Scattini
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779
650 posti
Final Fantasy
fantastico di H. Sakaguchi
15.50-18.00-20.15-22.30 (E 13.000)

CENTRALE
Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26
sala 1
120 posti
Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
14.30-17.00-19.50-22.30 (E 12.000)

sala 2
90 posti
Chocolat
commedia di J. Hallström, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 12.000)

COLOSSEO
Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61
sala Allen
191 posti
Nowhere to hide
thriller di M. Lee, con J.H. Park, S. Ahn, D.K. Jang
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

sala Chaplin
198 posti
Pollice verde - Green Fingers
commedia di J. Hershman, con C. Owen, H. Mirren, D. Kelly
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

sala Visconti
666 posti
27 Baci perduti
drammatico di N. Djordjadze, con N. Kuchanidze, E. Sidichin
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

CORALLO
Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21
380 posti
Tucker
thriller di A. Pyun, con S. Seagal, D. Hopper, T. Sizemore
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 13.000)

DUCALE
Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79
sala 1
359 posti
Driven
azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

sala 2
128 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jenson
15.10-17.40-20.10-22.30 (E 13.000)

sala 3
116 posti
Se fossi in te
commedia di G. Manfredonia, con E. Solfirizi, F. De Luigi, G. Dix
15.10-17.40-20.10-22.30 (E 13.000)

sala 4
118 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15.10-17.40-20.00-22.30 (E 13.000)

ELISEO
Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752
Chiusura per lavori

EXCELSIOR
Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54
sala Excelsior
600 posti
Driven
azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

sala Mignon
313 posti
Il mestiere delle armi
drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

GLORIA
Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08
sala Garbo
316 posti
The Gift
thriller di S. Raimi, con C. Bianchetti, K. Reeves, H. Swank
15.10-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

sala Marilyn
329 posti
Il sarto di Panama
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis
15.20-17.40-20.10-22.30 (E 13.000)

MAESTRO
Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438
1346 posti
Le vie della violenza
thriller di C. Mc Quennie, con R. Philippe, B. Del Toro, J. Lewis
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

MANZONI
Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50
1170 posti
Spy Kids
azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugno
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

MEDIOLANUM
Corso Vittorio Emanuele, 588 posti
24 Tel. 02.76.02.08.18
Shrek - Hai impegni per venerdì 17?
comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiesen, H. Cross
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

METROPOL
Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13
1070 posti
Panic
commedia nera di H. Bromell, con N. Campbell, D. Stuberland, W. H. Macy
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

MEXICO
Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02
362 posti
La Comunità - Intrigo all'ultimo piano
commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Antuna
20.10-22.30 (E 10.000)

NUOVO ARTI
Via Masagani, 8 Tel. 02.76.02.00.48
504 posti
Spy Kids
azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugno
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

NUOVO CINEMA CORSICA
Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99
200 posti
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini
15.30-18.30-21.30 (E 12.000)

NUOVO ORCHIDEA
Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89
Chiusura estiva



Ph. A. Piregi - DesignBlu/FT

Arci Caccia, passaparola.

CAMPAGNA TESSERAMENTO 2001-2002

ARCI CACCIA
I compagni della natura

ODEON
Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info@prev. 02.80.51.041
sala 1
1169 posti
Final Fantasy
fantastico di H. Sakaguchi
15.00-17.30-20.00-22.35 (E 14.000)

sala 2
537 posti
The Gift
thriller di S. Raimi, con C. Bianchetti, K. Reeves, H. Swank
15.00-17.30-20.00-22.40 (E 14.000)

sala 3
250 posti
Le vie della violenza
thriller di C. Mc Quennie, con R. Philippe, B. Del Toro, J. Lewis
15.00-17.30-20.00-22.35 (E 14.000)

sala 4
143 posti
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
15.00-18.30-22.00 (E 14.000)

sala 5
171 posti
Panic
commedia nera di H. Bromell, con N. Campbell, D. Stuberland, W. H. Macy
15.30-17.50-20.10-22.40 (E 14.000)

sala 6
162 posti
Il sarto di Panama
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis
15.00-17.30-20.00-22.35 (E 14.000)

sala 7
144 posti
Final Fantasy
fantastico di H. Sakaguchi
15.20-17.40-20.10-22.40 (E 14.000)

sala 8
100 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15.00-17.30-20.00-22.35 (E 14.000)

sala 9
133 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jenson
15.20-17.30 (E 14.000)

sala 10
124 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
20.02.25 (E 14.000)

Weekend da suicidio
drammatico di C. Truninger, con E. Baxendale, T. Dutton, D. Cronenberg
15.30-17.50-20.10-22.40 (E 14.000)

ORFEO
Viale Coni Zugno, 50 Tel. 02.89.40.30.39
Chiusura estiva

PALESTRINA
Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700
Chiusura estiva

PASQUIROLO
Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57
438 posti
Mr. Crocodile Dundee 3
avventura di S. Vincar, con L. Kozlovski, P. Hogan
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 13.000)

PLINIUS
Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03
sala 1
438 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

sala 2
250 posti
Sotto la sabbia
drammatico di F. Ozon, con C. Rømping, B. Cremer, J. Nolot
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

sala 3
250 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

sala 4
249 posti
Amorespermes
drammatico di A. Gonzalez Inarritu, con E. Echevarria, G. Toledo, J. Salinas
16.00-19.00-22.00 (E 13.000)

sala 5
141 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jenson
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

sala 6
74 posti
Le avventure di Joe Dirt
commedia di D. Gordon, con D. Spade, B. Daniel, C. Walken
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

PRESIDENT
Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90
Chiusura estiva

SAN CARLO
Via Moroza della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442
490 posti
Il dottor Dolittle 2
commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 13.000)

SPLENDOR MULTISALA
Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124
550 posti
Final Fantasy
fantastico di H. Sakaguchi
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

175 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

175 posti
Shrek - Hai impegni per venerdì 17?
comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiesen, H. Cross
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

D'ESSAI

AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA
Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96
Chiusura estiva

DE AMICIS
Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16
Chiusura estiva

SAN LORENZO
Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77
Chiusura estiva

ABBATEGRASSO

AL CORSO
C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616
Chiusura estiva

AGRATE BRIANZA

DUSE
Via M. d'Agate, 41 Tel. 039.60.58.694
Chiusura estiva

ARCORE

ARENA ESTIVA
Villa Borromeo
Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
21.30

NUOVO
Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493
Chiusura estiva

ARESE

CINEMA ARESE
Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390
600 posti
Il dottor Dolittle 2
commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones
20.15-22.30

domenica 26 agosto 2001

cinema e teatri

rUnità 21

American Psycho

Il celebre romanzo di Bret Easton Ellis ha fatto, a Hollywood, il giro delle sette chiese. Registi come David Cronenberg e divi come Leonardo DiCaprio hanno declinato, e alla fine ce l'ha fatta Mary Harron, chiamando - nel ruolo dello yuppie-killer Patrick Bateman - l'inglese Christian Bale. Poteva andar peggio. Il film è meno sanguinoso e visionario del libro: il paragone non ha senso, ma il ritratto della Wall Street cinica degli anni '80 è giustamente spietato.

La cienaga

Il titolo significa «la palude» e va inteso in senso letterale e metaforico: si riferisce alla zozzissima piscina nella quale i protagonisti cercano refrigerio dall'inverno australe, ma anche ai sentimenti stagnanti che regnano fra loro. Ritratto impietoso di una piccola borghesia argentina in vacanza, con tocchi che hanno fatto parlare di Cechov. Il cinema di Buenos Aires e dintorni è fra i più creativi del mondo, e l'opera prima di Lucrécia Martel è da vedere.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiare che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Evolution

State facendo jogging nel deserto dell'Arizona e un meteorite vi piomba tra capo e collo. Date un'occhiata e vi ritrovate invasi dagli alieni, che cominciano ad evolversi a velocità supersonica, riscrivendo a modo loro le teorie di Darwin... Fantascienza comica, secondo un cliché che a Hollywood ha funzionato più di una volta. Ivan Reitman, il regista, diretto nel 1984 un classico del genere, «Ghostbusters». Ma qui, 17 anni dopo, ha proprio preso la mano.

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell'anglo-pachistano Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzo-busto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere. Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

BIASSONO CINE TEATRO S. MARIA Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27 Chiusura estiva	SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 Chiusura estiva
BINASCO S. LUIGI Largo Loriga, 1 Chiusura estiva	CUSANO MILANINO SAN GIOVANNI BOSCO Via Lario, 2 Tel. 02.61.33.5377 350 posti Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 15.00-17.30-21.00
BOLLATE SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 Chiusura per lavori	DESIO CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 470 posti Il dottor Dolittle 2 commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones 16.00-17.45-19.30-21.30
BOLLATE - CASCINA DEL SOLE AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Chiusura estiva	GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Visnara, 2 Tel. 02.99.59.403 238 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen
BRESSO S. GIUSEPPE Via S. Ambrogio, 30 Tel. 02.66.50.24.94 424 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen	ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 440 posti The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank
BRUGHERIO S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 Chiusura estiva	GORGONZOLA SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 Riposo
CANEGRATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Chiusura estiva	LAINATE ARISTON Largo V. Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35 Chiusura estiva
CARATE BRIANZA L'AGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Chiusura estiva	VILLA LITTA Largo Vittorio Veneto, 19 Tel. 02.93.57.05.35 Riposo
CARUGATE DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 Chiusura estiva	LEGNANO GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardoie 16.00-18.10-20.20-22.30
CASSINA DE' PECCHI CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Chiuso per lavori	GOLDEN Via M. Verogni, 112 Tel. 0331.59.22.10 448 posti Il dottor Dolittle 2 commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones
CERNUSCO S. NAVIGLIO ACORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 Chiusura estiva	MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 20.20-22.30
MIGNON Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.38.098 Chiusura estiva	SALA RATTI C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.63.91 Riposo
CESANO BOSCONI CRISTALLO Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 Chiusura estiva	TEATRO LEGNANO Piazza IV Novembre, 3 Tel. 039.24.57.29 700 posti Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugino
CESANO MADERNO EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 Chiusura estiva	LENTATE SUL SEVESO CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Chiusura estiva
CINISELLO BALSAMO MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 594 posti Shrek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiessen, H. Cross 15.00-16.45-18.30-20.22.30	LIMBIATE ARENA ESTIVA Via Monte Grappa Riposo
PARCO DI VILLA GHIRLANDA Via Fava, 10 Tel. 02.61.73.00.55 590 posti La carica dei 102 - Un nuovo colpo di coda animazione di K. Lima, con G. Cloze, G. Depardieu, A. Evans 21.30	LISSONE EXCELSIOR Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233 Chiusura estiva
PAX Via Flumè, 19 Tel. 02.66.00.102 Chiusura estiva	LODI ARENA ESTIVA Via Canova, 66 Riposo
COLOGNO MONZESE CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 Chiusura estiva	DEL VAIOLE Viale Riembranzze, 10 Tel. 0371.42.60.28 483 posti Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardoie 15.30-17.45-20.10-22.30
CINETEATRO Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 Chiusura estiva	FANFULLA Viale Pavía, 4 Tel. 0371.30.740 Il dottor Dolittle 2 commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones 16.20-18.20-20.20-22.30
CONCOREZZO S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 Chiusura estiva	MARZANI Via Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28 590 posti Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 16.10-18.10-20.10-22.30
CORNAREDO MIGNON Via M. di Belliore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Chiusura estiva	MODERNO MULTISALA Corso Aida, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugino 16.10-18.10-20.10-22.30
CORSICO	MODERNO MULTISALA sala 2 The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 15.50-18.00-20.15-22.30

MODERNO MULTISALA sala 1 Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugino 16.10-18.10-20.10-22.30	MODERNO MULTISALA sala 2 The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 15.50-18.00-20.15-22.30
MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Chiuso per lavori	MAGENTA CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 Il dottor Dolittle 2 commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones
MELEGNANO Autumn in New York commedia di J. Chen, con R. Gere, W. Ryder, A. La Paglia 21.30	MELZO ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 15.40-18.00-20.30-22.40 Il dottor Dolittle 2 commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones 14.20-16.20-18.20-20.10-22.00 Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardoie 15.20-17.40-20.00-22.20 Shrek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiessen, H. Cross 14.30-16.30-22.30 Panic commedia nera di H. Bromell, con N. Campbell, D. Stuhlerland, W. H. Macy 18.30-20.20-22.10 Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugino 14.40-16.40-18.40-20.40
MEZZAGO BLOOM Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo	MEZZAGO BLOOM Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo
MONZA APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale	MEZZAGO BLOOM Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo
MONZA APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale	ASTRA Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardoie 15.00-17.30-20.00-22.30
CAPITOL Via Corridonia, 10 Tel. 039.32.42.72 850 posti The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)	CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 Shrek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiessen, H. Cross 16.30-18.30-20.30-22.30
MAESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 798 posti Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugino 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)	METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 557 posti Il dottor Dolittle 2 commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones 14.40-16.40-18.40-20.40-22.40 Shrek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiessen, H. Cross 14.40-16.30-18.30-20.30-22.30 Mr. Crocodile Dundee 3 avventura di S. Vincor, con L. Kozlovski, P. Hogan 14.40-16.30-18.30-20.30-22.30
TEODOLINDA MULTISALA Via Corridonia, 4 Tel. 039.32.37.88 550 posti Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 15.40-18.00-20.20-22.40 (E 13.000)	TEODOLINDA MULTISALA Via Corridonia, 4 Tel. 039.32.37.88 550 posti Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 15.40-18.00-20.20-22.40 (E 13.000)

157 posti Panic commedia nera di H. Bromell, con N. Campbell, D. Stuhlerland, W. H. Macy 15.30-17.15-19.00-20.45-22.30 (E 13.000)	180 posti Panic commedia nera di H. Bromell, con N. Campbell, D. Stuhlerland, W. H. Macy 15.30-17.15-19.00-20.45-22.30 (E 13.000)
TRIANTE Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Chiusura estiva	TRIANTE Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Chiusura estiva
VILLA REALE Cortile della Cavallerizza The Mexican commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini 21.30	VILLA REALE Cortile della Cavallerizza The Mexican commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini 21.30
MOTTA VISCONTI CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Chiusura estiva	MOTTA VISCONTI CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Chiusura estiva
NOVATE MILANESE NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Chiusura estiva	NOVATE MILANESE NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Chiusura estiva
OPERA EDUARDO Via Giovanni XXIII, 5/F Tel. 02.57.60.38.81 Chiusura estiva	OPERA EDUARDO Via Giovanni XXIII, 5/F Tel. 02.57.60.38.81 Chiusura estiva
PADERNO MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 Chiusura estiva	PADERNO MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 Chiusura estiva
METROPOL MULTISALA Via Oslavia, 8 Tel. 02.91.89.181 285 posti The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 15.00-17.30-20.15-22.30 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30	METROPOL MULTISALA Via Oslavia, 8 Tel. 02.91.89.181 285 posti The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 15.00-17.30-20.15-22.30 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30
PADERNO DUGNANO ARENA ESTIVA Via Toli Amici Abrarara comico di F. Amurri, con Fichi d'India 21.30	PADERNO DUGNANO ARENA ESTIVA Via Toli Amici Abrarara comico di F. Amurri, con Fichi d'India 21.30
PESCHIERA DE SICA Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 Chiusura estiva	PESCHIERA DE SICA Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 Chiusura estiva
PIEVE FISSIRAGA ONELANDIA MULTIPLEX SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Shrek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiessen, H. Cross 15.20-17.40-20.15-22.30 Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 15.20-17.40-20.35-22.40 Il dottor Dolittle 2 commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones 15.20-17.35-20.30-22.35 The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 15.15-17.45-20.30-22.50 Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardoie 15.10-17.40-20.15-22.45	PIEVE FISSIRAGA ONELANDIA MULTIPLEX SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Shrek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiessen, H. Cross 15.20-17.40-20.15-22.30 Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 15.20-17.40-20.35-22.40 Il dottor Dolittle 2 commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones 15.20-17.35-20.30-22.35 The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 15.15-17.45-20.30-22.50 Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardoie 15.10-17.40-20.15-22.45
PIOTTELLO KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 14.30-20.00 Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 17.00-22.30 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 14.30-17.00-20.00-22.30 Shrek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiessen, H. Cross 14.30-17.00-20.00-22.30 Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugino 14.30-17.00-20.00-22.30 Ticker thriller di A. Pym, con S. Seagal, D. Hooper, T. Sizemore 14.30-17.00-20.00-22.30 Panic commedia nera di H. Bromell, con N. Campbell, D. Stuhlerland, W. H. Macy 14.30-17.00-20.00-22.30 Le vie della violenza thriller di C. Mc Quarrie, con R. Philippe, B. Del Toro, J. Lewis 14.30-17.00-20.00-22.30 Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 14.30-20.00 Mr. Crocodile Dundee 3 avventura di S. Vincor, con L. Kozlovski, P. Hogan 17.00-22.30 Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardoie 14.30-17.00-20.00-22.30 The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 14.30-17.00-20.00-22.30 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 17.00-21.00	PIOTTELLO KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 14.30-20.00 Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 17.00-22.30 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 14.30-17.00-20.00-22.30 Shrek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiessen, H. Cross 14.30-17.00-20.00-22.30 Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugino 14.30-17.00-20.00-22.30 Ticker thriller di A. Pym, con S. Seagal, D. Hooper, T. Sizemore 14.30-17.00-20.00-22.30 Panic commedia nera di H. Bromell, con N. Campbell, D. Stuhlerland, W. H. Macy 14.30-17.00-20.00-22.30 Le vie della violenza thriller di C. Mc Quarrie, con R. Philippe, B. Del Toro, J. Lewis 14.30-17.00-20.00-22.30 Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 14.30-20.00 Mr. Crocodile Dundee 3 avventura di S. Vincor, con L. Kozlovski, P. Hogan 17.00-22.30 Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardoie 14.30-17.00-20.00-22.30 The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 14.30-17.00-20.00-22.30 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 17.00-21.00

ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugino 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (E 10.000)	ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugino 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (E 10.000)
ROBECO SUL NAVIGLIO AGORA P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Chiusura estiva	ROBECO SUL NAVIGLIO AGORA P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Chiusura estiva
RONCO BRIANTINO PIO XII Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 Chiusura estiva	RONCO BRIANTINO PIO XII Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 Chiusura estiva
ROZZANO FELLINI V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23 528 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 16.30-18.30-20.30-22.30	ROZZANO FELLINI V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23 528 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 16.30-18.30-20.30-22.30
SAN DONATO MILANESE TROIISI Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 Chiusura estiva	SAN DONATO MILANESE TROIISI Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 Chiusura estiva
SAN GIULIANO ARISTON Via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 Chiusura estiva	SAN GIULIANO ARISTON Via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 Chiusura estiva
SENEGÒ PARCO DI VILLA MONZINI Via della Repubblica 2001: Odissea nello spazio fantascienza di S. Kubrick, con K. Dullea, G. Lockwood 21.30	SENEGÒ PARCO DI VILLA MONZINI Via della Repubblica 2001: Odissea nello spazio fantascienza di S. Kubrick, con K. Dullea, G. Lockwood 21.30
SEREGNO ARENA ESTIVA Via M. D'Azeglio Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 21.30	SEREGNO ARENA ESTIVA Via M. D'Azeglio Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 21.30
ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 Chiusura estiva	ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 Chiusura estiva
S. ROCCO Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 773 posti The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 16.00-18.15-20.30-22.30	S. ROCCO Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 773 posti The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 16.00-18.15-20.30-22.30
SESTO SAN GIOVANNI APOLLO Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291 Chiusura estiva	SESTO SAN GIOVANNI APOLLO Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291 Chiusura estiva
CORALLO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 600 posti Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugino 15.00-16.45-18.30-20.30-22.30 (E 12.000)	CORALLO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 600 posti Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugino 15.00-16.45-18.30-20.30-22.30 (E 12.000)
DANTE Via Fata, 13 Tel. 02.22.47.08.78 560 posti Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 14.40-16.40-18.40-20.40-22.40 (E 12.000)	DANTE Via Fata, 13 Tel. 02.22.47.08.78 560 posti Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 14.40-16.40-18.40-20.40-22.40 (E 12.000)
ELENA Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 960 posti Il dottor Dolittle 2 commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones 15.00-16.45-18.30-20.30-22.30 (E 11.000)	ELENA Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 960 posti Il dottor Dolittle 2 commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones 15.00-16.45-18.30-20.30-22.30 (E 11.000)
MANZONI P.zza Petazzi, 18 Tel. 02.24.21.603 605 posti Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardoie 15.00-17.30-20.10-22.30 (E 12.000)	MANZONI

ex libris

Lievi sono i contorni delle cose

Anna Achmatova
«La corsa del tempo»

informazione

GENOVA, «AGGIORNAMENTO#1»: SCARICARE LA RABBIA

Marco Guarella

Sono i gladiatori questa volta ad essere nella rete. Esce *Aggiornamento#1* un film di mezz'ora dedicato ai fatti di Genova, proprio mentre si tenta di rimuovere ciò che è accaduto nelle giornate di luglio. Basta pensare al documento della questura di Genova in cui si accusa la stampa di aver diffuso notizie false e che ha scatenato la protesta dell'ordine dei giornalisti della Liguria. «Il questore dimentica» è scritto in un comunicato - i giornalisti, i fotografi e cineoperatori, picchiati anche dalle forze dell'ordine». Il filmato sul G8 in Rete fa parte del progetto Indymedia. La novità risiede nel fatto che è il primo video di movimento No Global scaricabile da

Internet. Non un documentario, è un atto di accusa su alcuni fatti specifici accaduti a Genova. Molti media-attivisti hanno contribuito alla sua realizzazione e lo hanno messo a disposizione da qualche giorno nel sito internet di Indymedia Italia (http://italy.indymedia.org). Il nome «telegrafico» del film sancisce esplicitamente la volontà documentaria ed informativa conformemente al contenuto: un totale di 5 clip su cinque accadimenti avvenuti nei giorni del G8. Mettendo assieme immagini e testimonianze raccolte in episodi centrali, i piccoli film restituiscono un insieme di diverse sensazioni. Un clima prima surreale, nel mercoledì dei mille pacchi bomba; la clip sulla creatività dei Pink (bloc..) e la loro Tactical Frivolity. Fino alla trage-

dia vissuta e respirata-letteralmente nelle strade genovesi, che giunge al culmine, nel disgusto della violenza di stato, nella clip dedicata alla incursione - da *Notte dei Lapis* - alla scuola Diaz). Il titolo in cima alla pagina di Indymedia Italia racchiude un progetto: quello on-line ora è solo il primo di una serie di video che saranno resi disponibili nelle prossime settimane. Alla Genova del G8 saranno dedicati in tutto tre «aggiornamenti», tre anticipi parte di un più completo lungometraggio in preparazione per l'autunno. A questi si aggiungeranno in contemporanea anche *Rebel Colours*, sulle manifestazioni dello scorso settembre a Praga e il video su Napoli. Servendosi di una rete di server messi a disposizione in tutta Europa Indymedia dovrebbe

riuscire in poco tempo a mettere a disposizione molti video. *Aggiornamento#1* non è solo un progetto di documentazione, ma rappresenta una speranza, un passo avanti per tutti coloro che da anni lavorano al No copyright, ovvero per libera circolazione dei saperi e dell'informazione fuori dello scambio commerciale. In questo modo chiunque potrà scaricare dalla rete un video di qualità di poco inferiore a quella delle videocassette Vhs. Le uniche condizioni di Indymedia sono che il materiale non sia utilizzato a fini commerciali e che la fonte sia sempre citata. Per chi non avesse il computer o una veloce connessione è possibile richiedere la videocassetta alla e-mail j21@indymedia.org, con una semplice sottoscrizione.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

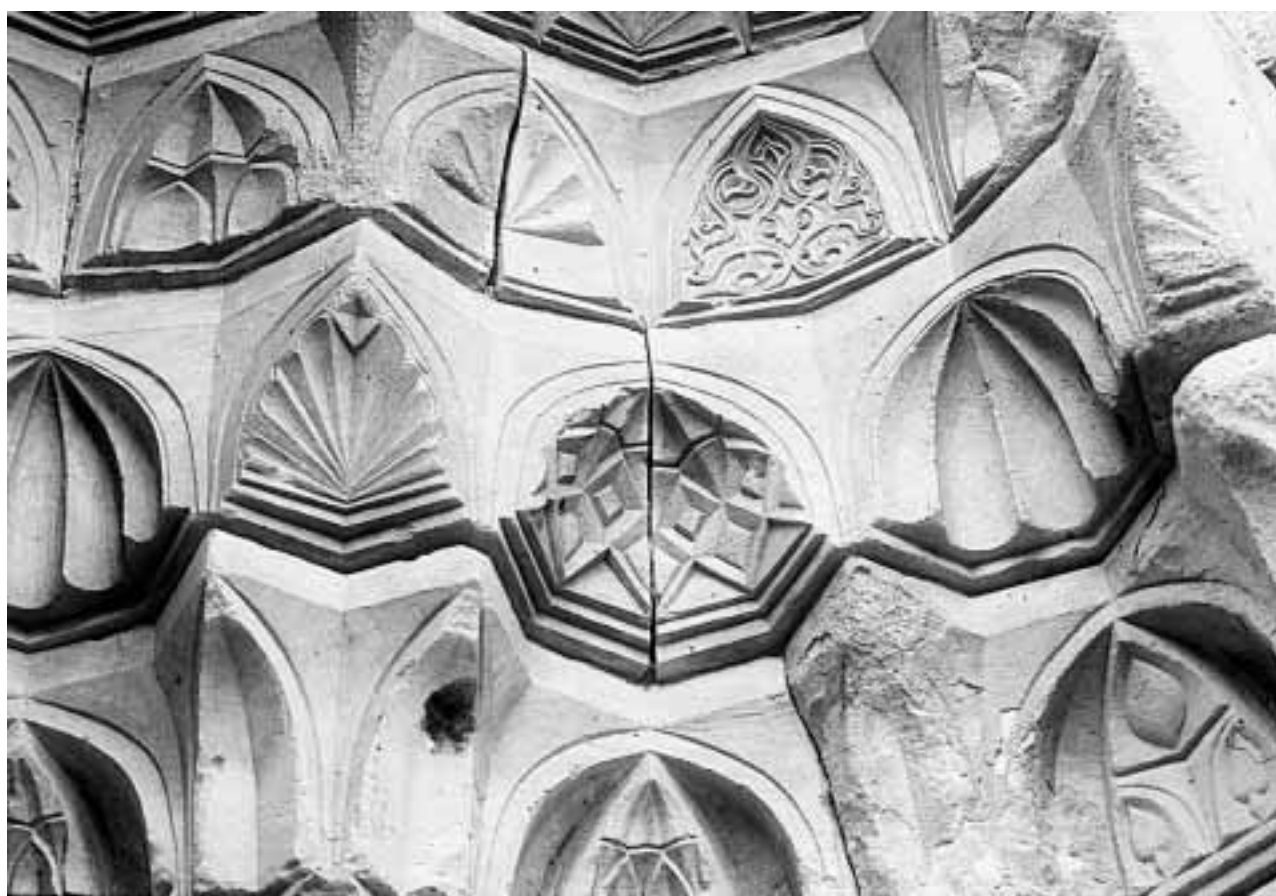
orizzonti
idee | libri | dibattiti

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Natalia Lombardo

Diecimila anni di storia annegati in una montagna liquida. Acqua che inghiotte i resti di monasteri bizantini, sgretola le decorazioni islamiche di tombe e moschee, sommerge l'antico ponte sul fiume Tigri, allaga le case rupestri che l'uomo ha scavato nella roccia e abitato, dalla preistoria fino ad oggi. Acqua che dissolve il popolo curdo e ne cancella in silenzio la voce, già negata. Come un irreparabile naufragio capovolto. Questo è il futuro che aspetta l'antica città di Hasankeyf, posta in una valle della Turchia sud orientale. È nel Kurdistan Turco al confine con la Siria e l'Iraq, quella «mezzaluna fertile» nel cuore della Mesopotamia che ha contribuito a generare la civiltà occidentale. È il territorio che i Curdi vorrebbero inserito nel loro stato autonomo, un'area in cui il Pkk ha i legami più stretti con la popolazione. Con la costruzione della diga di Ilisu la città e l'intera vallata scompariranno sotto l'acqua del Tigri, raccolta in un enorme lago artificiale di trecentotredici chilometri quadrati. È solo la più grande delle ventidue dighe sul Tigri e sull'Eufrate previste dal Gap, il mega progetto per l'Anatolia del Sud Est (Güneydogu Anadolu Projesi) già avviato per un buon sessanta per cento.

Lo stesso destino che minaccia Hasankeyf ha già colpito l'antica città romana di Zeugma, una Pompei mesopotamica con ville decorate da splendidi mosaici, sparita a giugno del 2000 nel bacino artificiale di Birecik. E ancora, la grande diga di Ataturk sull'Eufrate ha sommerso vari siti archeologici e la pianura di Harran, al confine con la Siria, dove sorgeva il leggendario Tempio del Peccato. Eppure nel 1978 Hasankeyf è stata considerata dallo stesso governo turco come bene culturale da tutelare. Ma il ministero per l'Energia non ha tenuto conto, anche perché gli archeologi nazionali non hanno alcun potere. Il Gap è un progetto a dir poco mastodontico che comprende, oltre alle dighe, diciannove centrali idroelettriche e centinaia di progetti collaterali. Un programma dal fortissimo impatto ambientale e per nulla rispettoso della popolazione sfollata, tanto da avere convinto la Banca Mondiale, nel 1984, a togliere la sua adesione. I trentaduemiliardi di dollari necessari dovrebbero essere garantiti dalle agenzie per il commercio di vari stati, Svizzera in testa. E fra questi l'Italia. Poi Austria, Germania, Giappone, Portogallo, Svezia, Gran Bretagna e Stati Uniti. Per ora è tutto bloccato, grazie alle battaglie fatte dal 1998 da tantissime organizzazioni non governative italiane ed europee. La Turchia si aspetta la partecipazione italiana attraverso la Sace (Istituto assicurativo per il Commercio Estero), che dovrebbe garantire alla società Impregilo i centocinquanta milioni di dollari per partecipare alla costruzione della diga insieme alle altre ditte del consorzio guidato dalle svizzere Sulzer Hydro e ABB Power Generation e composto dall'inglese Balfour Beatty, la svedese Shanska, le turche Nuro, Kiska e Tefken. La promessa del governo è quella di creare una sorta di paradiso terrestre (artificiale, mentre si dice che quelli fossero i luoghi del mitico Eden) fra campi irrigati che permettono coltivazioni forzate di alberi da frutto ma esiste su quella terra dove cresce bene il frumento, tre milioni di posti di lavoro con la nascita di industrie, aeroporti, centri commerciali e turistici. Ma, come ormai è stato appurato da tutti gli ambientalisti, le dighe favoriscono solo chi le costruisce. L'effetto reale è totalmente opposto: la scomparsa di siti archeologici, l'alterazione dell'ecosistema, il rischio di un conflitto per l'oro blu



Le foto scattate a Hasankeyf sono di Mimmo Frassinetti

Un tesoro annegato nell'oro blu

scempi

In sigla, «Gap»: è il piano turco per rendere un Eden il Kurdistan 22 dighe spazzeranno via antiche città. È un milione di curdi

fra Turchia, Iraq e Siria. E soprattutto la diaspora di quasi cinquantamila curdi. Senza ottenere alcun risarcimento (come contadini che non posseggono la terra e, in molti casi, analfabeti, spesso i loro risarcimenti finiscono nelle tasche dei latifondisti). I curdi di diciannove villaggi sono già stati espulsi con le armi dall'esercito turco. Famiglie rese randagie che si accatastano nelle bidonville delle periferie di Istanbul o di Ankara oppure, ed è quello che accade più facilmente, che si lasciano illudere dalla speranza nelle «carrette del mare» in viaggio verso le coste italiane. In un rapporto di Ayse Kudat, esperto della Banca Mondiale, si parla di espulsione forzata per una cifra tra i diciannove milioni e i trentaquattromila curdi, ma nell'insieme sarebbero danneggiate settantottomila persone; sessantasette villaggi finirebbero sott'acqua e altri cinquantotto ne sarebbero coperti parzialmente. Il che equivale alla morte. Secondo un ultimo studio inglese, commissionato da Blair, la stima è di trentaseimila persone evacuate, delle quali undicimila

già sfollate. La gravità del Gap e della diga di Ilisu non è solo sociale o archeologica. È anche ecologica: con la trasformazione dell'ecosistema, che blocca il naturale ricambio e pulizia del Tigri, l'acqua stagnante porta malattie come la malaria, la schistosomiasi e la leishmaniosi, mai esistite qui. Non solo, il grande bacino idrico toglie acqua alle terre intorno: la Siria e l'Iraq sono a rischio di desertificazione, come hanno già registrato l'Onu e la Nasa. Le campagne di opinione in mezzo mondo hanno fatto sorgere dubbi nei governi dei paesi che devono dare il via libera al progetto. Dal 1999 l'ex-ministro del Commercio Estero del governo Amato, Piero Fassino, ha bloccato l'autorizzazione alla Sace da parte del governo italiano, come risposta agli appelli delle associazioni: Un Ponte per Diyarbakir, la Campagna per la Riforma della Banca Mondiale, l'Associazione per la pace, Amici della Terra e Azad. Il Cipe non ha ancora espresso un parere e tutto, dall'Italia, è congelato. In Inghilterra c'è stata una battaglia poli-

tica: il premier Tony Blair si era detto prima favorevole al finanziamento di 200 milioni di sterline, ma poi ha fatto marcia indietro. Finora solo la Svizzera si è effettivamente impegnata con la Erg a garantire 470 milioni di franchi elvetici. Fra i vari stati si sta giocando un pericoloso scaricabarile, spiega Dino Frisullo, da anni impegnato nella difesa dei diritti del popolo curdo: «Nessuno vuole prendersi la responsabilità e ogni paese aspetta che sia l'altro a muoversi. Se l'Italia e la Gran Bretagna si tirassero indietro potrebbero fermarsi anche gli altri, perché pure gli Usa sono in difficoltà». Certo se il governo Berlusconi dovesse dare un parere favorevole (tra l'altro anche Romiti è interessato alla costruzione della diga di Ilisu, tramite l'Impregilo), si riaprirebbero dei giochi pericolosissimi. Forse il rischio immigrazione potrebbe far fare un pensierino al Cavaliere... Ma in Turchia la nascita della Diga la si dà per scontata. Casualmente, fra le cartine usate per il viaggio, il fotografo Mimmo Frassinetti, autore delle immagini di questa pagina, ne ha trovata una del 1997 dove già è segnato il bacino di Ilisu: Hasankeyf e Güclükonak. Uçul, Dagyeli sono già segnate da un pallino bianco nel blu dell'acqua...
Hasankeyf, meta di visite turistiche e luogo di ricerca archeologica, sorge in una valle fra Diyarbakir e Batman, là dove il Tigri si restringe, in un silenzio dal tempo lento nel paesaggio grigio ocra. Anche le forme di vita sono lontane dal presente: nelle grotte rupestri, antiche dimore con tanto di «servizi igienici», sono ancora in parte abitate da curdi «spaventati di parlare con persone straniere perché minacciati dall'esercito onnipotente», racconta Frassinetti. Donne che avanzano sulle antiche strade di pietra a dorso di un asino, un'immagine che è quasi un logo per la nostra cultura; cicogne annidate sulla sommità del minareti; capre che si arrampicano sulle rovine di moschee, galline che razzolano nell'antico bagno turco del XIV secolo che fu del principe Zeynel Bey. L'origine di Hasankeyf è antichissima e si fa risalire a diecimila anni fa. La città vera e propria è

Un trust Europa-Usa per cancellare Hasankeyf
Già inabissata Zeugma
Un disastro ecologico, storico e umanitario

stata fondata dai Romani, qui Traiano conquistò le terre dei Parti. In epoca bizantina si chiamava Chepae, o Kephass nella versione greca, e fu sede episcopale. Ma, fra il III e il VII secolo dopo Cristo, la città fu contesa fra i Bizantini e i Sassanidi, dinastia iranica. Alla metà del IV secolo i Bizantini ebbero la meglio, edificarono una fortezza inespugnabile, i cui resti si possono vedere ancora oggi. Nel 638 arrivano i califfi arabi e da allora regnò una sequenza di dinastie musulmane, fino agli Ayyubidi, spazzati via dai mongoli nel 1258. Dopo il loro passaggio devastante Hasankeyf rifiorisce nel XV secolo, sotto il regno del sultano Suleyman. Con la conquista degli Ottomani, nel 1515, inizia la sua decadenza. Dal moderno ponte sul fiume si guardano le rovine di quello antico, sorto ai tempi degli Assiri nel 700 a. C. e ricostruito più volte fino al XII secolo. Nella parte bassa della città medievale, quella destinata ad essere sommersa, si incontrano l'edificio ottagonale del bagno turco, la tomba di Zeynel Bey decorata dalle maioliche blu tipiche dell'arte islamica. Svelta l'alto minareto della Moschea del sultano Suleyman «abbracciata» alla Moschea Coc, dove resistono ancora volute floreali a rilievo. In mezzo alle case rupestri scorre il villaggio moderno, dove abitano 5 mila persone. Artigiani tessitori e contadini che dovranno abbandonare case e botteghe. Le società interessate al progetto dicono che la città alta resterebbe scoperta: ma di Hasankeyf rimarrebbe alla luce solo un segnale, la punta del minareto. Ma se la Diga di Ilisu è diventata ormai un caso che potrebbe far saltare l'operazione, secondo Dino Frisullo c'è il rischio che si

«prema l'acceleratore su altri due progetti, meno colossali ma altrettanto pericolosi: le due dighe sui fiumi Munzor e Zap». Il primo è il terzo fiume turco e scorre nella valle di Ovacik, forse il mitico Paradiso terrestre. Derfim è nel cuore di tutti i curdi e già ora è una città fantasma. Anche qui, l'acqua sommergerebbe foreste, valli, centri abitati. E lo sgombero di altre centinaia di migliaia di persone, quasi un milione, costrette a un destino di emigrazione. Per la diga sullo Zap «quindici giorni fa è stato firmato un accordo fra gli Usa e la Turchia», continua Frisullo, «e qui, da Hakkari, sarebbero sgomberati i profughi che hanno dovuto lasciare Hasankeyf. E sarebbero sommersi sei o sette monasteri nestoriani, villaggi e siti archeologici. Oltretutto questa è una zona petrolifera e mineraria. Ma non interessa, perché in area curda i pozzi sono chiusi, dato che sono sufficienti i carichi di barili clandestini in arrivo dall'Iraq». A settembre in Turchia dovrebbe esserci la Marcia della Pace. Intanto è bene che non si fermino le campagne di stampa e di opinione. Per evitare che insieme alla voce, alla lingua e all'identità del popolo curdo, sia annullato ogni loro spazio di insediamento stabile, di patria. Cancellato con l'acqua.

clicca su
www.cnnitalia.it/dossier/02/23/digaturchia
www.turkey.org/group/gap.htm
www.urimondo.org/cbm/
www.kurdistan.it www.azad.it

flash

CASA DI PIRANDELLO/1
È pronta da due mesi
Ma le porte sono ancora sbarrate

Il Caos di Agrigento, ospita la casa di Luigi Pirandello, ma le porte dell'abitazione del Nobel siciliano sono sbarrate. I restauri della casa sono stati conclusi due mesi fa, manca soltanto il collaudo al quale deve provvedere la Regione siciliana: un bollo dopo il sopralluogo dei tecnici. Ma ancora non si è visto nessuno. E i turisti fanno retromarcia nel piazzale del Caos, davanti al «mare africano» dove il pino secolare è morto, nonostante le cure dei botanici di tutto il mondo.



CASA DI PIRANDELLO/2
E gli architetti siciliani
sono disponibili per il collaudo

«Siamo disposti a fare subito i lavori di collaudo per consentire la riapertura al pubblico della casa natale di Luigi Pirandello». Questo il contenuto di una lettera che l'associazione siciliana degli architetti e degli ingegneri ha inviato all'assessore regionale ai Beni culturali Fabio Granata. «Consideriamo grave il danno all'immagine della Sicilia - scrive il presidente dell'associazione Elio Capri - per questo offriamo la nostra immediata disponibilità ad eseguire immediatamente tutte le operazioni per la riapertura».

ARCHEOLOGIA/1
Scoperto a Saqqara un affresco
del faraone Tutmosi IV

Un affresco in calcare bianco che raffigura il faraone Tutmosi IV, della 18esima dinastia, con la corona blu in testa, mentre tiene per i capelli un prigioniero asiatico con la mano destra ed ha un pugnale nella sinistra, è stato scoperto da una missione archeologica giapponese a Saqqara, vicino al Cairo. Il direttore delle antichità di Giza, Zahi Hawass - nelle cui competenze rientrano le tre maggiori Piramidi e la Sfinge - ha rilevato sull'affresco una iscrizione geroglifica che recita: «Il buon dio offre la vita in eterno come Raa».

ARCHEOLOGIA/2
Spedizione nel Mar Nero
in cerca della biblica Arca di Noè

Il Diluvio universale si sarebbe svolto nel Mar Nero e una spedizione scientifica americano-bulgara vuole dimostrarlo ritrovando le tracce di una civiltà antediluviana, precedente a quelle egizia e mesopotamica. La spedizione, guidata dal geologo americano Robert Ballard e dal collega bulgaro Petko Dimitrov, ha gettato le ancore davanti alla cittadina di Kamocja. Ballard è un sostenitore della teoria secondo cui il fatto che circa 7.600 anni fa il mar Nero, allora lago di acqua dolce, fosse invaso dal salato Mediterraneo, abbia condannato un'intera civiltà alla scomparsa.

agendarte

— CASTIGLIONCELLO (LIVORNO). I Macchiaioli a Castiglioncello. Giuseppe Abbati (fino al 14/10). Prima mostra antologica dedicata al pittore macchiaiolo Giuseppe Abbati (1836-1868), napoletano di origine, ma toscano di adozione. Castello Pasquini, piazza della Vittoria. Tel. 0586.724287 o 724297. www.comune.rosignano.livorno.it

— CORTONA. Etruschi nel tempo (fino al 2/12). Fulcro di una grande rassegna dedicata all'arte etrusca che oltre a Cortona si svolge anche ad Arezzo e Castiglion Fiorentino. Museo dell'Accademia Etrusca, piazza Signorelli, 9. Tel. 0575.637235.



— FERRARA. L'arte elettronica. Metamorfosi e metafore (fino al 2/9). Grande rassegna che ripercorre i primi quarant'anni dell'arte elettronica, dai pionieri di Fluxus alla fotografia digitale. Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea, Palazzo dei Diamanti, Corso Ercole I d'Este, 21. Tel. 0532.209988 www.comune.fe.it

— PESARO. Da Raffaello a Rossini. La collezione Antaldi (fino al 15/10). Sono esposti per la prima volta al pubblico i disegni di grandi artisti raccolti fra Settecento e Ottocento dal pesarese Antaldo Antaldi. In mostra anche un'illustrazione della prima pesarese della Gazza Ladra di Rossini. Palazzo Antaldi, via Passeri, 72. Tel. 0721.696342

— PIEVE DI CADORE (BELLUNO). Cesare Vecellio 1521 - 1601 (fino al 30/9). La mostra presenta per la prima volta la variegata produzione di Cesare, parente e allievo di Tiziano, poi attivo nel bellunese, autore fra l'altro del volume Habiti antichi et moderni di tutto il mondo. Dal 20 al 22 settembre a Belluno si terrà un convegno su Il Vestito e la sua immagine. Palazzo Tiziano l'Oratore e Salone del Municipio. Tel. 0437.959268 e Tel. 0437.959268 (per il convegno) www.provincia.belluno.it

— ROMA. Futurismo 1909 - 1944. Arte, architettura, spettacolo, letteratura, pubblicità (fino al 22/10). La straordinaria creatività del Futurismo ricostruita attraverso oltre quattrocento opere tra dipinti, sculture, disegni e oggetti, dal manifesto del 1909 fino alla morte di Marinetti nel 1944. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale, 194. Tel. 06.4745903 www.palaxpo.com

— SAN GIOVANNI VALDARNO. Masaccio e il Novecento (fino al 23/9). Nel VI centenario della nascita la città natale celebra Masaccio attraverso una selezione di opere di artisti del Novecento (Carra, Campigli, Morandi, ecc.) che dal grande maestro hanno tratto ispirazione. Casa Masaccio, Corso Italia 83. Tel. 055.9121421

A cura di Flavia Matitti

Picasso, il sole della vita in cento tori

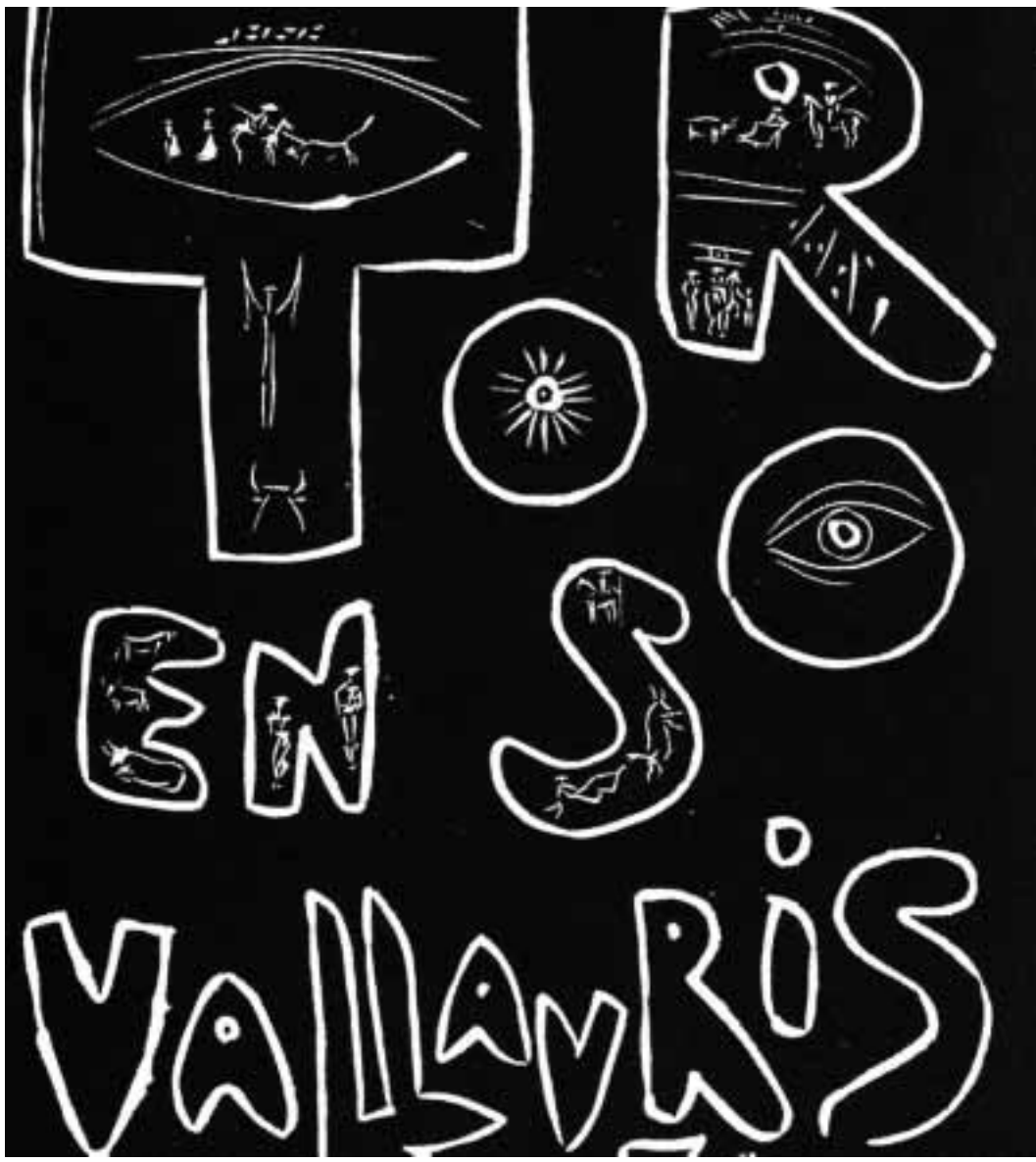
A Martigny un'ampia e singolare mostra dedicata a uno dei soggetti preferiti dell'artista

Pier Giorgio Betti

Un'infinità di tori. Tori nella polvere dorata dell'arena, tori possenti che caricano, tori che sventrano i cavalli, tori che uccidono, che vengono uccisi. Quello della tauromachia, della sfida uomo-animale, è un tema fisso, mai tralasciato nell'opera di Pablo Picasso, un «incontro» germogliato sin dai primi anni dell'infanzia andalusa a Malaga, dove il clamore delle corride, le liturgie cruente di uno spettacolo di sangue e di morte, di silenzi e di grida, avevano presto toccato le corde della sensibilità del futuro Maestro. Tra i primi precocissimi disegni di lui, bimbo di nove anni, è proprio una scena di toreri e tori ad annunciare la nascita di un talento ineguagliabile. Molto tempo dopo, troveremo il toro, simbolo del sole e della vita che si contrappone all'orrore del massacro, anche in *Guernica*. E poi, inequivocabile conferma, una foto del '59 scattata da Edward Quinn ci mostra un Picasso a torso nudo che nel suo atelier nasconde il volto dietro una testa di toro fatta di vimine intrecciato. Quell'immagine è contenuta nel catalogo della mostra *Picasso, sotto il sole di Mithra*, allestita dalla Fondation Gianadda a Martigny, a cura di Jean Clair al quale si deve una scelta monotematica precisa, di straordinario interesse perché ferma l'attenzione su una delle fonti principali dell'immaginario del grande e multiforme artista. Al centro del misterioso culto di Mithra, originario dell'Iran ma diffusosi anche in Occidente nel primo secolo dopo Cristo, c'era il toro, divinità destinataria di crudeli sacrifici. E già André Malraux aveva avuto occasione di sottolineare il fascino che esercitavano su Picasso «le forme estremamente antiche» che hanno contrassegnato il passaggio delle civiltà.



«Tori a Vallauris» un manifesto realizzato da Picasso nel 1959. Sotto «Natura morta con teschio di bue» dipinta nel 1942



Le oltre 130 opere esposte - tele, incisioni, disegni, ceramiche, sculture - provengono da raccolte prestigiose, principalmente il Museo Picasso di Parigi, e poi quelli di Barcellona e Antibes, il Moma e il Solomon Guggenheim di New York, la Kunsthalle di Amburgo, la Pinacoteca di Brera. Insieme, mettono sotto i nostri occhi tutte le tappe di un percorso mutevole e affascinante. E dal 1933 che, dopo i tori delle corride, Pic-

asso insiste su una raffigurazione dell'animale ripresa dalla mitologia, più complessa e inquietante: compare il minotauro, mostro metà bestia e metà uomo, frutto dell'accoppiamento della sposa di Minosse, Pasifae, con il toro bianco inviato da Posidone. Più che cinquantenne, Picasso ha messo su casa a Boisgeloup con la giovanissima Marie Thérèse Walter (gli darà la figlia Maya), lasciando la moglie Olga che non si è arresa.

È una passione che dura da tempo, l'artista la vive con un'intensità travolgente che non cancella qualche conflitto interiore. Di fronte alla tela, Picasso sembra mescolare le reminiscenze mitologiche con la vicenda personale, i suoi minotauro diventa una festa del sesso e della trasgressione, aggressivi e brutali ma anche seduttori e non privi di fascino (*Minotaure amoureux d'une femme centaure, Minotaure caressant du mulle la main*

Picasso sotto il sole di Mithra

Martigny Fondation Gianadda Fino al 4 novembre

d'une dormeuse, Marie Thérèse revant du metamorphoses: elle meme et le sculpteur buvant avec un jeune acteur grec jouant le role du minotaure). Ma colpisce anche il senso di smarrimento che trasuda da altre opere. Il pittore-minotauro diventa allora il minotauro timoroso e cieco che chiede consolazione e aiuto a giovani donne e alla sua compagna di vita. Ed ecco la serie dei *Minotaure aveugle guidé par une fillette* in cui figure anonime in secondo piano sembrano assistere partecipi alla pena dell'uomo-bestia, la serie dal titolo quasi omonimo *Minotaure conduit par una fillette* o, ancora, il *Minotaure aveugle guidé par Marie Thérèse aux pigeons dans une nuit étoilée*.

Il toro delle corride bramoso di vittoria e il minotauro inarrestabile conquistatore non esistono più dopo che i franchisti hanno schiacciato la Repubblica spagnola e il nazifascismo scatena la seconda guerra mondiale. Non può più esserci il trionfo della vita, appare anacronistico celebrare la gioia dell'amore. Nei dipinti e nei disegni di Picasso, tori e minotauro diventano «oggetti» di natura morte, quasi si confondono con le altre parti delle composizioni. Emanano un senso di attesa che si coglie bene in lavori come *Nature morte a la tete de taureau sur une table* o il *Minotaure blessé* steso a terra e ripiegato su se stesso, senza vitalità. È del '42 la famosa *Tete de taureau* in cuoio e metallo, scarsa e efficacissima, che Picasso costruì assemblando la sella (la testa) e il manubrio (le corna) di una vecchia bicicletta. *Tauromachie, Toros en el campo, Le Picador, Suerte de muleta, Citando al toro con el rejon*, una quantità eccezionale di opere in cui il toro è protagonista, torneranno con la pace, riconoscendoci un Picasso fantasioso e ottimista, cui l'età non ha tolto la voglia di giocare, di offrirci un'interpretazione sorridente dei «suoi» miti. La mostra include un ampio «campionario» di opere preistoriche e antiche sul culto del toro praticato nell'Oriente.

Un medico dona alla Spezia, sua città, i 1100 quadri che ornavano le pareti del suo appartamento

La pittura del Novecento? Qui è di casa Da Ray a Klee mille tele d'un collezionista

Roberto Carnero

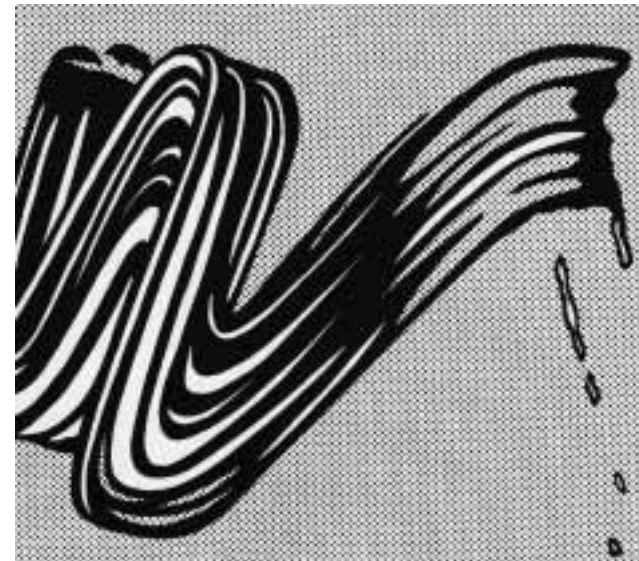
Ci sono donazioni e donazioni. Quella fatta da Giorgio Cozzani alla sua città, La Spezia, è a dir poco straordinaria: 1.100 opere collezionate durante tutta una vita e raccolte nella casa che condivideva con la moglie Ilda. Nato alla Spezia nel 1910, Cozzani ha lavorato per molti anni come primario dermatologo, ma ha sempre coltivato la passione per l'arte. Dal 1946 inizia a raccogliere quadri, che acquista alla Biennale di Venezia, alla Biennale del Golfo e nelle maggiori gallerie di Milano, Venezia, Torino, Roma, Parigi e Londra. Nel frattempo la sua casa diventa sempre più simile a un museo. I vari pezzi ornano le varie stanze (bagno incluso), le pareti, e persino i soffitti. Nel 1999 il professor Cozzani decide di donare tutto al Comune della Spezia, per il costituendo Centro d'Arte Moderna e Contemporanea, che aprirà i battenti nei prossimi mesi nella sede dell'ex Tribunale di Piazza Cesare Battisti. Ma prima che la sua singolare abitazione d'arte venga definitivamente smantellata, una troupe guidata dal regista Maurizio Sciarra vi entra a documentare la particolare disposizione

delle opere, vissute in un contatto quotidiano. Giorgio e Ilda si prestano al gioco, illustrando i vari pezzi, raccontando aneddoti su di essi, evidenziando i motivi che ne hanno determinato la scelta. Ora il filmato è visibile, insieme a una selezione dei pezzi significativi, in una mostra intitolata *Novecento Privato. Capolavori della Collezione Cozzani*. L'esposizione (aperta fino al 30 settembre) si articola in due sedi: nella Palazzina delle Arti della Spezia sono esposte opere che vanno dai primi del Novecento al secondo dopoguerra; nel Castello di Porto Venere sono presentati lavori degli astrattisti geometrici, della pop art e delle ultime tendenze del secolo appena concluso.

All'interno dell'arco cronologico coperto dalla mostra, va segnalata la predilezione per opere in qualche modo legate a una ricerca d'avanguardia. Sottolinea Giorgio Pagano, sindaco della città levantina: «Mi piace esaltare la visione progressista, anti-conformista e dinamica della collezione. Il professor Cozzani si è spinto là dove pochi collezionisti o galleristi si sono avventurati. Comprare certe opere d'avanguardia presupponeva un modo di pensare e di vivere. Il disegno strategico del collezionista Cozzani è stato proprio quello di

Novecento Privato. Capolavori della Collezione Cozzani
La Spezia Palazzina delle Arti Porto Venere Castello Fino al 30 settembre

intuire in progress ciò che sarebbe stato il secolo breve con le sue contraddizioni e le sue innovazioni. E come se Cozzani avesse indovinato la scorta ideologica ed artistica da travasare nel nuovo secolo». Marco Ferrari, direttore dell'Istituzione per i Servizi Culturali della Spezia, evidenzia come il filo logico che lega i diversi pezzi della collezione Cozzani sia l'ironia: «Cozzani ha sempre coltivato una passione per l'arte come divertimento, come avventura, come labirinto dell'esserci e dell'organizzare i propri gusti». Per Mara Borzone, co-curatrice della mostra insieme a Francesca Cattoi, «la Kunstwollen di Cozzani, se è lecito attribuire al collezionista quella specifica volontà di fare arte che è propria dell'artista, ha documentato la produzione di un secolo, seguendo un progetto ambizioso, se non addirittura utopi-



«Big Painting» di Roy Lichtenstein (1965) uno dei quadri della Collezione Cozzani in mostra a La Spezia e a Porto Venere

rispetto alla produzione dell'autore». Tra le opere, che spaziano dall'espressionismo al cubismo, vanno segnalate, nella sezione spezzina, un disegno del futurista Depero datato 1929 e intitolato *New York*; la foto di una modella accovacciata di Man Ray; molte figure femminili tra le quali spicca la *Circe fauve* di Matisse; insolite opere di Klee, Kandinskij, Albers e Bill; una piccola xilografia di Feininger simile al primo manifesto della Bauhaus; un paesaggio sottomarino di Mattia; una natura morta di De Pisis. Tutto quanto si allontana dalla figurazione è ospitato invece nella sede di Porto Venere, come l'Informale, prosecuzione naturale dell'espressionismo in direzione astratta, che nella collezione occupa grande spazio. Per esempio la grande tela di Capogrossi, già sul soffitto del bagno di casa Cozzani, le tempere del gruppo Cobra (acronimo di Copenhagen, Bruxelles, Amsterdam), le tele del gruppo Spur, un olio di Hartung, un Fontana.

L'IDEA CHE MI sorprenda tutto accartocciato sul water e mi chieda di darmi una mano per gestire il disagio delle mie intimità rilassate, è il lumicino d'orgoglio in grado di illudermi, quest'anno più che mai.

Sono autonomo, diteglielo. La raccomandazione, forse inutile, li segue però di anno in anno meno convinta. Sono loro a gestire la mia solitudine, a trattare con le agenzie, a pagare - in buona parte - chi provvede alle mie esigenze incartapecorite.

Partono a metà luglio, la casa al mare va sfruttata il più possibile, sennò che investimento è. A due passi da quella di quel presentatore, sai nonno? E dal terrazzino, di sera, si può ammirare tutto il golfo illuminato. Poi mio genero torna dopo quindici giorni, si rituffa nel suo mondo di tecnologie avanzate - «avanzate», a me sembra che si parli di rifiuti, non di progresso - e vola per mezza Europa - non solo quella dei G8, nonno, noi cerchiamo mercato anche tra i mangiapatate dell'est - mentre Fulvia e i ragazzi si godono l'illusione di coabitare coi vip televisivi fino all'inizio di settembre.

Ogni anno così, ogni estate un problema risolvibile tramite agenzia, da quando quella specie di rivoluzione dentro mi ha bloccato il sorriso a metà, come una smorfia d'imbarazzo, e lasciato in ricordo una gamba di cui non posso più fidarmi, un tremolio perenne nelle mani, un occhio che versa lacrime di rimpianto a tempo pieno. La parte di me che si compiangere, penso spesso.

Durante il resto dell'anno ce la caviamo con una colf a mazzo servizi per le esigenze primarie; d'estate sono diventato un problema sociale, di quelli da tiggì. Non abbandonate i vecchi negli ospizi, non liberatevi del cane in autostrada. Perlomeno noi anziani non rischiamo di causare incidenti d'auto attraversando la rotta delle vacanze a sorpresa.

Quella di quest'anno è la più giovane. Ne ho cambiate quattro in quattro estati. Lei è la quinta, chissà se ne vedrò una sesta. Per quel che mi importa. Si muove con qualche impaccio tra la cucina dove cerca di impadronirsi della situazione e le altre due stanze, il salottino dei pisolini comatosi sempre più frequenti e la camera da letto dove ancora è rimasta la foto di un matrimonio ormai prossimo alle sessanta primavere, se lei non avesse combinato lo scherzo di andarsene e di lasciarmi qui da solo così a lungo. Undici anni, gli ultimi cinque da bruciare.

- Serve aiuto?

Ha capito subito il mio imbarazzo, mi lascia da solo e ogni tanto lancia un richiamo discreto, per sua sicurezza, o per paura. Mi risolve lo stento dai pensieri ingombranti e dai bisogni faticosi, puntellandomi col braccio sano e trafficando, sudando rabbia, per rimettere a posto i calzoni del pigiama. Ormai indosso solo pigiami. Chissà perché ci vogliono mantenere così, nella divisa di una perenne anticamera dell'addio. È un modo per convincermi della nostra fragilità, come se non bastasse il lavoro accurato del tempo.

ÈCARINA, SOTTILE, col sorriso stampato a memoria negli occhi chiari, come un incoraggiamento ad aspettare nuove primavere. È entrata con Fulvia, la settimana scorsa, ascoltando i comandamenti dei doveri che l'avrebbero attesa, senza mai accantonare quel sorriso.

Non lo lasci da solo, mi raccomando, neanche per andare in bagno. Per favore... - ho invece quasi implorato alla prima necessità. Ha capito, il suo sorriso e la mia lacrima - entrambi perenni - si sono subito fatti compagnia. Lascia che mi avventuri in bagno da solo coi miei tremolii, ma poi la sento passeggiare nervosa lungo il corridoio, almeno fino a quando tiro lo sciacquone. Forse in quel momento sospira sollevata, i morti non tirano l'acqua.

Quando mangiamo - ha insistito per pranzare a cenare con me, alle mie ore canoniche - ogni tanto solleva lo sguardo dal piatto e accentua il sorriso col richiamo della bocca verso due fossette deliziose sulle guance.

- Fa caldo, oggi. - È tutto quello che riesco a balbettare, dal basso delle mie insicurezze, cercando di mantenere il più elevata possibile la mia autonomia disadattata. Questa fragilità imprevedibile mi ha lasciato indifeso. Come un bambino, sì, è vero quel che si dice in merito. Salvo che i bambini hanno una madre a cui aggrapparsi. Noi, semplicemente, affondiamo.

- Trentaquattro gradi di massima. Luglio è tremendo, quando ci si mette.

- «Luglio, col bene che ti voglio...» Diceva così, si ricorda? Mi esamina un po' smarrita, poi rimette in moto il sorriso.

- Ah, quel vecchio motivo... Ogni estate il suo tormento. Ogni estate il suo tormento. Non che vada molto meglio nelle altre stagio-

SERGIO

PENT

È nato nel

1952, vive e

insegna a

Torino. Svolge

l'attività di

critico

letterario per

«tti», «l'Unità»,

«Diario» e

«L'Indice». Ha

esordito nel

1987 con «La

cassetta dei

trucchi», a cui

è seguito «Le

nespole»

(1988). Nel

1997 ha

pubblicato il

libro per

ragazzi

«L'ultimo

circo». Con «Il

custode del

museo dei

giocattoli» è

entrato nella

selezione per

lo Strega di

quest'anno.

ni, ma questo silenzio inconsueto, anche nel palazzo, mi fa sentire più vicino al vuoto.

- Luglio - dico, tanto per sentire ancora il suono della mia voce.

- Non ero ancora nata ai tempi di quella canzone.

Ero ancora vivo, ai tempi di quella canzone. Ho perso qualche brandello della mia memoria proverbiale, ma credo che siano passati almeno trent'anni. Stavamo tutti in piedi senza puntelli e c'era ancora tanto tempo davanti.

Dopo cena la sento prepararsi per la notte, ancor prima che sia ora di accomiarsi dalle mie necessità. Indossa una camicia leggera che le lascia scoperte le ginocchia. Una sera mi è capitato di immaginare le sue forme, là sotto quel tessuto che la modella negli spostamenti. È stato un pensiero timido, ma c'è stato.

- È molto carina, lo sa? - le ho mormorato il mattino dopo, istintivamente, quando è entrata in camera mia per controllare se mi ero dimenticato di respirare durante la notte.

- Grazie. - Ha sollevato le persiane lasciando entrare un sole già sfacciato, e l'ho vista in trasparenza, con l'occhio che non lacrima. Non so se tornerà l'anno prossimo, non so se ci sarà un anno prossimo, ma è la prima volta che ritrovo un alito di sicurezza.

- A settembre andrò a Boston. Sei mesi, un corso di formazione intensivo e poi, forse, mi conceranno quel posto che mi promettono da

mi ha messo in condizioni privilegiate, sono l'unico paziente di questo cronicario familiare, in questa nuova estate che brucia le foreste nei notiziari televisivi, si ingorga sulle autostrade e sulle spiagge, si spegne a ogni schianto di lamiera. E qui il silenzio. Si guarda la vita scorrere senza più la forza di partecipare. È estate, ma sta tornando quel gelo che credevamo di aver superato, una volta e per sempre. Una volta, sì, ma non per sempre.

- Ha avuto una vita davvero intensa.

Mi chiedo - le chiedo - se non l'annoiano i miei lampi di ricordo ai quali la sottopongo ormai quasi ogni sera.

- È una vota come non ce ne saranno più, spero. Almeno per voi.

- Non credo sia bastata per evitare nuovi errori.

- Noi ci siamo illusi che bastasse. Forse sarà così anche per lei, alla mia età.

- Alla sua età spero... - Le scompaio il sorriso dagli occhi, ma solo per un attimo.

- Lo spero anch'io. Lo spero per me, ma ci vuole coraggio anche ad andarsene.

- Non volevo essere offensiva.

- Ma è la verità. Cosa è rimasto, delle estati dei miei vent'anni? Cosa c'è che mi trattiene qui?

UARDI, SPALANCHI la finestra, cosa vede? Il silenzio di una città chiusa per ferie. E noi, io, in questo silenzio. Cambierebbe qualcosa?

- Ho visto la fotografia in camera sua, quella del matrimonio. In un'altra epoca mi sarei

Racconti d'estate

La quinta estate

Sergio Pent

quando mi sono laureata, quasi un anno fa. Non è facile farsi sentire neanche con una laurea a pieni voti, lo sa? Con tutti i sacrifici che hanno fatto i miei...

- E la prima volta?

- Mi sono già occupata di una signora, qualche mese fa. Poi...

- È passata sull'altra sponda? Alla nostra età succede spesso, non si preoccupi.

Il sorriso riempie la stanza, riempie le mie giornate. L'altra sera le ho raccontato di noi, della nostra storia d'amore che ha superato il gelo dell'inverno russo, e tanti altri inverni di paura e di lacrime. Sono anche riuscito a non incepparmi troppo nei discorsi. Forse è la fretta degli altri quella a cui non riesco più a star dietro. Con Fulvia balbetto e tentenno prima di riuscire a dire qualcosa di sensato e spesso è lei a prevenire, quasi stizzita, le mie richieste. Mi manca il tempo e non mi lasciano centellinare neanche quello che mi rimane.

- Io non so se mi sposerò. È una necessità che non avverto, almeno per ora. Una volta ci si spossava per affrontare uniti i disagi della vita, la sua storia ne è l'esempio più chiaro. Adesso è la vita in prima fila a dividerci, non crede? Ognuno si affanna per conto suo, e spesso l'altro diventa un ingombro, un ostacolo alla carriera, alle esigenze private...

Chissà perché sono diventate così necessarie, le esigenze private. Ecco, io non vorrei sposarmi per poi perdermi, capisce? Si prende cura di me con una spontaneità diventata quasi complice dopo le confidenze di quella sera. Ieri mi ha posato una mano sulla spalla, passando dietro la poltrona dei miei crolli pomeridiani.

- Come va?

Il libro giaceva sconosciuto sul pavimento, lontano come non mai dalle mie attenzioni. Di solito riesco a posarlo sul tavolino, prima di chiudere gli occhi.

Ha letto il risvolto di copertina dopo aver raccolto la prova del mio nuovo cedimento.

- È il mio autore prediletto - dico - E la quarta volta che rileggo tutti i suoi romanzi. Sento che non ci saranno molte altre volte per rileggere altri romanzi che mi appartengono, con cui sono vissuto fin qui.

Di sera avverto ancora il contatto della sua mano, là dove si era posata per richiamarmi, per sollecitarmi ad aprirli ancora, questi occhi.

Quando non riesco a prendere sonno, di notte, mi cullo col sottofondo del suo respiro quieto sul divano in salotto. Dovrei premere il campanello d'allarme, in caso di necessità, come in ospedale. L'impianto voluto da Fulvia

potuta innamorare di un uomo come lei. - Io ho il vantaggio di poterlo ancora fare, anzi, l'ho già fatto: innamorarmi del suo sorriso. Ma cosa c'entra con quello che le stavo dicendo?

- Niente. Ma è un pensiero bello.

È un silenzio diverso, adesso. Un rombo di motore ne violenta i confini, ma poi è il buio a respirare con noi, in questa notte ormai di ferragosto, un paio di settimane e te ne andrai.

Mi ha invitato ad alzarmi aiutandomi con la consueta delicatezza. Sottobraccio ci siamo affacciati alla finestra a guardare la notte.

- Non è poi molto quello che dovrò abbandonare, vede? Un po' di luci, qualche strada, queste stanze di cui sono diventato prigioniero.

Il caldo è insopportabile anche a quest'ora, ma un lampo lontano, verso la

collina, lascia intuire la promessa di uno sfogo dal cielo. Un temporale benefico, violento, sano, di quelli che vengono ad avvisarti che anche questa estate ha girato la boa della feria d'agosto, e tutto riprende. Mentre tutto, lentamente, si consuma.

- È una notte bella.

- È una notte che potresti trascorrere altrove. Si fa presto a non essere più giovani.

Le ho dato del tu, inconsapevolmente.

- Non è importante dove e quando. Adesso sono qui, e sono contenta di esserlo.

- Ti sono servito da lezione? Come evitare di diventare un ingombro rinsecchito e traballante?

- Non mi sembra onesto. Non ti si addice questo atteggiamento.

Mi rendo conto che dal poco tempo che ci resta riusciamo talvolta a sparare bordate di rancore contro chi il tempo lo tiene ancora stretto.

APPOGGIO UNA MANO sulla sua, senza parlare. Ricambia la stretta, accetta queste scuse silenziose, continua a perlustrare la notte. Le luci di un aereo si abbassano verso la pista di atterraggio, giù dietro la collina. Partenze, ritorni, addii. È tutto racchiuso in queste parole essenziali, ciò che ci appartiene.

- «L'estate sta finendo...». Io mi ricordo quella, da bambina.

- «...e un anno se ne va...» Non diceva così? Vedi che non sono poi così rintronato. Ero già

vecchio anche allora, se non sbaglio.

- Ma va' - Continua a canticchiare, senza lasciarmi la mano - «...sto diventando grande, anche se non mi va...».

Un altro lampo, seguito da un tuono più vicino di quello precedente. Un refo d'aria ci raggiunge in viso, asciuga per un attimo il sudore dell'afa.

- Forse è un acquazzone verrà a rinfrescarci.

- Speriamo - Si volta verso di me, intuisco il solito sorriso negli occhi - La tua lacrima brilla come un gioiello.

- Se lo fosse davvero, in una giornata potrei farti diventare ricca.

Più tardi, a letto, arrivano i primi squilli dell'autunno. Brontolii più vicini e rumorosi, sferzate di vento contro le imposte, qualche goccia che s'infinge spinta a forza dalle correnti. Domani sarà ancora estate, sarà ancora caldo, ma questa notte resto qui, a sentir passare tutte le mie estati in fila, a cercare la gonnina a fiori di mia madre nel campo di grano, tra i papaveri, a rincorrere gli amici a rotta di collo lungo la discesa della collina sulle biciclette scassate, a portarle le prime rose del giardino col batticuore, a scappare nei boschi inseguito dal latrare dei cani e dei soldati, a godermi il sole della riviera dove ogni buon nonno conduce i nipotini quando la scuola è finita. A cercare tracce di un corpo giovane, vivo, pulito, sotto la camicia leggera indossata da un sorriso sconosciuto in questa estate che declina.

Piove forte, adesso. Il cielo apre le cataratte, come dicevano i vecchi. Quali vecchi? Tuoni in prima linea a sconquassare il petto e far vibrare i vetri. La notte è illuminata dalla festa dei lampi.

La vedo sulla soglia della camera, abbracciata a se stessa.

- Non dormi?

Scuote la testa, ma non scorgo sorrisi neanche quando i lampi rischiarano il buio.

- Eppure sta rinfrescando. Domattina sarà tutto pulito e lucido di gocce, la fuori.

- Ho sempre avuto paura dei temporali.

- Cos'è, una richiesta d'aiuto? Non sei tu quella che dovrebbe aiutare? Adesso sorride mentre si avvicina al letto.

- Di notte correvi nel lettone dei miei genitori, ma loro si arrabbiavano.

- Io non mi arrabbio.

Si sdraia vicino a me, mi si accuccia contro, poi rimane immobile. Anch'io resta fermo, evito ogni movimento che potrebbe rovinare questo momento di luce.

- Va meglio?

Il suo respiro è lento e regolare nel sonno che l'ha quasi subito rapita.

Domani sarà ancora estate, sarà ancora caldo, ma in questa notte di un agosto che vola via in silenzio c'è qualcosa di giusto e di definitivo venuto a trovarmi, a dirmi che, comunque vada, è stato tutto un sogno. È così, e sorrido, sorrido, pensando che mi addormenterò ancora innamorato.

domenica 26 agosto 2001

rUnità | 25

26 agosto giovedì

Prosegue l'organizzazione dei vertici militari italiani per fronteggiare la prevedibile e inevitabile reazione tedesca all'Armistizio. Il generale Ambrosio, nonostante i tentennamenti di Badoglio ordina al generale Roatta di preparare le direttive da impartire ai vari reparti dell'esercito. Le direttive sono già pronte, preparate nel frattempo dal responsabile dello speciale ufficio per la difesa, tenente colonnello Mario Torsello. Si tratta del documento intitolato «Memoria 44», contenente la prescrizione di raggruppare le forze, preparare le interruzioni delle ferrovie e delle principali vie di comunicazione. In seguito all'intenzione di Badoglio di mantenere il più rigoroso segreto circa l'Armistizio molte autorità che avrebbero dovuto essere informate ne vengono tenute all'oscuro. Le indicazioni sul comportamento da tenere verranno diramate all'esercito a partire dalla notte tra il 1° e il 2 settembre, solo dopo la tardiva approvazione del Comando supremo.

Gli Alleati si preparano all'occupazione della penisola italiana. Churchill scrive al generale Rupert Harold Alexander, capo delle forze britanniche in Medio Oriente e in tutto lo scacchiere mediterraneo, le sue preoccupazioni circa il duplice sbarco alleato, che si sarebbe svolto con un'operazione dalla Sicilia in Calabria, nome in codice «Baytown», e un di poco successivo e ben più massiccio sbarco a Salerno, l'operazione «Avalanche».

«Il generale Whiteley, che è stato qui, ci ha comunicato le date e le rispettive proporzioni delle operazioni "Baytown" e "Avalanche". Ciò mi ha preoccupato all'estremo e io spero che possiate tranquillizzarmi. Presumendo che i nostri sbarchi siano coronati dal successo e che non si venga battuti negli scontri successivi, non riesco a capire perché siano necessari due mesi e mezzo e anche più per sbarcare o perché debba essere necessario, quando s'abbia in nostro possesso nell'"Avalanche" un porto efficiente e una testa di ponte, far marcire tutte le divisioni della "Baytown" attraverso la Calabria invece di mandarne almeno alcune per mare.

Inoltre il mandare non più di 12 divisioni sulla Penisola a tutto il 10 dicembre mi sembra un ritmo troppo lento per non esporci a pericoli gravissimi. Innanzi tutto nessun vero aiuto può giungere che permetta agli italiani a Roma di rivoltarsi contro i tedeschi, e i pericoli di un Governo fantoccio tedesco, o anche di una sovrappioggia anarchica, si aggraveranno e prolungheranno. Poi, se per il 10 dicembre non sarete riusciti a mettere assieme più di 12 divisioni, e nella sola zona di Napoli, che cosa mai potrà impedire ai tedeschi di portare per la stessa epoca forze di gran lunga superiori contro di esse? Si dice che attualmente 16 divisioni germaniche siano nella penisola italiana. Io stesso non credo che si tratti di divisioni complete; anzi parrebbe probabile che si tratti in molti casi soltanto di comandi divisionali. Ma se la liberazione di Roma e il conseguimento degli importanti vantaggi politici e militari che ne derivano dovessero essere rimandati per più di tre mesi da ora, nessuno potrà calcolarne le conseguenze.

Desidero grandemente avere vostre notizie prima della mia partenza dall'America, poiché anche il Presidente è rimasto molto angustiato per la data comunicata, e se questo deve essere realmente il quadro orario da stabilirsi per l'operazione sarà molto meglio che noi ci si consulti in vista del peggio. Spero tuttavia che voi dissiperete queste nubi».

Fervono i preparativi per il trasferimento di Mussolini dalla Maddalena a Campo Imperatore sul Gran Sasso. Nella nuova sede prescelta vengono distaccati in attesa del prigioniero 43 carabinieri e 30 guardie di pubblica sicurezza con due mitragliatrici e fucili mitragliatori, ai quali si sarebbe aggiunto un gruppo cinofilo con sei cani lupo. La sede della Maddalena era risultata molto insicura: militari tedeschi erano venuti a conoscenza della località della prigionia dell'ex capo del fa-

Giorni di Storia

26 agosto 1943

Tra incertezza e paura, i vertici militari italiani continuano i preparativi per la prevista aggressione tedesca, inevitabile reazione all'Armistizio. Le direttive sono contenute nel documento chiamato la «Memoria OP 44», e verranno spedite poi all'esercito all'inizio di settembre. Anche tra gli Alleati fervono i preparativi: Salerno e la Calabria sono i prossimi obiettivi, «Avalanche» e «Baytown» i nomi in codice delle rispettive

operazioni. Mussolini è al centro di una delicata partita tra il governo italiano che si prepara a trasferirlo dalla Maddalena sul Gran Sasso, e le SS del capitano Otto Skorzeny a un passo dalla sua liberazione. Nell'ultima pagina dei 45 giorni del suo diario, Bottai registra alcune considerazioni in merito agli arresti precedenti. L'ex gerarca viene arrestato il 27 agosto per ordine di Badoglio e imprigionato nel carcere di Regina Coeli.

Il gerarca fascista Bottai venne arrestato il 27 agosto e imprigionato nel carcere romano di Regina Coeli

Il pericolo dell'aggressione tedesca

L'esercito italiano si prepara. E gli alleati organizzano l'occupazione della penisola

scismo. Le informazioni erano giunte al gruppo speciale costituito da Hitler fin dalla fine di luglio per la liberazione di Mussolini, affidato al capitano Otto Skorzeny e coordinato con il comando di paracadutisti vicino a Roma del generale Student. Più volte erano stati segnalati aerei tedeschi sorvolare a bassa quota l'isola, che nel frattempo aveva assistito a un incremento della presenza di osservatori nazisti in cerca di informazioni, che tuttavia non erano mai riusciti a verificare in modo certo l'attendibilità delle segnalazioni. Lo stesso Hitler non si era sentito di promuovere un'operazione militare segnata da altissime probabilità di fallimento. L'esito di evento di questo tipo avrebbe sortito l'effetto di precipitare i rapporti tra Berlino e Roma, offrendo agli italiani il pretesto per sganciarsi dall'alleanza.

Il diario di Bottai registra alcune considerazioni in merito agli arresti dei giorni precedenti e soprattutto circa la morte di Ettore Muti. È l'ultima annotazione che rimane sul diario. Il giorno successivo, Bottai viene arrestato per ordine di



il generale Ambrosio

Con il consenso del re ordina la cattura di Mussolini

Il generale Vittorio Ambrosio
Torino 1879 - Alassio (SV) 1958

Ufficiale di cavalleria in Libia, si distingue durante la Grande guerra nella presa di Gorizia e nell'offensiva di Vittorio Veneto. Nella seconda guerra mondiale comanda la II armata che, dall'aprile 1941, è stanziata in Jugoslavia; in contrasto con i nazisti, appoggia i cetnici contro gli ustasi. Il 20 gennaio 1942 sostituisce il generale Roatta come capo di Stato maggiore dell'Esercito e il 1° febbraio viene nominato capo di Stato maggiore generale. Favorevole ad un distacco dal Terzo Reich, offre le dimissioni, rifiutate, all'indomani del colloquio di Feltre tra Mussolini e Hitler (19 luglio 1943), in cui il duce non si disimpegna dai nazisti. Convinto

della necessità di liberarsi di Mussolini, con il consenso del re ne ordina la cattura il 26 luglio 1943. Poi, con Badoglio, delibera l'invio di Castellano a Lisbona per prendere contatti con gli angloamericani. Ritenendo che l'annuncio dell'armistizio non sarebbe stato dato prima del 12 settembre non emana per tempo ordini precisi alle armate e il 6 si reca a Torino. Precipitosamente rientrato a Roma l'8 mattina, il 9 diffonde ai comandi inferiori il dispaccio con il principio di reagire alla violenza senza prendere l'iniziativa. Cerca di far tornare in Italia il maggior numero possibile di soldati e si adopera perché le truppe italiane combattano a fianco degli Alleati. Obbedisce al re e lo segue a Pescara e poi a Brindisi dove il 20 novembre chiede di essere esonerato dall'incarico.

il generale Roatta

Suoi i crimini in Croazia nella repressione antipartigiana

Il generale Mario Roatta
(Modena 1887 - Roma 1968)

Ufficiale nella Grande guerra, è successivamente addetto militare in Polonia, Finlandia e nei paesi baltici. Dal 1934 al 1939 è a capo del SIM, il Servizio segreto militare. Nel 1936 è inviato in Spagna a capo del corpo di spedizione italiano che combatte con i franchisti durante la guerra civile. Rientrato in Italia dopo la sconfitta di Guadalajara viene promosso generale di divisione e, nel 1939, inviato in Germania come addetto militare. Nella seconda guerra mondiale è il vice di Rodolfo Graziani ai vertici dell'esercito, poi tra il marzo 1941 e il gennaio 1942 è capo di Stato maggiore dell'esercito. Successivamente comanda la II armata in Croazia e la VI in Sicilia. È nuovamente capo di Stato maggiore tra

il giugno e il novembre 1943. Il 25 luglio è autore di una circolare che ordina all'esercito di reprimere anche sparando ogni turbativa dell'ordine pubblico. L'8 settembre segue a Brindisi il re e Badoglio senza prima aver impartito un preciso ordine di resistenza ai tedeschi. A novembre viene sollevato dall'incarico su richiesta angloamericana a causa del suo orientamento filotedesco, arrestato e sottoposto a inchiesta dalla Commissione incaricata di indagare sulla mancata difesa di Roma. E inoltre accusato dagli jugoslavi per i crimini di guerra compiuti durante la repressione antipartigiana in Croazia. Nel 1945, sotto processo per atti rilevanti a favore del fascismo, riesce ad evadere prima della condanna all'ergastolo rifugiando in Spagna; nel 1948 la corte di Cassazione annulla la sentenza. Roatta torna in Italia nel 1966.

Badoglio e imprigionato nel carcere di Regina Coeli dove l'ex gerarca rimane fino al 13 settembre, giorno in cui verrà liberato dal capo della polizia Senise. Il 21 settembre riprenderà a scrivere: allontanatosi dalla politica, braccato dai tedeschi e dai fascisti che lo considerano un traditore, si salva vivendo in clandestinità, grazie anche alla protezione del Vaticano. Quando gli alleati entreranno a Roma si arruolerà nella Legione straniera, combattendo in Francia e in Germania contro i tedeschi.

«Due giorni fa, martedì, nella pineta di Fregene, Ettore Muti è stato assassinato. Se il verbo sia giusto, non so; e per un pezzo non si saprà. Ucciso, di certo, da una pattuglia di carabinieri andati per arrestarlo in una casetta sul mare. Uccisione legale contro un tentativo di fuga? Pare l'ipotesi più certa. Ma già circolano altre voci, o che sia stato spacciato perché "sapeva"; o che fosse implicato in scandali finanziari all'Agip, dove operavano i suoi fidi; o che a lui facesse capo un complotto. Convalidano l'ultima voce notizie di altri arresti: di Iglori, di Vaccaio, di Granello, di Cavallero. [...] Alla scoperta del complotto si sarebbe giunti così. Certo professor Wagner dell'Accademia tedesca di villa Sciarpa ricevette, giorni fa, l'ordine di far conoscere a altra segreta autorità germanica l'orario preciso delle sue giornate della settimana in corso: perché lo si avvertiva, si sarebbe potuto aver bisogno del concorso di tutti i tedeschi presenti a Roma, per una certa impresa. Messo in sospetto, il nostro professore, di non coperti sentimenti antifascisti, si confidava con un collega italiano; e questi, a sua volta, con un funzionario del Ministero dell'E (educazione) N (azionale). Entra in scena Severi che per telefono, par di vedere la sua aria di salvatore della Patria, mette in guardia Badoglio. Donde, il resto.

Dunque, par vera questa del complotto, anche se ora la si vorrà gonfiare ad altri fini. E duole di pensare che il Fascismo fosse caduto tanto in basso da potersene, da alcuni, immaginare una rinascita per mezzo d'un complotto.

Alcuni, di cui Ettore Muti definisce icasticamente la fisionomia. Sulla sua testa piccola tonda, e soda, rapata, secondo il costume dei tedeschi e dei boxeurs, quel suo sguardo infossato sotto le orbite prominenti, così destituite d'ogni nerbo di meditazione, d'osservazione, di comprensione da apparire senza colore, neutre di un grigio mimetico; quella sua fronte bassa, d'una bassezza impressionante al punto da parer subito, al primo incontro un segno sinistro.

Lo ricordo in Africa, al campo di Macallè, aviatore. Là io lo conobbi per la prima volta, che con questo squadrismo da sicari i miei contatti furono sempre occasionali, scarsi, reciprocamente diffidenti. E, anche laggiù, quel loro modo di fare la guerra, com'una partita sportiva, con un coraggio che snaturava il sentimento umano fino a cancellarvi ogni traccia di commozione, di religiosa "pena", d'attonito stupore dinanzi alla morte data o ricevuta, mi ripugnava. Risuscitava in me le contraddizioni psicologiche con cui vissi, durante l'altra guerra, la mia esperienza "ardita". Una volontà di guardare in fondo alla guerra e un orrore d'avervi guardato.

Ora, Muti è morto. Penso alla sua tragica fine con malinconia. La catena infernale non si spezzerà, dunque, mai più in quest'Italia? Nella targa della piazza qui vicino alla mia casa, "piazza dei martiri fascisti", gli zelatori dell'ora hanno cancellato il "fascisti": se va bene a loro, va bene. Ma io cancellerei anche "martiri", per quel tanto di misticismo ipocrita e di contaminazione risorgimentale, per quel suono rettorico, da dannunzianesimo fiumano.

E con la parola vorrei cancellare quest'archeologismo settario, congiuratore e complottatore, in un mondo che sempre ha più bisogno di energie liberamente e chiaramente spese nel lavoro».

A cura di Augusto Cherchi, Enrico Manera, Gian Luca Caporale

ricominciamo
dall'unità

Festa de l'Unità

30 agosto - 17 settembre 2001

MILANO

AREA PALAVOBIS - MM LAMPUGNANO

FESTA NAZIONALE TEMATICA
DE l'Unità



BRESCIA, PARCO TENDA
23 AGOSTO-10 SETTEMBRE

Festa de l'Unità
Provinciale di Ravenna

dal 24 agosto al 10 settembre 2001

● Sabato 1 settembre

Sergio Cofferati

● Martedì 4 settembre

**Piero Fassino
Vasco Errani**

● Giovedì 6 settembre

Massimo D'Alema

Dalle città l'altra globalizzazione

Va rivendicato a livello internazionale il ruolo insostituibile di un'alleanza delle città, dei governi locali, delle organizzazioni non governative e dei sindacati

GIAMPIERO RASIMELLI*

In queste settimane si è discusso molto su che cosa sia il movimento che si è manifestato a Genova. C'è stato un tentativo scellerato e drammatico di criminalizzare questa mobilitazione e di porla al di fuori della realtà e della storia etichettandola come "antiglobal", cioè contro la globalizzazione. Questo ovviamente aveva bisogno di esaltare le parole più estreme del movimento e di dare particolare rilievo alle posizioni e alle voci più radicali, più semplificadorie che in questo ambito si sono espresse.

Oggi possiamo dire con maggiore e oggettiva certezza che, a) il comportamento del Governo e degli organi di polizia a Genova è stato ambiguo, carente e in alcuni casi (però ufficialmente e ostinatamente coperti dal Governo) evidentemente provocatorio; b) che il comportamento delle realtà di movimento, anche di quelle più radicali, al di là delle parole è stato coerente e positivo; c) che i violenti e la violenza sono fuori da questo movimento e ne sono avversari dichiarati.

Questi sono punti fermi che non concludono la vicenda dolorosamente aperta a Genova ma che segnano la strada da compiere per aprire una nuova fase. La prima tappa è ottenere verità e giustizia su quanto è accaduto a Genova, perché non si potrà stendere un velo su quelle giornate né sviare l'attenzione in altra direzione: lì è stato colpito un punto sensibile della nostra democrazia e questo deve essere cancellato con serenità e fermezza. Il secondo punto è che deve maturare una discussione nel movimento che lo renda maggiormente in grado di affrontare le proprie responsabilità, di comunicare in modo efficace la propria radicalità e le proprie forme di lotta, cercando non di sottrarsi al conflitto ma di farne un momento di aggregazione di forze e non di rischio di divisione. Il terzo punto è rivendicare l'ampiezza, la complessità, l'eterogeneità e l'articolazione di questo movimento, o forse è meglio dire di questo incontro di movimenti. Genova, i fatti che sono accaduti, hanno assunto un ruolo emblematico, bisogna sapere che l'attenzione internazionale su quanto accadrà in Italia nei prossimi mesi e su quanto sapremo fare intorno a questi nodi è molto alta. Ciò che maturerà nelle vicende italiane avrà comunque un segno e un'influenza di carattere internazionale.

Sono di ritorno da Porto Alegre, in Brasile, dove su invito del Sindaco Tarso Genro, si è tenuto l'incontro preparatorio del «Forum delle Autorità Locali per l'inclusione sociale» che si riunirà ancora una volta a gennaio 2002 nel quadro della seconda edizione del «Forum Sociale Mondiale». La rete che sta prendendo corpo è un fatto di prima grandezza che va osservato e valutato con grande attenzione insieme ad altre iniziative di questo genere. Da un lato c'è il rilancio della federazione mondiale delle città, dall'altro la costruzione di una rete delle città euroatlantiche e soprattutto l'idea di Walter Veltroni di convocare a Roma nel prossimo novembre un summit delle città più significative ed attive nel panorama mondiale sui temi riguardanti le urgenze sociali, ambientali, democratiche del pianeta, cioè sui temi che connotano la domanda di una globalizzazione più giusta ed umana.

Ecco, da questo versante si legge ancora più direttamente come la cultura di questi movimenti sia ben altro che «antiglobal» anzi, a Porto Alegre si è chiaramente indi-

cata la prospettiva di definire i caratteri di un'altra globalizzazione, quella che guarda ai diritti di cittadinanza, allo sviluppo locale, al dovere-diritto inalienabile dei governi locali di difendere gli interessi delle popolazioni e dei territori che rappresentano, al nuovo equilibrio locale e globale che può e deve ridisegnare il carattere del governo democratico della società e quindi anche dell'economia. Un'altra globalizzazione è possibile se si ridà fiato alla democrazia e se l'attenzione ai problemi sociali e ambientali diventa una risorsa positiva e non un costo fastidioso per il mercato.

In molte parti del mondo l'effetto della globalizzazione è stato quello di aver determinato l'arresto e l'arretramento di deboli conquiste sociali, un inasprimento dei rischi ambientali, in generale una diminuzione di protezione democratica delle popolazioni o addirittura un colpo alle speranze di territori completamente devastati come l'Africa.

Il Cancelliere Schroeder ha detto prima di Genova che la globalizzazione è la più grande opportunità di crescita dello sviluppo mondiale. Bene, bisogna dimostrarlo perché ad oggi non è così per la maggioranza del pianeta e la situazione si aggrava sempre più. Le città si trovano a far fronte per

prime alla domanda sociale, alle aspettative delle comunità. È un compito drammatico, con risorse decrescenti o del tutto insufficienti, con poteri minimi, con competenze inadeguate. Le città e i governi locali cominciano a pensare che c'è bisogno di un'alleanza, di una rete di interscambio, di una integrazione nella rappresentanza

che possa consentirgli di pesare ai livelli istituzionali internazionali. Le città possono e devono pesare di più a livello nazionale e internazionale, far sentire le ragioni delle loro popolazioni, la ricchezza dei loro territori, la richiesta dell'innovazione per tutti, l'affermazione del diritto ad una vita degna per ogni cittadino. C'è la possibilità di una grande alleanza tra l'associazionismo, le organizzazioni civiche non governative e le città, i governi locali. Un'alleanza non acritica, che come Porto Alegre insegna (senza nessuna impropria mitizzazione, beninteso!) si misuri sul terreno

della democrazia partecipativa, sulla definizione di un nuovo spazio pubblico che dia pieno riconoscimento all'autorganizzazione dei cittadini, sulla lotta per la trasparenza e la sburocraziazione, sulla concertazione e coprogettazione con le parti sociali, sul valore della solidarietà e della coesione sociale.

Questa alleanza può diventare un grande strumento del movimento per una globalizzazione giusta e l'iniziativa italiana può dare molto a questa prospettiva. Si pensi alla Marcia Perugia-Assisi del prossimo 14 ottobre, all'Assemblea dell'ONU dei Popoli che da anni a Perugia è occasione di incontro tra rappresentanti di movimenti e di città, alla presenza alla Marcia di centinaia di Enti Locali raccolti nel Coordinamento Enti Locali per la Pace. Il problema della «global governance» comincia da qui, dal rivendicare il ruolo insostituibile di un'alleanza delle città, dei governi locali, delle organizzazioni non governative, dei sindacati e di come questo possa pesare nelle sedi decisionali internazionali. C'è molta politica in questo movimento, politica nuova, che saprà emergere e cambiare molte cose. Il movimento è più solido di quello che si pensa e farà bene il Governo a prenderlo sul serio, perché non potrà sottrarsi al confronto politico. Così come farà bene il centrosinistra ad aprirsi a questa spinta positiva, a queste culture, ad uscire dalla difensiva, da una rincorsa imbarazzata. Con questi temi e con questi soggetti il centrosinistra e la sinistra dovranno confrontarsi, per cambiare, per ridare senso e corpo alla politica, alle parole democrazia e progresso che questi anni selvaggi hanno fortemente saccheggiate.

* Portavoce nazionale Forum del Terzo Settore



Nessuna ambiguità sulla scelta non violenta

GIULIO MARCON *

A più di un mese dalle vicende del G8 si ripropongono al variegato movimento che si è coagulato nella mobilitazione di Genova appuntamenti importanti e scelte impegnative. Tra gli appuntamenti, i vertici di Napoli (Nato), Roma (Fao) e la marcia pacifista da Perugia ad Assisi, il prossimo 14 ottobre. Tra i temi, le prospettive e lo sviluppo di un movimento che a Genova ha dimostrato enormi potenzialità di coinvolgimento popolare, ma anche interrogativi che investono i contenuti e le forme della mobilitazione. Dei risultati e dei meriti di questo movimento si è già detto in altre sedi: la messa in crisi - con Genova - dei vertici ufficiali internazionali (sintomatica la vicenda della conferma o meno dei vertici di Roma e Napoli e lo spostamento in località sperdute del prossimo G8 in Canada e del WTO in Qatar), il coinvolgimento largo (e anche il consenso) dell'opinione pubblica sui temi (Tobin tax, debito internazionale, ecc.) sollevati dal movimento, la nascita di una vasta e originale «coalizione sociale» antiliberalista, l'iscrizione nell'agenda dei «grandi» e della politica italiana delle conseguenze negative della globalizzazione.

La mobilitazione di Genova ha segnalato anche - tema che oggi si ripropone nei nuovi appuntamenti dell'autunno - l'esistenza di una «doppia velocità» di mobilitazione e contenuti, dove la prima ha so-

stanzialmente messo in secondo piano la discussione e l'impatto - nonostante la «socializzazione» dei temi a livello di opinione pubblica - delle proposte concrete, cioè delle «alternative alla globalizzazione», come recitava il titolo di uno dei «public forum» di Genova. Alternative che ci sono, e anche molto articolate e concrete (come testimoniano iniziative, programmi e proposte di movimenti come Attac, Rete Lilliput, Campagna per la Riforma della Banca Mondiale, Tavola della Pace, Sdebitarsi, Sbilanciamoci ecc.), ma che hanno fatto fatica a destreggiarsi a Genova nelle trappole - sparse abilmente dai Black bloc e da parte della Polizia - della «militarizzazione del conflitto» avvenuta nelle giornate del vertice. Giornate - vale la pena ricordarlo anche per le prossime iniziative - che hanno evidenziato anche la debolezza della capacità di rappresentatività e rappresentanza del Sud del mondo (e delle sue organizzazioni) rispetto ad un movimento che - nonostante l'impegno sui temi globali - continua ad essere molto «occidentale», segnato e orientato dai movimenti del Nord. Anche nella simbolicità. Che nei precedenti controvertici al G7 (come a Napoli per il G7 del 1994) era stata affidata all'incontro alternativo dei P7 - dei sette paesi più poveri del mondo - e qui è stata delegata alla «sfida» dello scavalco (fosse anche per qualche minuto) dei reti-

colati della «zona rossa». E proprio sulle forme della mobilitazione, bisogna ribadire per il futuro l'estraneità e la contrapposizione a quelle pratiche fondate sulla simulazione o la pratica dello scontro (presenti nelle giornate di Genova), frutto di una visione «guerreggiata» della politica, che hanno continuamente bisogno di essere alimentate dal clamore delle azioni e dei gesti e da un immaginario simbolico spesso slegato dai contenuti. In questo contesto è necessario essere espliciti per il futuro: senza una ancora più netta - e meno ambigua - scelta a favore della nonviolenza (non solo nell'azione, ma anche nei linguaggi), l'esperienza di Genova è condannata a rischi di dispersione e di divisione. Per molti pacifisti questa è ormai una «discriminante» irrinunciabile. Oggi, i temi e le proposte dei movi-

menti sociali, dell'associazionismo, delle organizzazioni della solidarietà tornano di pressante attualità. E non solo per le manifestazioni. A partire dal vertice della Nato a Napoli (26 e 27 settembre), in occasione del quale opportunamente Agnoletto ha proposto di tenere un convegno nazionale, insieme ad un'iniziativa pubblica al San Paolo, sui contenuti e le proposte che riguardano i temi della pace e della guerra, temi spesso assenti dal dibattito del movimento antiglobalizzazione. E poi con il vertice della FAO di novembre: centinaia di Ong e organizzazioni sociali stanno già lavorando per la realizzazione in quell'occasione di un «Forum mondiale per la sovranità alimentare». E con l'approssimarsi dell'autunno altri appuntamenti importanti (dalla legge finanziaria alla ripresa delle lotte dei metalmeccanici fino alla

possibile mobilitazione nelle scuole) chiameranno questo movimento variegato e articolato a misurarsi non tanto con la prospettiva di un nuovo e improbabile «soggetto politico», bensì con una strategia imperniata su un reticolo di soggetti e organizzazioni sociali che non si riproducono di manifestazione in manifestazione, ma che si sviluppano scegliendo priorità di obiettivi e di concreta mobilitazione: dalla Tobin tax alla cancellazione del Debito, dall'impegno per la pace alla promozione del Welfare. L'esperienza di quel vasto mondo dell'attivismo sociale - volontariato e terzo settore, commercio equo e solidale e consumo consapevole, ecc. - che è una delle parti più originali e concrete della società civile organizzata presente a Genova e che rappresenta decine di migliaia di organizzazioni e milioni di volontari e associati è chiamata dunque ad un rinnovato impegno. Dovrà cercare di non cadere nel pericolo della rassegnazione alla fine (obiettivo della destra, anche a Genova) di ogni mediazione tra movimenti sociali e istituzioni, dinamica che produce scontro e rischi di isolamento. Ma dovrà evitare anche il pericolo della cooptazione subalterna sulla base di uno scambio tra benefici concreti e omologazione (rischio da cui parte del mondo del terzo settore non è esente in questi anni). È questo un tema che richiama ap-

punto l'impegno di questo mondo proprio rispetto agli appuntamenti autunnali prima citati e che, come la finanziaria, interrogano il futuro di quel Welfare che il governo di destra vuole colpire a morte.

La sfida per il terzo settore non è tanto l'astratta «innovazione» modernizzante, ma la trasformazione e la qualità sociale del modello di sviluppo verso principi di maggiore giustizia ed eguaglianza; l'obiettivo non è raggiungere solo condizioni migliori (fiscali, economiche, ecc.) per lo sviluppo delle organizzazioni nonprofit, ma innanzitutto mettere al primo piano la difesa e la promozione dei diritti sociali che oggi vengono attaccati dal governo Berlusconi. Sono questi temi che naturalmente saranno al centro delle iniziative locali dei Social Forum - che dopo Genova stanno nascendo in varie città - e delle tante altre organizzazioni sociali e campagne impegnate su questi contenuti. Con il rifiuto della violenza e dello scontro, mettendo in primo piano i contenuti e le idee e comunque con un appuntamento, tra tutti, da non mancare: il 14 ottobre, quando con lo slogan della «globalizzazione dal basso» e con la richiesta di «cibo, acqua e lavoro per tutti» decine di migliaia di persone parteciperanno alla marcia per la pace da Perugia ad Assisi.

* Presidente del Consorzio Italiano di Solidarietà



cara unità...

Attenti agli altri farmaci tipo Lipobay

Gelsomino D'ambrosio

Volevo portarvi a conoscenza, qualora non lo sappiate già, che il Lipobay non è l'unico farmaco a contenere il principio attivo incriminato. In commercio ne esistono altri tipo cervasta e stavata. Si tratta sempre di cervastatina sodica. Perché non sono stati ritirati anche questi? La solita disattenzione che si compie sulla pelle della gente?

Una proposta per usare meglio lo «strumento» l'Unità

Renzo Calligaro

Devo fare i complimenti al giornale che da quando è tornato in edicola migliora di giorno in giorno. Per me che non sono mai stato tenero con i giornali di partito, è un grande piacere poter leggere un quotidiano che non è

solo l'espressione di una struttura politica, ma anche una proposta culturale. Grazie.

Proporrei al mio partito (D.S.) un utilizzo vero dello strumento giornale: lo studio di alcuni articoli, con relativo commento da sottoporre al dibattito pubblico (il commento). Per iniziare propongo il bellissimo (per me) pezzo di E. Sanguinetti nella rubrica «Capricci italiani» di domenica 19 agosto e l'intervista a G. Berlinguer del giorno precedente, potrebbe servire a tutti.

Perché si parla così poco dell'Africa?

Franco Lucato, Torino

In questo periodo il tema «Africa» sta occupando spazi di varia natura: giornalistici, politici, letterari. Proprio in questi giorni chi segue la TV news americana CNN ha avuto modo di vedere un ottimo documento di un giornalista sierraleonese sulla fuga dei neri africani dalla loro disperazione. Il titolo era «Exodus from Africa» e lo spiegamento di forze per la sua promozione era degno di una finale del Superbowl. Nulla da dire su questo, ma visto come

vengono trattati certi reportage di ottimo valore prodotti dalla RAI che vengono trasmessi alle ore più malinconiche della domenica o del lunedì, è naturale domandarsi se la CNN riesce a trasformare in oro un normale metallo o se piuttosto i signori della RAI hanno l'oro in casa e lo scambiano per metallo di recupero.

Disumane le parole di Castelli sulle carceri

Carlo Coratelli

Le parole del ministro Castelli durante il meeting di Cl a Rimini nei riguardi dei detenuti e della situazione carceraria mi sono apparse alquanto disumane, sintomo di un'ignoranza e di una grande mancanza di solidarietà verso un problema, quello del sovraffollamento carcerario, che proprio pochi giorni fa era stato sottolineato da un comunicato dei radicali in cui si lanciava un forte allarme per il triplicarsi dei detenuti negli ultimi anni e per la precaria situazione che riguarda ormai tutte le carceri italiane, che sono per loro condizioni, da paragonare a quelle della Turchia.

Questo Stato e questo governo si stanno dimostrando repressivi sotto ogni punto di vista, e deboli solo dal punto di vista umano.

Sul tifo «Ferrari» Abbate ha ragione

Giorgio Spezzaferrì, L'Aquila

A cagione, ritengo, che non mi riesce di afferrare il linguaggio e le dinamiche dei miliardi innumeri, sui quali è interamente assiso quello sport (si fa per dire), nonché a cagione degli orrendi fracassi che produce, davvero distruttori «di ben costruiti orecchi». Unico cruccio: il colore rosso della «Ferrari», il mio preferito!

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

EUROPA FUTURO ADESSO



Festa
Nazionale
de l'Unità

www.festaunita.it

l'Unità

30 agosto • 23 settembre

Reggio Emilia • Zona Aeroporto